TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0090**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

ngli
de
Passio
mar
d'Ag
lej

N° 90

Msso
Gian Domeco Bertoli

Spoglio dei Passionari
di Aquileja

90

Ex manuscriptis
Joppi Vincentii
Utinensis

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

90 - Bertoli *(Gian Domenico)* — Spoglio dei « Passionarî » di Aquileja, ossia Vite de' Santi. Mancano gli autori di questi Passionarî « e quì (dice la Prefazione) si sono fatti solamente de' spogli delle cose notabili e degne, « se non tutte, almeno in gran parte, di memoria. » Avvi pure l'*Index Sanctorum quorum Passiones et Vitae hic habentur.*

Estratto da uno dei quattro codici in pergamena esistenti in Aquileja.

Degli altri tre Passionarî sono riportati gli indici designandoli con l'*Incipit:* « I.° *Passio SS. Virginum Eufemiae Dorothee etc,* ; II.° *Incipiunt cap. de Act.^s et pass. S. Petri etc.* ; III° *Incipit Vita S.^ti Antonii Abb.^s*

Aggiunte al codice sono alcune note di mano del D.^r Vinc. Joppi, e cioè: Florio Francesco, Note Liturgiche estratte dai libri liturgici della Chiesa Metropol. di Aquileja ; & *Passio* * *Beatissimorum Martyrum Hermagore Episc. et Fortunati Archidiaconi eius* (Copia dai *Passionarî*, sec. XVIII).

* Ex Mss. Collez. Concina in S. Daniele.

Un vol. in-4° legato in carta : scrittura del sec. XVIII, pare autografa.

MCXXVIIII

SPOGLI

tratti dalle Vite de' Santi anticamente scritte in uno de' quattro Passionarj della Chiesa d'Aquileja

Prefazione

Tra gli antichi codici della Chiesa d'Aquileja quattro ve ne sono detti Passionarj, contenenti le Vite di molti Santi e Sante. Sono questi Passionarj in foglio grande di carta pecora; carta, che era molto in uso ne' tempi barbari, per quanto asserisce Dionigi d'Alicarnasso lib. V. pag. 461. Dove dice: *Priscaque consuetudine biblos appellant pelles, quod aliquando penuria librorum, hoc est sirporum, pellibus caprinis ovillisque utebantur. Adhuc quoque ad meam usque aetatem multi barbarorum talibus in pellibus scribunt.* Molto barbaro in vero dovette esser colui, che scrisse queste Vite di tanti barbarismi in ortografia, e grammatica elleno son ripiene,

... no ne'
... or Let-
... tra, che
... onvisi
... uscole
... osser-
... ell'
... alche

parola, donde ne viene, che ad alcuni periodi malagevolmente vi si trovi il senso. Di più ne' medesimi frequentemente osservasi una parola stessa scritta incostantemente in più modi, come per grazia di esempio Chonradus, e Choradus; etiam e eciam; nihil, e nichil, e molte altre simili, che ne' spogli tutte si lasciano, come stanno

negli

Ex manuscriptis
Joppi Vincentii
Utinensis

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

90 - BERTOLI *(Gian Domenico)* — Spoglio dei « Passionarî » di Aquileja, ossia Vite de' Santi. Mancano gli autori di questi Passionarî « e quì (dice la Prefazione) si sono fatti solamente de' spogli delle cose notabili e degne, « se non tutte, almeno in gran parte, di memoria. » Avvi pure l' *Index Sanctorum quorum Passiones et Vitae hic habentur.*

Estratto da uno dei quattro codici in pergamena esistenti in Aquileja.

Degli altri tre Passionarî sono riportati gli indici designandoli con l' *Incipit* : « I.° *Passio SS. Virginum Eufemiae Dorothee etc,* ; II.° *Incipiunt cap. de Act.s et pass. S. Petri etc.* ; III° *Incipit Vita S.ti Antonii Abb.s*

Aggiunte al codice sono alcune note di mano del D.r Vinc. Joppi, e cioè: FLORIO FRANCESCO, Note Liturgiche estratte dai libri liturgici della Chiesa Metropol. di Aquileja ; & *Passio * Beatissimorum Martyrum Hermagore Episc. et Fortunati Archidiaconi eius* (Copia dai *Passionari*, sec. XVIII).

* Ex Mss. Collez. Concina in S. Daniele.

Un

Il presente manoscritto "Spogli tratti dalla vita dei Santi" ecc. è veramente un autografo del Bertoli. Confrontare con altri autografi dello stesso nella Biblioteca co. Florio

L. d. T.

MCXXVIIII

SPOGLI

tratti dalle Vite de' Santi anticamente scritte in uno de' quattro Passionarj della Chiesa d'Aquileja

Prefazione

Tra gli antichi codici della Chiesa d'Aquileja quattro ve ne sono detti Passionarj, contenenti le Vite di molti Santi e Sante. Sono questi Passionarj in foglio grande di carta pecora; carta, che era molto in uso ne' tempi barbari, per quanto asserisce Dionigi d'Alicarnasso lib. v. pag. 461. Dove dice: Priscaque consuetudine biblos appellant pelles, quod aliquando penuria librorum, hoc est sirporum, pellibus caprinis ovillisque utebantur. Adhuc quoque ad meam usque aetatem multi barbarorum talibus in pellibus scribunt. Molto barbaro in vero dovette esser colui, che scrisse queste Vite, di tanti barbarismi in ortografia, e grammatica elleno son ripiene, i quali ne' spogli, che qui adduconsi, si lasciano come stanno ne' codici. Stendonvisi però in essi Spogli, per facilitarne la lor lettura, le abbreviature; staccancisi le parole l'una dall'altra, che ne' codici sono quasi tutte unite e congiunte assieme. Aggiungonvisi i punti, le comme, gli accenti, i dittonghi, e le lettere majuscole a nomi propj, delle quai cose niuna, o pochissime se ne osservano in essi Passionarj. Nei quali ancora per inavvertenza dell'amanuense non di rado s'incontrano delle ommissioni di qualche parola, donde ne viene, che ad alcuni periodi malagevolmente vi si trovi il senso. Di più ne' medesimi frequentemente osservasi una parola stessa scritta incostantemente in più modi, come per grazia di esempio Chonradus, e Choradus, etiam e eciam; nihil, e nichil, e molte altre simili, che ne' spogli tutte si lasciano, come stanno

negli

negli originali. In aggiunta di tanti barbarismi anche la scrittura nella configurazione delle lettere poco men barbara appare, appressandovisi elleno alquanto alla configurazione delle Gotiche, e Longobardiche, o sia Teutoniche. Le nazioni barbare, che inondarono le nostre e le altrui provincie, ebbero idioma e caratteri propri. La lingua de' Goti fu la matrice di tutte le settentrionali, come pienamente dimostrasi da Bonaventura Ulcanio, da Francesco Giunio, da Olao Vormio, e da Giorgio Ickesio nel suo Tesoro delle lingue settentrionali. Queste nazioni siccome con la lingua propria alterarono e imbastardirono la Romana, il che si trae da tante scritture piene di barbarismi, raccolti tutti insieme da Carlo Ducange nel suo Glossario latinobarbaro, così con la singolarità de' loro caratteri Gotici, Runici, e Teotischi alterarono il giro e la struttura de' caratteri Romani, e col lungo soggiorno e commercio co' Latini ci attaccarono la propria rubigine; il che sempre è succeduto nella trasmigrazione delle genti. E se le genti settentrionali alterarono la Romana favella con la propria, non v'ha difficoltà in credere che facessero il medesimo anco de' caratteri i quali presero il nome da que' popoli, sotto i quali ricevettero l'alterazione, quali furono i Goti, i Longobardi, i Galli, e i Sassoni, o Tedeschi: la qual alterazione s'incontra non solo ne' codici, ed in altre carte, ma anche nelle lapide, e nelle monete, benchè in queste con ravvoglimento minore che nelle carte, le quali scrivevansi correntemente, e più all'uso volgare, e per ciò ancora con più barbarie. Queste Vite de' Santi Martiri, così barbaramente scritte, non creda già alcuno, che sieno quelle del Martirologio, di cui Adone dice: Venerabile et perantiquum Martyrologium ab urbe Aquileja cuidam sancto Episcopo a Pontifice Romano directum, et mihi postmodum a quodam Religioso fratre aliquot diebus praestitum; poichè di queste alcune poche ve ne sono, delle quali poco o niun conto far se ne dee.

Tali

Tali almen son quelle di Quirico, e Iulitta, descritte nel Passionario, che comincia: Incipiunt cap. de Act et Pass. Sti Petri Aplica Imperciocchè Gelasio nel Concilio Romano dice: sicut cujusdam Quirici et Julittæ, sicut Georgii, aliorumque hujusmodi passiones, quæ ab hæreticis perhibentur compositæ. Aggiungasi, che non vi si veggono i nomi degli Autori di questi Passionarj, e che in alcune delle Vite e Passioni molte cose conosconsi superflue ed insulse, finte forse dagl' infedeli o in derisione de' Santi, o per far cadere i fedeli stessi nella loro infedeltà, frammischiando colle cose certe le incerte, e colle vere le false; e forse anche altre aggiunte da' cattolici stessi, a ciò indotti o da vil guadagno, o da zelo vano e ignorante; cosicchè delle medesime creder si dee, che intenda il sessagesimo terzo Canone della sesta Sinodo, dove dice: In ecclesia non publicari jubemus, sed eas igni tradi: qui autem eas admittunt, vel tamquam veris mentem adhibent anathemizamus. Nè di ciò vuol farsene gran maraviglia, poichè Simon Metafraste, accuratissimo raccoglitore delle Vite de' Santi, e che pose ogni studio per darle fuori corrette e purgate, non potè tanto emendarle e correggerle, che non abbiano ancora di nuove emendazioni e correzioni bisogno, siccome si legge nella Notizia de' Concilj di Giovanni Cabassuzio pag. 344. Balsamon hoc loco fidem et diligentiam Simeonis Metaphrastis commendat, qui ex antiquioribus Sanctorum Vitis pleraque falsa, et commentitia, quæ irrepserant, eliminavit edito hac de re castigatiore libro. Laudem quidem eo nomine meretur Metaphrastes, sed non integram. Haud enim pauca spuria, et ab antecessoribus conficta in suam congessit Sanctorum historiam spongia, lituraque digna, ut docuerunt eruditi, et passim Baronius admonet. In detti Passionarj leggonsi molti e lunghi dialoghi tra Santi e Santi, e tra i Santi e di Presidi; molte preghiere fatte da essi Santi a Dio; come pure molti e lunghi

sermoni

sermoni da essi recitati o in occasione di convertir gli infedeli alla fede, o di confermar nella medesima i dubbiosi e vacillanti, o d'incoraggirli a sostener le pene del martirio; e così anche molti miracoli e tormenti prolissamente narrati; le quai cose ommettonsi in questi Spogli, quando non abbiano qualche cosa spettante alla Geografia, od alla storia Ecclesiastica e profana. Ommettesi altresì tutto ciò, che si ha nel Martirologio e nel Breviario Romano per non gittar il tempo e la fatica superfluamente; e così ancora quel poco che in lingua volgare si è voluto frammischiare in questi Spogli non serve ad altro che ad abbreviare ciò, che troppo prolissamente sta steso ne' codici. Non ostante però i sovraccennati difetti, non v'ha chi possa ragionevolmente negare il lor pregio alla maggior parte delle Vite e Passioni in questi Passionarj descritte; poichè da esse non pochi lumi ponno trarsi per la Cronologia, per la Geografia, e per la storia universale, e massime per la storia stessa de' Santi, che con tanto lor merito e lode da Bolandisti si compila, e da altri. Molte di queste Vite non sono ancora state messe alle stampe, ed i nomi di non pochi santi, de' quali o si descrivono le Vite, o di essi si fa solamente menzione, non si hanno nel Martirologio Romano. Alcune di Santi Aquilejesi sono state pubblicate, e per decreto Pontificio vengono solennemente lette nelle Chiese di questa vasta Diocesi, come son quelle delle Sante Eufemia, Dorotea, Tecla, ed Erasma, de' Santi Ermagora e Fortunato, e di altri, le quali furon tratte da questi Passionarj, donde altre ancora potrebbono anzi dovrebbon trarsi a maggior gloria di Dio, e de' suoi Santi. Meriterebbero per ciò essi Passionarj di essere novamente copiati e corretti; ma perchè troppo di tempo e di fatica ciò costerebbe, qui si sono fatti solamente de' Spogli delle cose notabili e degne, se non tutte, almeno in gran parte, di memoria, imitando in ciò Plinio il vecchio, di cui il giovane lib. III. Epist. V. ebbe a dire: Adnotabat, excerpebatque, nihil enim legit quod non excerperet.

Index
Sanctorum, quorum Passiones et Vitæ hic habentur.

Achacii, et sociorum ejus. pag. — 438
Bonifacii Mart. pag. - - - - 426
Brigidæ pag. ——— 356.
Concordii Præsbiteri et Mart. pag. 334.
Chuononis, et filii eius. pag. — 421.
Dorotheæ Virg. et Mart. pag. — 360
Desiderii Ep. et Mart. pag. — 415
Felicis Præsbiteri pag. 339
Fuscæ Virg. et Mart. pag. — 361
Febroniæ. pag. — — . 427
- Faustini, et Jovitæ. mar. pag. — 364
Geminiani Ep. et Conf. pag. — 354
Gengolfi Mart. pag. - - - - — 409.
Herasmi mart. pag. — — - 423
Heliodori Ep. et Conf. pag. — 445
Juliani Mart. pag. 335.
Kaloceri et sociorum. pag. — - 394
Longini Mart. pag. — 380
Laurentini, et Pergentini. pag. - 433
Martinæ Virg. et Mart. pag. 337.
Marcelli Papæ et Mart. pag. 341
Othmari Ab. et Conf. pag. — 452
- Paulæ. pag. — 349.
- Polochronii mart. pag. — 379.
- Perpetuæ, et Felicitatis et aliorum pag. 375
- Pollionis mart. pag. — — - 383
- Peregrini Ep. et Mart. pag. — 366
- Peregrini Mart. pag. — [illegible]
- Pachomii Abbatis pag. — 398
- Pudentis, Praxedis, et Potentianæ pag. 413
- Ponciani Mart. pag. 341
Quadraginta Mart. pag. — - 376
Sebastiani Mart. pag. 346
Servuli Mart. pag. — — - 420
Theodoriti Presb. et Mart. pag. — 391.
Torpes. Pag. — — — 409
Valentini mart. pag. - - - 362
Victoris Mart. pag. — 408
Vincentii Perusini. pag. — 434
Walpurgis Virg. pag. — 372
Zotæ mart. pag. — - - - 365

3[illegible]8

Passio Sancti Concordii Presbiteri et martyris. Kal. Januarii

Nel martirologio Romano brevemente accennasi il martirio di questo Santo.

Temporibus Antonini Imperatoris (1) gravissima persecutio orta est in urbe Roma; (2) ita ut emendi nec vendendi cuiquam licentiam facilius tribueretur, nisi quibus Diis immolassent. Tunc erat in civitate Roma Concordius nomine, nobili familia ortus, cujus pater Concordianus dicebatur, sanctissima conversatione presbiter de titulo Pastoris. Hic itaque habens filium Concordium nomine, quem erudivit omnem sanctae scripturae doctrinam, et fecit fieri subdiaconum a sancto Pio Episcopo urbis Romae. Hic itaque beatus Concordius cum patre suo ad nichil aliud vacabat, nisi jejuniis et orationibus die noctuque, et elemosinis pauperum ministrantes, et petebant a Domino ut rabiem Imperatoris potuissent effugere. Quindi San Concordio ritirossi appresso il beato Euticen, col quale unitamente molti infermi risanava: Tunc audiens famam eorum Torquatus comes Justiciae, qui tunc habitabat in civitate Spolitana, accersivit sanctum Concordium; nè avendolo potuto ridurre all'idolatria, il fece porre in prigione. Tunc nocte venit ad eum Eutices cum beato Antimo Episcopo, et rogaverunt Torquatum Comitem

(1) Questo è Marco Aurelio Antonino, che viveva al tempo di Papa Pio primo, il quale consagrò in suddiacono San Concordio la verso l'anno di Cristo 142.

(2) Questa è la quarta persecuzione contro i Cristiani.

comitem, ut eum sibi juberet concedere paucis diebus, quia beatus Antimus Episcopus amicus erat Comitis, et concessit eum sancto Antimo, et habitavit cum eo multis diebus. Tempore autem oportuno consecravit eum presbiterum, et ceperunt ambo in orationibus vacare. Donde novamente richiamato da Torquato, ne potendolo indurre a sagrificar a Giove, gli fece tagliar la testa nella prigione. Tunc duo Clerici et religiosi viri venientes tulerunt corpus ejus, et posuerunt eum non longe a civitate Spolitana, ubi aquae multae emanant &c. in quo loco caeci illuminantur, infirmi sanantur, &c.

Passio Juliani Martyris.

La vita di questo Santo che nel Martirologio Romano si ha in poche parole, nel codice è molto prolissa, e si che occupa ben più di venti carte, nelle quali vi si leggono molti dialoghi, e collocuzioni lunghissime. Vi si narrano prolissamente molte uccisioni, e apparizioni celesti, e molti miracoli e conversioni d'infedeli, e vi si scorgono molte cose incerte e dubbiose frammischiate colle certe e colle vere. Noi ne libereremo alcune giusta il nostro istituto.

Beatus Julianus nobili familia illustris ebbe per moglie Basilissa fanciulla nobile e nua. Conservato illeso il fiore di lor verginità nel matrimonio, si separarono spontaneamente, Giuliano a reggere dieci milla Monaci in circa, e Basilissa più di mille Vergini. Temporibus Diocletiani et Maximiani furor persecutionis (1) invasit Syriam, quae est Ægypti vicina. Prima della qual persecuzione morirono tutte le mille Vergini insieme con Basilisa, giusta il lor desiderio e domanda fatta a Dio. Hoc agebatur in civitate Antiochia, quę est metropolis Ægypti. Adveniente autem Martiano præside in eadem Civitate, ita in furorem excarsit, ut non villa, non vicus remaneret, ubi ydolum non poneretur, et si quis emeret vel venderet, primum ydolis immolaret. ~~[illegible]~~ Assessor vero cum Principe et Corniculario (2) pergunt ad Julianum. Tunc nunciatur sancto Juliano assessorem et Principem cum primario civitatis

(1) Questa è la nona persecuzione contro Cristiani, che sotto di Diocleziano e Massimiano fu la più crudele e la più lunga di tutte le altre.

(2) Materno mostra che Cornicularius era un officio sopra le sentenze de' condannati; e Assessor era lo stesso che Consigliere.

Passio Sancti Concordii Praesbiteri et Martyris. Kal. Januar.

Temporibus (a) Antonini Imperatoris gravissima persecutio orta est in urbe Roma; itaut nec emendi nec vendendi cuiquam licentia facilius tribueretur nisi q Diis immolassent. Tunc erat in Civitate Roma Concordius nomine, nobili familia ortus, cujus pater Cordianus dicebatur, sanctissima conversatione Praesbiter de titulo Pastoris. Hic itaque habens filium Concordium nomine, quem erudivit omnem sanctae scripturae doctrinam, et fecit fieri subdiaconum a sancto Pio Episcopo urbis Romae. Hic itaque beatus Concordius cum patre suo ad nihil aliud vacabat nisi jejuniis et orationibus die noctuque, et eleemosinis pauperum ministrantibus, et petebant a Domino, ut rabiem Imperatoris potuissent effugere. Quindi San Concordio ritirossi appresso il beato Euticen, con cui unitamente risanava molti infermi; Tunc audiens famam eorum Torquatus Comes iustitiae, qui tunc habitabat in civitate Spolitana, accersivit sanctum Concordium. Nè avendolo potuto ridurre all'idolatria il fece porre in prigione. Tunc nocte venit ad eum Eutices cum beato Antimo Episcopo, et rogaverunt Torquatum Comitem, ut eum sibi juberet concedere paucis diebus; quia beatus Antimus Episcopus amicus erat Comitis, et concessit eum sancto Antimo, et habitavit cum eo multis diebus. Tempore autem opportuno consecravit eum praesbiterum, et coeperunt ambo in orationibus vacare; Donde novamente richiamato da Torquato, nè potendolo indurre a sagrificare a Giove, gli fece tagliar la testa in prigione. (b) Tunc duo clerici, et religiosi viri venientes tulerunt corpus ejus, et posuerunt eum non longe a Civitate Spolitana, ubi aquae multae

emanant. &c

emanant &c, in quo loco caeci illuminantur infirmi sanantur &c

(a) Questo è Marco Aurelio Antonino, che viveva al tempo di Papa Pio primo, il quale consagrò Suddiacono San Concordio nell'anno di Cristo 142.

(b) Questa è la quarta persecuzione contro i Cristiani

Passio Iuliani Martyris

(a) La Vita di questo santo nel codice è molto prolissa, e sì che occupa ben più di venti carte; nelle quali vi si leggono molti dialoghi, e collocuzioni lunghissime. Vi si narrano diffusamente molte visioni e apparizioni celesti, e molti miracoli, e conversioni d'infedeli, e vi si veggono molte cose incerte e dubbiose frammischiate colle certe e colle vere. Noi ne libereremo qui alcune, giusta il nostro istituto. Beatus Iulianus nobili familia illustris ebbe per moglie Basilissa, fanciulla nobile e ricca. Conservato intatto il fiore di lor verginità nel matrimonio si separarono volontariamente, Giuliano a reggere dieci milla monaci in circa, e Basilissa più di mille vergini (b) Temporibus Diocletiani et Maximiani furor persecutionis (c) invasit Syriam, quae est Aegypti vicina; prima della qual persecuzione morirono tutte le mille Vergini assieme con Basilissa giusta il lor desiderio e domanda fatta a Dio. Hoc agebatur in civitate Antiochia, quae est metropolis Aegypti. (d) Adveniente autem Martiano praeside in eadem civitate, ita in furorem exarsit, ut non villa, non vicus remaneret, ubi ydolum non poneretur, ut si quis emeret, vel venderet primum ydolum immolaret &c (e) Assessor verò cum Principe et Corniculario pergunt ad Iulianum &c Tunc nunciatur

Sancto

sancto Juliano Assessorem et Principem cum primario civitatis advenisse; per comando de' quali furono abbruggiati tutti i Monaci fuorchè Giuliano. Indi portatosi Marziano nel tempio, vidit omnia simulacra cristalina, et electrina, et aurea, et ex omni metallo, quæ amplius quinquaginta dignoscebantur, ita comminuta, et in pulverem redacta, ut quæ fuerant, omnino non apparerent. Celsio figlio del Preside divenne Cristiano; ad hæc mater pueri advenit cum omni familia utriusque sexus circiter quinque millia &a affine di divertirlo dalla santa risoluzione presa, ciò che non potè conseguire; anzi ella stessa ancora divenne finalmente Cristiana. Ante tempus persecutionis Imperator Diocletianus et Maximianus Priorem civitatis unice diligebant, quia de genere Karini Imperatoris descendebat. Hoc defuncto Cristiano cum uxore sua, septem filios Christianos reliquerunt, quos Imperatores retinentes amore patris eorum, jusserunt eos sine aliqua persecutione Christianæ Religioni deservire; i quali poi furono fatti abbruggiare. Qui narrasi come prima tutti furono miracolosamente battezzati nella prigione dal beato Antonino prete. San Giuliano e Celsio, ed altri Santi escono dal fuoco illesi; et altri miracoli si raccontano. Il Preside Marziano fece condurre i Santi al tempio degl' Idoli, e disse a' lor sacerdoti, Ornate venerandum locum Jovis, cujus est consuetudo semel in anno patefieri, ubi veneranda numina dinoscuntur Jovis, Junonis, Veneris, et Minervæ &a Tale erat opus fabricæ, ut non marmoreis tabulis, sed argenteis, parietes et pavimentum stratum splendore auri purissimi velut margaritis et lapidibus preciosis crisparet. Ingressus Martianus templum &a Questo tempio per miracolo di San Giuliano fu profondato insieme con più di mille de' suoi Sacerdoti, e grandissimo numero d'idolatri. Tra gli altri miracoli San Giuliano risuscitò un morto, chiamato Anastasio.

Inde

Unde Martinianus fecit amphitheatrum praeparari, et iubet sanctos intromitti, dove le fiere non li nocquero; e gli fece finalmente decollare. sepulti sunt autem in Ecclesia sub sacro altari, ex quo Dominus fontem indeficientem prodire praecepit, ex quo sanctum baptisterium inundet. Passi sunt autem pridie Idus Januarii.

(a) Questa Vita leggesi nel Martirologio Romano in poche parole.
(b) Diocleziano, e Massimiano vivevano nel fine del terzo secolo.
(c) Questa è la nona persecuzione contro Cristiani, che fu la più ~~la più~~ crudele, e la più lunga di tutte le altre.
(d) Delle dodeci Città, chiamate col nome di Antiochia niuna ve n'era in Egitto.
(e) Mabono mostra, che Corniculario era un officio sopra le sentenze de' condannati; e Assessore era lo stesso che consigliero

---

Passio Sanctae Martinae Virg.
et Martyris. X. Kal. Januar.

La Vita di Santa Martina Vergine Romana leggesi nel Breviario Romano ai 30. di Gennajo. Qui si registrano solamente alcune delle cose che in esso Breviario non si hanno.

(a) Usci decreto d'Alessandro Severo Imperatore contro i Cristiani, ut cum poenis et violentiis sacrificarent Apollini. Martina erat sublimi genere, et pater eius ~~ter~~ Consul, dives nimis, et misericors in omnibus egentibus, et legem sanctae Trinitatis conservans. Ingressi vero impii sectae ministri intimaverunt Imperatori stare ante palatium primam ac eminentem de (b) Galileis. Questa era Martina, che fece miracolosamente cadere e spezzarsi l'idolo, o sia statua che

rappresentava

rappresentava Apollo, et mox dæmonium, quod in idolo Apollinis habitabat volutans se in pulvere clamavit, e disse alla Santa: tu me ejecisti ab habitaculo meo, et me deformem ostendisti; habitavi enim in eo annis centum, et sub Cesare Augusto annis triginta, et sub Antonino (c) quadragintaquinque &c. La Santa fece orazione a Dio, nella quale si hanno tra le altre queste parole: Quia tu es qui ymaginem auream dissipasti, et (d) Bel destruxisti &c. (e) Liminius autem quidam dives valde parens Imperatoris dixit &c. et jussit eam Imperator venire ad templum idoli Artemiæ, ut aut sacrificans vivat, aut non sacrificans feris tradatur: e dissegli Alessandro Imperatore: non morieris Martina, sed ingressa honorificentissime Deæ (f) Artemiæ, quæ pulchritudinis tuæ cognitionem inquirit. Non ergo cogites blasphemare contra eam &c. cognovit vero dæmon, qui habitabat in idolo Artemiæ, quia venit Sancta perdere eam &c. et Imperatoris partem dextram fulgor combussit, et idolum Artemidis in favillam redegit &c. Hæc audiens Justinus Præfectus dixit: Paratæ exsistant feræ, donec revertar a palatio; propero enim admonere Imperatorem quatenus veniat in amphitheatrum, dove finalmente Santa Martina consegui la palma del martirio. Imperator autem Alexander percussus est dolore cordis eadem die; et sicut rabidus canis comedebat suas carnes, et dicebat gemens et tremens: Miserere mei Deus Christianorum; scio quia transgressus sum præcepta tua Christe, et exacerbavi te, et nomen tuum persecutus sum; et ancillam tuam pœnis multis afflixi; sicut feci, retribuisti mihi; et expiravit cum supplicio interno discerptus, et dilaniatus. (g)

(a) Questa è la quinta persecuzione contro i Cristiani.

(b) Galilei erano chiamati in que' tempi tutti i Cristiani dagli idolatri.

(c)

(c) Niuno degli Antonini visse Imperadore 49. anni.

(d) Bel. Questo è il Dio Beleno, cioè Apollo, il quale però in Roma non fu mai appellato nè Bel, nè Beleno, ma solamente in Aquileja, come si ha in Capitolino cap. 22. ed in Erodiano. lib. 6. cap. 3.

(e) Di questo Liminio molto parente dell'Imperadore niun Autore ne parla.

(f) Questa Artemia, e Artemide è Diana Lucina, adorata dalle donne per averla propizia ne' parti.

(g) Alessandro Imperadore non ebbe tal morte; ma fu ammazzato appresso Magonza nel suo padiglione da' suoi propij soldati per ordine di Massimino, che gli succese nell'Imperio, così dicono Erodiano lib. 5. e Lampridio in Aless. ed altri. Questo Alessandro fu proclamato Imperadore nell'anno 222. e durò il suo Imperio anni 14; e'l martirio di questa Santa seguì sotto di lui, e di Urbano primo, che fu eletto Papa nel 226, e visse nel Papato anni 4. e mesi 10.

Passio Sancti Felicis Praesbiteri
XVIII. Kal. Febr.

Di questo San Felice Prete fratello dell'altro Prete San Felice Nolano, di cui abbiamo la Vita nel Romano Breviario, non so che altri ne faccia menzione sennon questo Codice Aquilejese, da cui si sceglieranno al solito, e riferirannosi qui sotto alcune delle cose più notabili. Ma prima, come mai costui può essere stato fratello di San Felice Nolano, se San Paolino Vescovo di Nola e Beda scrivono, ch'egli avesse un fratello solo, chiamato Hermia, come il lor padre, che Hermia parimente chiamavasi?

Factum est autem post (a) completionem beatissimi Felicis Presbiteri, alius

alius Felix germanus ejus junior, nomine et actione et ipse Presbyter, cum adductus fuisset ad impiissimum Dracum urbis Praefectum, coepit eum (b) compellere, ut idolis immolaret. Cui beatus Felix Presbyter ait: Puto quod inimicus es Deorum vestrorum effectus. Ad quoscumque me duxeritis in Deorum templis hoc eis eveniet, quod aliis evenit, ad quos meum fratrem duxisse te poenitet. Sed si vis probare virtutem Domini mei Jesu Christi (c) ad Capitolium me ire iube, ut ipsum Jovem principem daemoniorum vestrorum ruere faciam. Fu poi dallo stesso Prefetto dopo averlo fatto crudelmente battere mandato in esilio in montem qui vocatur Circejo, ubi lapides quadrati excindebantur, ut ibidem omnibus diebus vitae suae hoc sanctus Felix faceret. Adveniens igitur in praedictum locum invenit ibidem quamdam Probi Tribuni, qui praeerat loco, filiam a daemonio vexatam, la quale fu da lui liberata. Erat autem iste Tribunus et nomine et opere Probus, civis Nolanus. Expleto autem (d) tribuciniii tempore Probus una cum sancto Felice reversus est Nolam, dove dopo avere restituita la sanità a molti infermi, e reso mutolo l'oracolo d'Apollo, e dopo fatti molti altri miracoli nello spazio di dodici anni, che sopravisse in quella Città ipsa die dominica, confectis mysteriis Christi, dans pacem universo populo, provolvensque se in pavimento in orationem perrexit ad Dominum.

(a) Qui si commemora la morte di San Felice Nolano, che morì sotto Diocleziano Imperadore nell'A. 300. in circa.

(b) Questa è la nona persecuzione contro i Cristiani.

(c) Non solamente in Roma, ma anche nella Città di Nola vi dovea

essere

essere il Campidoglio, come lo era in altre Città, ciò che dimostrasi da Monsig.r del Torre nel libro d'Anzo.

(d) Tribucinium, l' officio del Tribunato

Passio Sancti Ponciani Mart.
XIX. Kal. Febr.

La Vita di questo Santo si ha nel Martirologio Romano, al quale potrebbesi aggiugnere il luogo, ove egli fu sepolto descritto nel codice Aquilejese così: et advenerunt Christiani per noctem, et abstulerunt corpus ejus a ponte sanguinario, et sepelierunt eum in pace non longe a muris Civitatis Spolitanae in fundo qui appellatur Lucianum.

Passio Sancti Marcelli Papae
et Martyris XVII. Kal. Febr.

Abbiamo la Vita di San Marcello Papa e Martire nel Breviario Romano ai 16. di Gennajo; ma in questa antica leggenda del codice Aquilejese abbiamo non solamente quella di esso San Marcello, ma anco dei santi Sisinnio, Ciriaco, Largo, Smaragdo, Saturnino, Aproniano, Papia, Trasone, e Lucina. Qui si descriveranno molte cose, che nè nel Breviario, nè nel Martirologio, nè altrove si hanno, ed altre ancora che non con-

cordano

concordano nè col Breviario, nè col Martirologio, e tra queste osservasi questo grosso anacronismo. Da questa leggenda ricavasi, che San Marcello sedè Pontefice e morì sotto di Diocleziano e Massimiano, dove che il Breviario, il Platina, il Panvinio, ed altri narrano, che sedesse non sotto di codesti Imperadori, ma sotto di Costanzo e di Galerio, e che morisse sotto di Massenzio. (a) Tempore, quo Maximianus Augustus rediens de partibus Africae ad Urbem Romam, et volens placere Diocletiano Augusto, ut in nomine ejus thermas a solo aedificaret (b) coepit in incidiam Christianorum omnes milites sive Romanos afflictione laboris compellere, et per varia loca alios ad lapides, alios ad arenam fodiendam damnavit. In ipso autem tempore erat vir Christianus nomine Thrason, vir potens et facultatibus locuplex, et vita fidelis, il quale souveniva con delle limosine i Cristiani afflitti dalle fatiche per mezzo di Sisinnio, Ciriaco, Largo, e Smaragdo. Hoc audiens beatus Marcellus urbis Romae Episcopus &c. consecravit Sisinnium diaconem (sic), et Cyriacum Eclesiae Romanae. Factum est autem ut una nocte dum deferrent humeris suis victum, quem Thrason ministrabat, tenti sunt a militibus paganis, et perducti sunt ad Tribunum Excuperium. Suscipiens eos Tribunus retrusit in custodia publica. Post diem tertium nunciavit Maximiano Augusto. Hoc cum audisset Maximianus jussit, ut cum custodia ipsi foderent arenam, et humeris suis portarent usque ad locum ubi thermae aedificabantur. Erat vir senex inter eos nomine Saturninus &c. eodem tempore misit Maximianus Augustus, et jussit Sisinnium praesentari &c. segue qui un dialogo tra Sisinnio e Massimiano,

che

che tra le altre cose dice: et quis est creator nisi invictus Hercules: a cui non volendo sagrificare Sisinnio, l'Imperadore tradidit eum Laoditio Prafecto. Tunc Laoditius Praefectus retrusit eum in custodia Mamurtini; di dove richiamato dopo alcuni giorni cum praesentatus fuerit ab Aproniano (c) comentariensi &c. Il quale Aproniano vide ~~vide~~ uno splendore celeste, e sentì una voce, che lo chiamava al Cielo. Tunc Apronianus tremefactus cecidit ad pedes Sisinnii Diaconi dicens ei: Adiuro te per Christum, quem confiteris, ne tardes me baptizare, ut facias me tecum pertingere ad coronam. Eadem hora allata est aqua et (d) baptizavit eum, et deposuit nudum (e) in pelvim, et dixit ei: credis in Deum Patrem Omnipotentem, et Filium, et Spiritum sanctum? et ille respondit, credo, et dixit ei Sisinnius Diaconus: illuminet te Christus, et elevavit eum de pelvi, et deduxit eum ad sanctum Marcellum Episcopum, quem crismate consignavit. &c. Segue dialogo tra Sisinnio, Aproniano, e Laoditio Prefetto, per di cui ordine Apronianus ductus in via salaria milliario secundo capite truncatus est die quarto Nonar. Februarii. Indi volendo che Saturnino, e Sisinnio sagrificassero agli idoli, disse: Defferatur (f) tripoda, et thurificent majestatibus. Saturninus dixit: Conterat Dominus Deos Gentilium, et continuo soluta est tripoda aenea velut lutum. Dal qual miracolo mossi due soldati Papia e Mauro dichiararonsi Cristiani, e dopo sofferti molti tormenti ottenero la corona del martirio in Circo Flammineo, quorum corpora collegit nocte Johannes Presbyter, et sepelivit in via ^sic^ momentana sub die quarto Kalend. Februar. ad Nimphas beati Petri, ubi baptizabat. Tanto ancora avenne di Sisinnio, e Saturnino, i quali depositi de equleo ducti sunt via ^sic^ momentana miliario

secundo

secundo, et capite sunt truncati, quorum corpora collegit Thrason cum Johanne Presbytero, et sepelierunt in prædio suo via Salaria sub die quarto Kal. Febr. Post dies multos narravit omnia Laodicius Præfectus Augustis Diocletiano et Maximiano de militibus et sanctis, quos interfecerat, et gavisi sunt Diocletianus et Maximianus Augusti. Eodem tempore beata Lucina fecit donationem de facultate sua ex omnibus Ecclesiæ Catholicæ. Hoc audiens Maximianus Augustus indignatus proscriptione eam damnavit. Beata autem Lucina rogavit Sanctum Marcellum Episcopum, ut domum ejus ecclesiam consecraret, quod et cum omni fecit devotione beatus Marcellus Episcopus. At ubi cum frequenter in eadem domo missas celebrasset in media civitate via Lata audiens hoc (g) Maximianus, iratus jussit, ut in Ecclesia eadem (h) planca externerentur ad animalia catabuli publici, et eundem Marcellum Episcopum ad servitium animalium deputatum cum custodia publica; (i) ubi etiam post multos annos serviendo emisit spiritum sub die septimo Kal. Febr., cujus corpus rapuit Johannes Presbyter noctu cum beata Lucina, et condivit eum cum aromatibus, et sepelivit in cimiterio Priscillæ via Salaria non longe ab urbe Roma miliario tertio. Eodem tempore præcepit Maximianus Augustus ad se venire Carpasium Vicarium, et interrogavit eum de discussione et nece Sanctorum; et dum vidisset sibi placatum Maximianum, petiit ab eodem die domum beati Cyriaci, cui confestim donavit domum: et dum introisset domum, quam donaverat ei Diocletianus Augustus, invenit in eadem locum, ubi Sanctus Cyriacus fontem ædificavit, quem consecravit Sanctus Marcellus Episcopus, ubi frequenter baptizabat Sanctus

Cyriacus

Cyriacus venientes ad Fidem. Tunc Carpasius Vicarius, crudelissimus paganus, ingressus est in eamdem domum. Dum introisset, et invenisset baptisterium, fecit in eodem loco balneum quasi ad deridendam legem Christianorum, ubi frequenter luparaibus et scenis lavacrum exhibebant turpi lucro gaudens in loco sanctificato; e seguita poi a dire, come per castigo di Dio nell uscire di detto loco cadde morto all' improviso con diciotto de' suoi scelerati compagni.

(a) Massimiano non venne in Roma prima dell'anno 303, e ciò dopo debellati i Persiani, così dice il Padre Banduri Tom. 2 pag. 46; e fu preso da Diocleziano per compagno nell' Imperio nell. A. 282

(b) Questa è la nona persecuzione contro i Cristiani.

(c) Il Budeo dice, che commentariensis è quello, che comentarios custodiorum, idest eorum, qui in custodia continentur conficiunt

(d) Rito del Battesimo per immersionem.

(e) Pelvis è lo stesso che conca, e propriamente era vaso destinato a lavar i piedi. Var. + de l.l. pelvis quasi pedelavis a pedum lavatione. Altri derivano pelvim a pelluendo, e pensano, sinum esse aquarium, in quo varia res pelluuntur.

(f) il tripode serviva à Gentili per ara, sopra cui sacrificavano à loro idoli.

(g) Festo dice, che plancæ è lo stesso che tabulæ planæ.

(h) Nel Breviario Romano leggesi non Maximianus, ma Maxentius in eam Eclesiam catabuli bestias jussit transferri.

(i) Come post multos annos? San Marcello visse Pontefice cinque anni soli, e mesi sei, giusta il Platina, il Panvinio, e altri, che dicono, che vi stette in quel servizio solamente nove mesi.

Passio Sancti Sebastiani Mart.

XIII. Kal. Februar.

Ommettendosi ciò che si ha nella Vita di San Sebastiano registrata nel Romano Breviario ai 20. di Gennajo, riferirassi in questo Spoglio ciò che in esso Breviario non s'ha, e specialmente essere San Sebastiano stato tormentato non con saette, ma con sassi al tempo di Gajo, il quale fu creato Pontefice Romano nell'anno 284.

Sebastianus vir Christianissimus (a) Diocletiano et Maximiano Imperatoribus ita carus erat, ut principatum primæ cohortis ei traderent &a il quale clarissimis viris Marcelliano et Marco duobus fratribus geminis (b) pro Christi Nomine in vinculis constitutis cotidie solatium exhibebat. Questi erano figli di Tranquillino, e di Martia. Era Prefetto di Roma Cromatio, quando San Sebastiano rese la loquella a Zoe, al qual miracolo si convertì alla fede Nicostrato custode delle prigioni assieme con molti altri. Post hæc Sanctus Sebastianus abiit ad Sanctum Policarpum Presbyterum, ubi erat causa persecutionis occultus, et narravit ei omnia, quæ gesta sunt, da cui furono battezzati Arestone, Crescentiano, Cuticiano, Urbano Vitale, Giustino, Nicostrato, Castore, Claudio Commentariense con suoi figli Felicissimo, e Felice, Marcia madre di Marcelliano e Marco, Sinforosa moglie del suddetto Claudio, e tutta la famiglia di Nicostrato composta di trentatre persone e sedeci schiavi, e di tutti fu suscettore San Sebastiano. Fu battezzato anche Cromatio Prefetto di Roma assieme con suo figlio Tiburtio. Di questi tempi erat Papa urbis Romæ nomine Gajus magnæ prudentiæ vir, magnæque virtutis, Imperantibus Karino, Diocletiano, et Maximiano. Karinus autem erat cum omni exercitu

in

in partibus Galliarum, et ejus intuitu violenta persecutio circa Christianos esse coeperat; Quia Karinus habebat aliquos amicos, quos hujus tituli professio decorabat. Igitur occiso in civitate Montiaca (c) Maximiano et Aquilino Consulibus, facta est persecutio talis, ut nullus venderet vel emeret aliquid, nisi qui (d) staticulis positis in eo loco, ubi emendi gratia ventum fuerit, thuris ochibuisset incensum circa insulas, circa vicos, circa Nimphaeum quoque erant positi complures, qui neque manendi copiam darent, aut haurientibus aquam facultatem tribuerent, nisi qui idolis delibassent. Tunc sancti Gaj consilio habito, Chromatius illustris vir omnes Christianos in domum suam suscepit, et universos ita fovebat, ut nullus omnino sacrificandi necessitatibus succumberet. Verum quia tanta vis persecutionis exciterat, ut opinio Christianitatis eos celari non posset, meruit ex sacro rescripto Chromatius, ut gratia medendi in Campano litore moraretur, in quo erant lati cespites, Dominus tribuit istam copiam omni Christiano ire volenti cum eo ad persecutionis rabiem declinandam. Tunc orta est contentio inter sanctum Policarpum, et beatum Sebastianum, quis in urbe remaneret et quis iret cum Chromatio, qui tantum populum susceperat Christianorum, quibus altercantibus venerabilis Papa Gajus dixit: dum ambo coronam passionis quaeritis, acquisitum Christi populum desolatur. Unde mihi videtur frater Policarpe, qui et sacerdotii rectum tramitem tenes, et scientiae Dei repletus es donis perge ad confortandas credentium mentes, et animos dubios confortandos. At ille his auditis quievit, blandumque Papae imperium aequanimiter tulit. Venit itaque dies Dominica, in qua Gajus Episcopus agens quae Domini sunt intra domum Chromatii, hac omnes

alloquitur

alloquitur etc. Remanserunt autem cum venerabili Papa hii: Marcellianus, et Marcus, simul quoque et pater eorum vir clarissimus Tranquillinus. Item beatus Sebastianus, et pulcherimus iuvenis sed mente pulchrior Tyburtius, Nicostratus cum fratre suo Castorio, et cum conjuge sua nomine Zoe. Item Claudius cum Victorino fratre suo, et filio simproniano, qui fuerat morbo ydropis liberatus. Hii tantum cum Papa remanserunt, qui Marcum et Marcellianum Diaconii honore sanctificavit. Tranquillinum vero patrem eorum fecit Presbyterum. Sebastianum vero, qui ad multorum profectum sub specie militiae latebat, defensorem instituit Ecclesiae, caeteros vero Diaconesii fecit. Sed quia tutius nullus inveniri poterat locus ad latebram confodendam, morabantur omnes apud Castulum quemdam Christianum zetarium palatii; Qui Castulus ibidem in palatio in superiori loco et valde altissimo commanebat. Ideo autem haec apta mansio probabatur, quia et ipse Castulus cum suis omnibus christianissimus erat, dove standosene miracolosamente sanavano gl'infermi, che a loro ricorrevano, convertendogli anco alla vera fede. Beatissima Zoe Apostolorum natalem dum ad confessionem Petri Apostoli oraret, ab insidiantibus paganis arctata ducitur ad patronum regionis naumachiae, et compellitur Martis staticulo quod illic stabat, thuris guttam incendere; la quale non aderendo all'iddolatria acquistò (e) la palma del martirio sospesa ad un albero, ed il di lei corpo fu gettato nel Tevere, ne Christiani corpus ejus tollant, et faciant illi sibi deam. Di San Bastiano poi dice il codice: et ipse perpessus insidias tentus est, et a populo (f) lapidatus est, et mortuus, et corpus ejus Tiberino gurgiti mancipatum est. Gli altri ancora furono ~~furono~~ tormentati da Flaviano giudice, e gettati nel mare.

(a)

(a) Diocleziano fu acclamato Imperadore nel 284, e nell'anno seguente Massimiano.

(b) nona persecuzione de' Cristiani.

(c) Il Panvinio, e'l Mezabarba mettono nell'anno 286. consoli non Massimiano, ma Giunio Massimo, e Vettio Aquilino. La morte di questi Consoli non si trova scritta da altri autori.

(d) Staticulum era una sorta di carro, o carretta. Qui forse significa quel carro, che diceasi thensa, in cui soleansi condurre gli idoli.

(e) Nel Breviario Romano leggesi: eam tamdiu virgis caedi imperavit, donec animam Deo redderet; ejus corpus in cloacam dejectum.

(f) Nel Breviario Romano si ha: Diocletianus Sebastianum ad palum alligatum sagittis configi jubet.

Vita beatae Paulae matris Eustochiae
Edita a beato Geronimo VI. Kal. Febr.

Questa leggenda di Santa Paula fu scritta da San Girolamo, siccome ricavasi anche dal Martirologio Romano, ove si legge: cujus vitam virtutibus admirandam Sanctus Hieronimus scripsit, e fu da lui scritta, com'egli stesso attesta nel principio della leggenda, in consolazione di Santa Eustochio figlia di essa Santa Paula, la quale fù figlia, com'egli seguita a dire, di Rogato e di Blesilla, che discendevano dalla nobilissima famiglia de' Scipioni, e de' Gracchi, sangue derivato fin da Agamennone, qui decennali Trojam obsidione delevit. Ella ebbe per marito Toxotio qui Aeneae

et

et Juliorum altissimum sanguinem traxit, unde etiam Christi virgo filia ejus Eustochium Julia nuncupatur, et ipse Julius a magno dimissum nomen Iulo, con cui ebbe quattro figlie, ed un figlio, cioè Blesillam, super cujus mortem eam Romae consolatus sum, Paulinam, quae sanctum et admirabilem virum, et propositi et rerum suarum Pammachium reliquit haeredem, ad quem super obitum ejus parvum libellum edidimus; Eustochium, quae nunc in sanctis locis virginitatis, et Ecclesiae monile preciosum est; Rufinam, quae immaturo funere pium matris animum contristavit; et Toxotium post quem parere desivit. Cum vir ejus mortuus est, ita eum planxit, ut prope ipsa moreretur & cumque Orientis et occidentis Episcopos ob quasdam Ecclesiarum dissensiones Romam Imperiales littera contraxissent, vidit admirabiles viros, Christique Pontifices Paulinum Antiochenae urbis Episcopum, et Epiphanium Salaminae Cypri, quae nunc Constantia dicitur; quorum Epiphanium etiam hospitem habuit & quorum accensa virtutibus per momenta patriam deserere cogitabat & tandemque exacta hieme, aperto mari redeuntibus ad Ecclesias suas Episcopis, ipsa voto cum eis et desiderio navigabat. Quid ulterius differo? descendit ad portum, ed imbarcossi con loro. Delata ad insulam Pontianam, quam clarissimae quondam feminarum sub Domitiano Principe pro confessione nominis Christi Flavia Domicilla nobilitavit exilium, vidensque cellulas, in quibus illa longum martyrium duxerat & Jerosolimam et sancta loca videre cupiebat & Interea Scillam et Caribdim Adriatico secedens pelago quasi per stagnum venit in Othonem; ibique refocillato paululum corpusculo, et Salae tabentes artus in litore ponens, per Maleas, et Cithoras, sparsasque per aequora

Cycladas

Cycladas, post Othonium et Liciam tandem venit Cyprum, ubi sancti et venerabilis Epiphanii genibus advoluta, da lui si parti, e portossi in Antiochia: donde licenziatasi da san Paolino quae prius eunuchorum manibus portabatur, asello sedens profecta est. Neque enim modo ystoriam ejus disposui scribere. La tantum loca nominabo, quae sacris voluminibus continentur. Berytorum Anascalonia, et antiqua urbe Sydone in Sarepta litore Helyae est ingressa turriculam, in qua adorato Domino Salvatore, per arenas Tyri, in quibus Paulus genua fixerat, pervenit Achoco, quae nunc Ptolomaidis dicitur, et per campos Magedon, Ysiae necis conscios intravit terram Philistiim, mirata ruinas Dor, urbis quondam potentissimae. Et versa vice Stratonis turrem ab Herode Rege Judaeae in honorem Caesaris Augusti Caesa nuncupata, in qua Cornelii domum Christi vidit Eclesiam, et Phylippi aediculas, et cubiculum quatuor virginum. Dein Antipatri dos seminutum oppidulum, quos ex patris nomine Herodes vocaverat, et Liddam eversam Yndiospolim, Dorcadis, atque Aneae resurrectione ac sanctitate inclitam. Haud procul ab Arimathia viculum Yoseph, qui Dominum sepelivit. Et ut aliquid perstringam de fabulis poetarum relegatae ad saxum Andromadae spectatricem; repetitoque itinere Nycopolim, quae prius Emaus vocabatur, apud quam in fractione panis cognitus Dominus, Cleophae domum Eclesiam dedicavit. Atque inde proficiscens Bethoron inferiorem et superiorem, urbes a Salomone conditas, et varia postea bellorum tempestate deletas, ad dextram aspiciens Hejolon et Gabaon, ubi Yesus filius Nave contra quinque Reges dimicavit, soli imperavit et Lunae, et Gabaonitas ad dolum et insidias foederis impetrati, in aquarios, lignarios dampnavit. Yn Gaba urbe usque ad solum diruta paululum substitit, recordata

recordata peccata ejus et concubinæ in frustra divisæ, et Tribus Beniamin in sexcentos viros propter Paulum Apostolum reservatæ. Quid diu moror? Ad lævam mausoleo Helenæ derelicto, quæ Adiabenorum Regina in fame populum frumento juverat. Ingressa est Jerosolimam, quæ ab Ælio postea Adriano de ruina et cineribus civitatis in Helyam suscitata est. Cumque Proconsul Palestinæ, qui familiam ejus optime noverat, præmissis apparitoribus jussisset prætorium, elegit humilem cellulam &c. Ingressa sepulcrum Resurrectionis osculabatur lapidem, quem ab hostio sepulcri amoverat Angelus &c. Unde egrediens ascendit montem, qui in arce velut in specula vertitur. Hanc urbem quondam expugnavit, et ædificavit David. De expugnata scribitur: Væ tibi civitas Ariel, id est Leo Dei &c. De ædificata dicitur: fundamenta ejus in montibus sanctis, diligit Dominus portas Syon super omnia tabernacula Jacob. &c. Deinde pro facultatula sua pauperibus atque conservis pecunia distributa perrexit Bethlem, et in dextera parte itineris stetit ad sepulcrum Rachel &c. atque inde specum Salvatoris introiens, postquam vidit sacrum Virginis diversorium, et stabulum, in quo bos &c. Qui San Girolamo parla a longo sopra il misterio dell' Incarnazione, e sopra le tenerezze della beata Paola in quel sagrosanto luogo. Haud procul inde descendit ad turrem Gregis, ad quam Jacob pavit greges suos &c. statimque concito gradu cœpit per viam veterem pergere, quæ ducit Gazam &c. atque inde ad dexteram transiit Bethsur, venit Escol &c. atque mox consurgens

ascendit

ascendit Hebron, idest Cariath, idest oppidum virorum quatuor & Altera die jam orto sole stetit in supercilio Caphar Barichei, idest villæ benedictionis, ad quem locum Abraham Dominum persecutus est, unde latam despiciens solitudinem, et terram quondam Sodomæ, et Gomorræ, Adamæ, et Seboym, contemplata est balsami vineas in Engadi et Segor vitulam consternantem, quæ prius Bale vocabatur, et in Zoram, idest parvulam Syro sermone translata est & Ingressa sepulcrum Lazari, Mariæ, et Marthæ & Seguita qui San Girolamo a narrar i viaggi della beata Paula accompagnata da sua figlia Eustochio, e di alcune altre vergini descrivendo; e colla sacra storia illustrando i luoghi per dove passa, e quelli ancora, che per accidente si accennano, che troppo lungo sarebbe il descriver qui tutto. Basterà per ciò accennare com'ella giunta in Betleem ivi fondò alcuni Monisterj di Monaci e di Vergini; che fu in sommo grado umile, paziente, pia elemosiniera & e che apprese da San Girolamo la lingua Ebraica e la Greca, e che finalmente ornata di ogni Cristiana virtù morì in Betleem. Nel fine della leggenda rivolge San Girolamo il suo parlare a santa Paola dicendo: Incidi elogium sepulcro tuo, quod huic volumini subdidi, et quocunque noster sermo pervenerit, te laudatam, te Bethleem conditam lector agnoscat. Dormivit sancta ac beata Paula VII. Kal. Febr. (a) Honorio Augusto sexies, et Arineto consulibus.

(a) Nei fasti Consolari si legge non Arineto, ma Fl. Aristoneto. Questi consoli furono nell'anno 404, nel quale morì santa Paola, e nel quale era Papa S. Innocenzo.

Vita beati Geminiani Episcopi
et conf. prid. Kal. Febr.

In questa leggenda si vede, come San Geminiano era Vescovo di Modana (a) al tempo di Gioviano Imperadore, come anche al tempo che Attila venne in Italia, ciò che avvenne sotto di Teodosio il giovane. Da questa notizia ricaverebbesi, come San Geminiano visse Vescovo quaranta anni, che tanti appunto sono dall'Imperio di Gioviano a quello di Teodosio il giovane. Sanctissimus et celeberrimus vir Geminianus in diebus Ioviani Imperatoris in provincia Italia, in urbe Mutina, vita et miraculis summæ sanctitatis mirabiliter fulsit ea hac dispositione Dei pertingere meruit, ut per vitam et conversationem sanctam Pastor Mutinensis urbis esse mereretur. Tra i miracoli di San Geminiano notabile è quello, per cui liberò la figlia di Gioviano Imperadore ossessa dal demonio, donde molti Gentili alla fede Cristiana convertironsi. Egli edificò in Modana una basilica dopo ~~dopo~~ aver distrutti i tempii degli Idoli. Poco dopo leggesi nel Codice (b) Gens Hunnorum incredula, horrenda nimis et nefanda, quæ ab Alexandro Rege magno fuerat intra Caucasos montes quondam inclusa, erupit divino iudicio permittente a Pannonia cum Rege suo Attila impiissimo, et vastata pene tota Germania, et Gallia, transiens Alpes pervenit ad Ytaliam devastans totam Aquilegiam. Prædictus autem crudelissimus

Attila

Attila cum reliquas urbes, per quas transierat, vastaret et destrueret, et captivaret, post necem multorum hominum, et cædes miserorum pervenit tandem ad urbem Mutinam, in qua Servus Dei Geminianus erat Episcopus. Veniens autem ad prædictam urbem disposito in giro exercitu, omnia argumenta præparavit, machinas, balistas, arietes, fundibula, et jacula ad urbem capessendam &c. cum autem idem sacerdos exortando et confortando oves Christi sibi commissas, muros deambulans circuiret, impius Attila eminus accessit, et percunctatus attroci vultu, et torvis oculis requirebat de persona ipsius Sancti quis esset, et quod officium gereret. Sanctus Dei Geminianus servum se esse omnipotentis Domini constanter et intrepide professus est. Crudelissimus autem Attila ad hoc respondit dicens: si tu es servus Dei, et ego sum flagellum Dei. De flagello autem servi inobedientes merito verberantur. Hoc responso accepto Dei famulus cogitans non posse iustificari in conspectu Domini nullus vivens præparavit se, si Domini esset voluntas, ut flagellaretur cum gratiarum actione. Tunc Regi respondit; omnis potestas in manu Dei est; et ideo quia flagellum Dei tu esse profiteris, non resisto, nec contradico flagellum ipsius, cujus sum servus &c. Pandantur tibi portæ civitatis ingredere; et quæcunque ut facias Deus tibi permiserit, parati suscipere sumus. &c. Sicque factum est, ut portas apertas exercitus cum suo Rege sine ullius contradictione, aut aliquo obstaculo ingressus huc illucque sævientes, et quasi cæci palpantes aliquid ut possint rapere perquirerent, apertis

oculis

oculis transeunte per urbem sine alicujus læsione nihil secum ferentes, vacui et confusi urbem egressi sunt. Mori poi e fu sepolto San Geminiano in Modana, e sopra il di lui corpo una basilica fu fabbricata, in qua Dominus omnipotens propter merita Sancti Geminiani multa dignatur usque hodie ostendere miracula.

(a) Gioviano visse Imperadore mesi 6. nel fine dell'anno 363, e nel principio del 364.

(b) Attila assediò Aquileja nell' A. 451, cioè molto prima che Gioviano fosse Imperadore; ed ecco uno svario cronologico ben grosso

---

Vita beatæ Brigidæ. Kal. Febr.

(a) La Vita di Santa Brigida vedova Svezese si ha nel Breviario Romano agli 8. di Ottobre. Questa del codice Aquilejese è di Santa Brigida Vergine Scozese, di cui non può trovarsi chi ne faccia menzione sennon questo codice; nel quale però non si conosce in qual Città di Scozia ella vivesse o fosse sepolta, benche in esso vi si descriva la di lei sepoltura, e la Chiesa, in cui fu sepolta, ed anco la stessa Città.

Sancta Brigida Christianis nobilibusque parentibus in Scotia orta, patreque Dubtacho et matre Brocca genita ad Episcopum sanctissimum beatæ memoriæ Macca perrexit, qui pallium album

et

et vestem candidam super ipsius venerabile caput imposuit, quae coram Domino et Episcopo ac altari genu humiliter flectens, et suam virginitatem coram Domino omnipotenti offerens fundamentum ligneum, quo altare fulciebatur tetigit &c. Qui leggonsi nel codice molti miracoli rozzamente descritti; e tra le altre sue virtù vien lodata anche per elemosiniera; nam vestimenta(b) transmaria (sic) et peregrina Episcopi Conleath decorati culminis, quibus sollempnitatibus (sic) et in vigiliis Apostolorum sacra in altaribus, et in sanctuario offerens misteria utebatur, pauperibus largita est &c. Nec de miraculo in reparatione ecclesiae facto tacendum est, in qua gloriosa amborum, hoc est Archiepiscopi Conleath, et hujus virginis florentissimae Brigidae corpora a dextris et a sinistris altaris decorati, in monumentis posita ornatis vario cultu auri et argenti, et gemmarum et pretiosi lapidis, atque coronis aureis et argenteis desuper pendentibus, cum caelaturis variis, et coloribus requiescunt. Qui si legge nel codice la descrizione di questa Chiesa, che ci par bene di riferir qui sotto, perchè si veda la distribuzione e comparto, che nelle Chiese d'allora si usava. Hoc est Ecclesia crescente numero fidelium de utroque sexu spaciosa et in altum minaci proceritate porrecta ac decorata pictis tabulis, tria intrinsecus habens oratoria ampla et divisa parietibus tabulatis sub uno culmine majoris domus, in qua unus paries decoratus et immaginibus depictis, ac linteaminibus tectus, per latitudinem in orientali ecclesiae parte a pariete ad alterum

parietem

parietem Ecclesiae se tetendit, qui in suis extremitatibus duo habet hostia. et primum hostium in dextera parte positum intratur in Sanctuarium ad altare, ubi summus Pontifex cum sua regulari scola, et his qui sacris deputati sunt misteriis, sacra et Dominica immolat sacrificia. Et per alterum hostium in sinistra parte parietis supradicti et transversi positum (c) abba cum suis puellis et viduis fidelibus tantum intrat, ut convivio Corporis et Sanguinis fruantur Jesu Christi. Atque alius paries pavimentum domus in duas aequales dividens partes; a parte orientali usque ad transversum in latitudinem paries est. Et haec tenet Ecclesia in se multas fenestras, et unam in latere dextro ornatam portam, per quam sacerdotes, et populus fidelis masculini generis socus intrat Ecclesiam. et alteram portam in sinistro latere, per quam virgines et foeminarum fidelium congregatio intrare solet. Et sic in una basilica maxima populus grandis in ordine, et gradibus, et sexu, et locis diversis interiectis inter se parietibus diverso ordine et uno animo Omnipotentem orat Dominatorem. Nel fine di questa leggenda leggesi il perdono che domanda l'autore di essa in queste parole: Veniam peto a fratribus et lectoribus haec legentibus in uno emendantibus, qui causa obedientiae, nulla praerogativa scientiae suffultus pelagum immensum virtutum beatae Brigidae et viris peritissimis formidandum, his paucis rustico sermone dictis virtutibus de maximis et innumerabilibus parva linti cucurrerim. Il monisterio e la città in cui visse questa

Santa

santa descrivesi così: Et quis sermone potest [explicare] maximum hujus Ecclesiæ decorem, et innumera illius monasterii Civitatis, qui dicemus miracula, si fas est dici Civitas dum nullo murorum ambitu circumdatur? Convenientibus tamen in ea populis innumerabilibus dum Civitas, de quo vita in se multorum nomen accepit. (d) Maxima hæc Civitas, et metropolitana est, in cujus suburbanis quæ sancta certis designavit Brigida. Nullus adversarius carnalis, nec concursus timetur hostium, sed civitas est refugii tutissima de foris suburbanis in tota Scotorum terra cum suis omnibus fugitivis, in qua thesauri servantur Regum, et devati [sic] culminis excellentissima esse videtur. Et quis dinumerare potest diversas turbas, et innumerabiles populos de omnibus provinciis confluentes, alii propter epularum abundantiam, alii propter suas sanitates de suis languoribus, alii ad spectaculum turbarum, alii cum magnis donis et muneribus convenientes ad sollempnitatem nativitatis sanctæ Brigidæ, quæ in die Kal. Febr. dormiens securè sarcinam dejecit carnis.

(a) Dalla leggenda di questa Santa non può ricavarsi di che tempo ella vivesse.

(b) Transmarina forse da Costantinopoli allora sede dell'Impero.

(c) Vorrà forse dire abbattissa.

(d) L'autore qui descrive la città metropolitana della Scozia senza nominarla. La metropoli della Scozia presentemente chiamasi Edenburgo, volgarmente Edimbrour.

Passio Sanctae Dorotheae Virg.
et Mart. VIII. idus Feb.

Abbiamo la vita di questa santa ai 6. di Febbrajo nel Breviario Romano; in cui però non leggesi di che tempo ella vivesse, come nemmeno nella leggenda del codice.

In provincia Capadocia apud Caesaream Civitatem erat quaedam puella nomine Dorothea. Qui descrivonsi le sue virtù, massime i suoi miracoli, e le pene del suo martirio. Il Preside che la fece tormentare vien dinominato nel codice non Apricio, come nel Breviario, ma Sapricio. Tunc interrogavit eam Praeses nomine Sapricius &a il quale non potendola nè colle lusinghe, nè co' tormenti indur a sagrificar agli idoli, la consegnò a due di lei sorelle che avevano apostatato, acciocchè la pervertissero. Queste due sorelle nel codice vengono dinominate Chrispa, e Caliocta, e nel Breviario Crysta e Calista. Nel fine della leggenda sta scritto il seguente miracolo ch'ella fece nell'andar al patibolo, e che non si ha nel Breviario. Dixit ad eam quidam vir advocatus nomine Theophilus. Ga tu sponsa Christi, mitte mihi de Paradiso sponsi tui mala, aut rosas. Sancta Dorothea respondit. Planè quia faciam. Cum ergo venisset in ictu percussoris, rogavit carnificem, ut modicum permitteret orare. Quae dum compleret orationem, ecce puer ante eam apparuit ferens in orario tria mala optima, et tres rosas. Cui illa dixit. Obsecro te, ut feras ea Theophilo, et dicas

ei

ei: ecce quod me petisti, ut tibi sponsi mei de Paradiso transmitterem. Ipsa autem percussa gladio cum triumpho pervexit martirii ad Christum.

Passio Sanctae Fuscae Virg. et Mart.
Id. Febr.

Santa Fosca, come si ha nel Martirologio Romano ottenne la palma del martirio assieme con Santa Maura sua nutrice sotto di (a) Decio Imperadore. Leggesi in esso Martirologio, che furono amendue gladio transfixae. Questo codice però non dice gladio, ma lancea come qui sotto si legge.

(b) Temporibus illis cum magnae Martyrum virtutes per universum mundum refulgerent, beatissima Fusca a paganis nata, audiens Fidem Domini nostri Jesu Christi animo facta est Christiana. Erat autem annorum quindecim cum Spiritus Sanctus flavit in cor ejus, et vocavit ad se doctam suam Mauram, colla quale venerunt ad Dei sacerdotem Hermolaum, et baptizavit eas. Suo padre, che dinominavasi Seron non potendo nè con minaccie, nè con Lusinghe distorla dalla santa sua risoluzione, egressus immolabat victimas idolis Accaron, ut a Fide Christi filiam suam averteret. Alia vero die Quincianus persecutor Christianorum Ravennam urbem ingressus est, il quale dopo averla fatta flagellare

spiculator

spiculator lancea latus ejus perforavit, et tali martyrio dormivit in pace. Sancta vero Maura nutrix ejus rogavit spiculatorem, ut eam interficeret, quod et completum est. Corpora vero earum projecerunt in mare, et perductæ sunt in Tripolitanam provinciam, in civitate quæ dicitur Sabarita, et conditæ dignissimè. Transactis autem multorum curriculis annorum, occupata est regio illa a paganis, et ipsa civitas Sabarita redacta est in solitudinem usque in hodiernam diem. Passa est beata Fusca virgo et martyr Christi una cum nutrice sua Maura in supradicta civitate. Idus Febr.

(a) Decio visse Imperadore tre anni, cioè il 249. il 250, ed il 251.
(b) Questa è la settima persecuzione contro Cristiani.

Passio Sancti Valentini Mart.
XVI. Kal. Mart.

Nel Martirologio Romano ai 14. di Febbrajo si legge, che questo San Valentino Vescovo Interamnense fu coronato del martirio sotto di Claudio Imperadore; e questo fu Claudio Gotico, che fu assunto all' Imperio nell'anno 268; e morì due anni dopo. Beda, Usuardo, et altri autori di martirologj pongono ai 14. di Febbrajo la Vita di un San Valentino Martire, la quale non si confà, nè s'accorda in veruna cosa con questa leggenda; se non che anche quel san Valentino dicesi,

che

che morisse nell'Imperio del suddetto Claudio.

Beatus vir (a) Interamnensis episcopus Sanctus Valentinus &c. Atheniensium nobiles nati Proculus, Ephebus, et Appollonius scolastici viri apud Graecos, cum latina studia desiderassent apud Cratonem civem suum oratorem utriusque linguae in urbe Roma hospitabantur. Factum est autem ut unicus Cratonis filius, Cerimon nomine, juvenis scolasticus sic incurret aegritudinem, ut incurvatus dorso caput habens inter genua remaneret. Cumque omnes pene medici, qui in urbe Roma erant, nulla ei ratione succurrere possent, extitit quidam Fontejus Tribunus, qui diceret ei, istam passionem acrius suo evenisse germano, et curatus esset a quodam sancto Valentino Episcopo, qui est Interamnae urbis civis, et hortatur transmittere ad eum &c. Audiens haec Craton fece venir a Roma San Valentino, e pregollo a restituire la sanità a suo figlio, cui San Valentino rispose, che se egli si risolvesse di farsi Cristiano, suo figlio sarebbe risanato. Ond'egli assieme con tutta la sua famiglia, ed i suddetti Proculo, Efebo, ed Apollonio, e con Cerimone suo figlio si convertirono alla fede Cristiana, e ciò dopo che San Valentino ebbe restituita la salute a Cerimone, che seguì col porlo sopra il suo proprio cilicio. A tal miracolo si convertì anco Habundius Praefecti urbis filius. Tunc indignatio pene omnium Senatorum accensa est, et tentus est Sanctus Valentinus Episcopus, atque virgis caesus compellebatur sacrificare daemoniis, et post diuturnam caedem custodiae mancipatur &c. e finalmente medio noctis silentio ejectum de carcere decollaverunt

lavarunt iussu Placidi urbis Praefecti. Tunc a Proculo, et Ephebo, atque Apollonio ablatum est corpus venerandum Christi martyris Valentini, qui ad suam Ecclesiam Interamnae urbis nocturno itinere transtulerunt, ibique in suburbano empto terrae spatio non longe ab eadem civitate sepulturae honestissimae condiderunt; ubi cum cotidianis vigiliis in Dei laudibus permanerent, a gentilibus custodiae sunt traditi consulari Leontio. Al qual Leontio poi fece decapitare anche Proculo, Ed Apollonio, che da Sant'Abundio appresso San Valentino furon sepolti.

(a) Interamna, città dell'Umbria, così detta, perchè è situata in mezzo di due fiumi, cioè tra la Naria et il Tevere.

Passio Sanctorum Faustini et Jovitae Martyrum.

Si ha la Vita di questi Santi fratelli nel Breviario Romano ai 15. di Febbrajo, ma però non poco differente da questa, che qui sotto si trae dal Codice Aquilejese. E primamente nel Breviario essa Vita comincia sotto di Trajano Imperadore, e finisce sotto di Adriano. Nel codice questi Santi vengono accolti e confortati in Roma da Telesforo, che fu creato Papa nel 127. sotto di Antonino Pio Imperadore, e tenne il Papato undeci anni; ~~Altri svarj, ed ommissioni~~ donde ne nasce anacronismo di più di 25. anni. Altri svarj ed ommissioni di fatti si comprendono dallo spoglio, che segue.

Eadem

Eodem tempore (a) quo perfidus Adrianus quadrato cardine coepit magis perturbare quam regere, tunc claruerunt in urbe duo viri incliti, è quibus unus Faustinus, alter Jovita vocabantur ⁊a Quodam anno adveniente eodem Imperatore in partes Ytaliæ, occurrit ei Ytalicus (b) comes regiarum una cum Tyberio consiliario suo ad Adiam fluvium, dove Italico chiese ed ottenne da Adriano un tale rescritto: dignitas nostra ut liceat tibi ubicunque Christianos inveneris aut sacrificent Diis, aut variis tormentis eos facias puniri. Qui ingrediens civitatem Brescianam misit statim consiliarium suum Tyberium ad Faustinum et Jovitam, e gli fece porre in prigione. Cumque ingressus esset (c) Adrianus in Brexianam Civitatem jussit eos ante se vocari, quibus et dixit: Est alius Deus præter Solem, aut potior illo? Jovita respondit: o qualem rem dixisti! Disse poi loro Adriano: cito sacrificate Deo soli; e più al basso, aquiescite consiliis meis, et sacrificate Diis nostris Saturno et Dianæ, ut liberemini a morsibus ferarum, cui risposero i Santi: sis tu ut Saturnus, quem adoras, et uxor tua Dianæ similis computetur. Tunc Adrianus ait: in morte estis, et in blasphemia perseveratis? Furono di poi nell' Anfiteatro esposti alle fiere ed alle fiamme, che non gli nocquero; ed ivi convertirono una donna, che dinominavasi Afra, che fu poi battezzata da Sant Apollonio con più di tre milla altri appresso, e fu tra questi quidam homo dux militum

Calocerus

Calocerus nomine. e più sotto disse loro Adriano: Estimatis quod et me vanum per artem magicam faciatis, sicut fecistis et populum? amodo dedumam vos per civitates, ut per varia tormenta finem vitæ excipiatis. e gli fece rinchiudere novamente in prigione. Eadem autem nocte eduxerunt Angeli Dei beatos martyres de carcere, et duxerunt eos ad beatum Apollonium Episcopum, il quale consagrò Faustino Prete, e Giovita Diacono. Audiens Adrianus quod Calocerus esset Christianus effectus, iratus est valde, et jussit eum comprehendi, et ferro vinctum tradidit Sapricio (d) Primicerio candidatorum scolæ, ut cum ad (e) Alpes Cotias pergeret multis eum suppliciis laniaret. Sapricius vero innumeris eum pœnis afficiens in Albeganense oppido eum decollari præcepit; ibique sanctus requiescens Calocerus prestans orationibus suis beneficia cunctis fidelibus. e qui narrasi ancora, come tutti gli altri di sua famiglia furono fatti decapitare fuori delle mura di Brescia. Cum autem egrederetur Adrianus Imperator a Civitate Mediolanensium, et Veronam pergeret, beatos Martyres Faustinum et Jovitam sub custodia duci Anthioco præcepit, cui et ait: Per singulas properantibus nobis ad urbem Romam diversis eos suppliciis fac subjacere, ut videntes eorum pœnas cæteri minime nitantur Deorum nostrorum contemnere culturam. Cumque perducti essent ad urbem Romam ad pontem (f) Molvi, ubi erant Martyres Dei Faustinus et Jovita sub custodia militum, tra quali eravi anche Calimero: qui colle loro predicazioni moltissimi ne convertirono e battezzarono. Igitur cum appropinquasset Adrianus ad pontem Molvi videns beatos Dei

martyres

Martyres cum innumera turba populi adstare, in ira furoris sui commotus, praecipiens Aureliano Comiti suo, ut sibi eos intra aulam palatii sui repraesentaret &c il quale disse loro: Invictissimus Imperator praecepit vos suo conspectu praesentari, ut sacrificetis Deo Mercurio, Marti, Iovi, ac Saturno, si vultis vivere; statimque Satanas apprehendit eum, deditque ululatum magnum &c il quale Aureliano ad Adriano avicinatosi gli disse: Adriane Attende quid patior propter Deos, quos veneramur, nefandos. Audiens haec Adrianus, et intuens quae contigissent Aureliano indoluit valde &c et flens adorabat beatos Martyres dicens: Obsecro vos subvenite huic comiti nostro, quia super hunc doleo valde &c. Tunc vehementius daemon in eo exarsit, coepitque vociferare dicens: ego sum daemon, qui habito in omnibus idolis paganorum &c Tunc beatus Faustinus daemoni dixit: exi ab eo miserande, ut videat Adrianus, cunctusque populus quem adorat; statimque exiens daemon, eratque valde turpissimus vultu, teterrimus atque despiciabilis nimis, et subito nusquam comparuit. Gli fece dipoi condurre Adriano nel Campidoglio affinchè sagrificassero agl'idoli, dove liberarono altri ossessi, che si convertirono alla fede. Eadem vero die Adrianus in (g) arena (h) munera dabat, dove novamente gli espose alle fiere, che nulla gli nocquero, e moltissimi altri ne convertirono e battezzarono. Dippoi apparve ai due Santi un Angelo, che lor disse: Proficiscimini ad beatum Papam (i) Thelesphorum, atque ad consecrandum ei Calimerum Christi tradite

servum

servum, ut ab eo in civitatem Mediolanensem Episcopus ordinetur; i quali ad locum, qui ad cathacumbas dicitur, pervenerunt, ibique beatum reperierunt Papam Thelesphorum inter sepulcra sanctorum Martyrum propter metum paganorum latitantem. Fu subito da Telesforo consagrato Vescovo Calimero, ed indirizzato a Milano. Adriano fece novamente porre in ceppi i Santi assieme con Telesforo. Post hos non multos dies Adrianus iter limphatico pergens Neapolim, præcipiensque armari navem cataractas habentem, ac in eadem Sanctos ascendi Martyres perfidus iussit; dove non avendogli potuto indurre a sagrificare ai Dei, gli fece gittar nel mare; ma essi furono miracolosamente raccolti dagli Angeli in Napoli. Dove giunto Adriano, et avendogli trovati, che predicavano al popolo, gli fece novamente incatenare, e comandò ad Aureliano, che gli conducesse in Brescia, e che ivi gli facesse decapitare. Intesosi ciò dal beato Apollonio, venne loro incontro con una gran turba di popolo usque ad Mellam fluvium. Finalmente giunti in Brescia, e per ordine di Aureliano ricondotti fuori della Città, haud procul ab urbe iuxta viam Cremonensem, gladio plexi, sacris amputatis capitibus Domino debitum reddiderunt quinto decimo Kalendar. Martiar.

(a) Adriano ottenne l'Imperio nell' A. 117. e lo tenne A. 21

(b) Ab Ammiano Largitionum Comes dictus qui præerat largitionibus imperatoriis. Nel codice vi si ommette Largitionum

(c)

(c) Negli autori latini, e nelle medaglie antiche si legge sempre Hadrianus coll' H.

(d) Primicerio, come attestano San Girolamo, e Cassiodoro, dicevasi il Notajo del Principe, che soprastava a tutti gli altri in onore, così detto dalla cera, perchè gli antichi scrivevano in tavolette incerate.

(e) Alpi Cottie così dette da Cottio Re, amico di Augusto, in cui favore le rese transitabili. Sono dette Alpi da albedine a cagione delle nevi. I Sabini dissero alpum, ciò che poi i Romani dissero album.

(f) Questo è il ponte Molle, che prima dicevasi Milvio e fu fabbricato da Emilio Scauro al tempo di Gn. Pompejo.

(g) Arena era il luogo, ove combattevano i gladiatori, che per ciò dicevansi arenarii.

(h) Munera erano li spettacoli de' gladiatori, e delle fiere, che gli Imperadori davano al popolo nell' arena, che erano graditi dal popolo come doni.

(i) Telesforo fu creato Papa nell' A. 127.

Passio Sancti Polochronii Mart.

XII. Kal. Mar.

Una breve commemorazione di questo santo abbiamo nel Martirologio Romano. In questo spoglio si produranno molte cose, che in esso martirologio non si hanno.

In diebus illis profectus est (a) Decius in Babiloniam civitatem. Invenit ibi Episcopum nomine Polochronium cum Presbyteris Parmenio, Elyme, Crisotello, et Diacones (sic) hos Lucam et Mucium. Quos cum comprehendisset protinus iussit duci ad sacrificandum idolis; a che non avendo acconsentito, tunc reclusit eum cum clero suo in custodia, et ædificavit in eadem civitate templum Saturno, et fecit ei simulacrum de gypso, et deauravit illud, et scripsit epistolam, et misit Valeriano Præfecto ita: Illustri et magnifico viro Turtio Pollonio Valeriano Præfecto Decius Cæsar (b) Quod votis vestris declaratur amore, et competens beneficium Deorum victoriam vos fecisse cognosco. Illustris itaque et Karissime nobis hoc sentire et cognoscere, ut frequenter Diis nostris placere festines, et sacrificia per odoramenta thurificationum, per quorum beneficia semper victores consistimus, congratulare festines, et tamen monemus urgentes, ut si quos Christianos profanos inveneris in urbe, protinus ad tormenta trahi non differas, qui Diis nostris noluerunt humiliari, et sacrificia offerre, ut possimus eos placatos habere, et victores ubique consistere, ut possit Romana libertas augi. Vale Karissime.

Eodem

Eodem tempore perfecit Decius templum in Babilonia Saturno. Dove non potendogli Decio indurre a sagrificare a Saturno, fece tagliar la lingua a Parmenio, e con sassi percuotere in volto Polocronio fino a che spirò l'anima (c) Eadem hora venerunt ~~Chris-tiani, et rapuerunt corpus ejus~~ duo Reguli, qui erant occulte Christiani, et rapuerunt corpus ejus, et sepelierunt ante muros Babyloniæ tertio decimo Kalendas Martias. Veniens autem Decius in Civitate Cordula, nella quale aveva fatto condurre incatenati i seguaci di Polocronio, dove dopo averli con varj tormenti crudelmente tentati, gli fè decapitare in prigione. Tunc audientes subreguli religiosi venerunt nocte, et collegerunt corpora Sanctorum Parmenii, Elymæ, et Crisotelli, et Diaconorum Lucii et Mucii, et sepelierunt in prædio suo ~~iuxt~~ iuxta Civitatem Cordulam decimo Kal. Mar.

(a) Decio fu proclamato Imperadore nel 249, e tenne l'Impero tre anni, nei quali non si trova presso gli Storici, ch'egli fosse in Babilonia, nè che ivi edificasse un tempio a Saturno, nè che scrivesse a Pollonio Valeriano una sì goffa lettera.

(b) Questa è la settima persecuzione contro i Cristiani.

(c) Nel Martirologio si legge, che il martirio di san Polocronio seguì non in Babilonia, ma nella Persia.

(d) Nel principio della Leggenda del Codice per compagno di Mucio è Luca, il quale nel fine della medesima diventa Lucio per isbaglio del copista.

Vita beatae Walpurgis Virg.
V. Kal. Mart.

Di questa santa non si fa menzione nel Breviario. Nel Martirologio al primo di maggio si legge. In Anglia sanctorum Asaphi, et Walburgae Virginis. E benchè nel codice si legga come qui sopra Vita beatae Walpurgis, nulla però si dice nel codice della di lei Vita, nel quale comincia la leggenda dai miracoli seguiti dopo la di lei morte, e nella traslazione delle sue reliquie, e dopo.

Contigit decedentibus prioribus Othkarium venerabilem virum Eihstatensem cathedram meruisse; al quale apparve la beata Walpurge, e gli insinuò a riporre in loco più onorevole le sue reliquie. Deinde cum in orbem transirent dies, memoratus Antistes Waltonem et Adingum Archipresbiteros illuc sedulus destinavit; Omonem quoque cum sanctimoniale Liuba e monasterio Mowenhein cum eis abire praecepit, ut sacros cineres Virginis cum summa diligentia elevarent, ac cum ymnis et psalmorum concentibus ad Heistatense coenobium reportarent. Hii vero iussa felicia prospero itinere percomplentes, resonantes in coelum melodiis, et concrepantibus undique canorae spiritalium euforiis (sic), pia viscera rure, in quo hospitata fuerant, flentes prae gaudio exhilerant, et ad iam dictum monasterium devenerunt. Quod factum est undecimo Kal. Octob. Ea vero cum debito honore eo delata, diebus interiacentibus ternis, corpus Sancti Willibaldi Confessoris egregii ad locum, unde sororis tulerat cineres, idem Antistes reportari

tari praecepit XVIII. Kal. Octob. Postquam autem beata Walpurgis fines Heistatenses est per semetipsam visere dignata, et rura fratris revisens temporum climate, ut memorata sanctimonialis Liubila a propinquis, et affinibus, necnon et ab aliis circummanentibus ita foret artata, ut etiam visive ingenio a materna eam prope expelleret hereditate. Verum illa totis viribus reluctante, incidit ei divinitus salubre mentis consilium, ut a venerabili qui adhuc Heistatensis Sedis infula decoratur Erchanpoldo Pontifice sanctae Virginis Reliquias licet anxie postularet, ut si divino munere concedente ejus mereretur ditari cineribus sacris proprii solatia juris Deo et Virgini consignaret, et in manu Pontificis donatura in perpetuum traderet. Accepto praeterea idem Episcopus super hoc negotio Regis et Regalium virorum consilio Virginis patrocinia sancta se daturum esse promisit, quod et opportuno tempore postea fecit. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCXCIII. Indictione III. regnante felici prosperitate (a) Arnulfo serenissimo Rege, apertum est mausoleum beatae Walpurgis in basilica, in qua locata fuerat tempore Othkarii Episcopi. Mittens igitur sagacissimus ac prudentissimus in omnibus negociis Erchanpoldus Episcopus viros religiosos Archipresbyteros cum aliis boni meriti suos, ossa dicata sacrae Virginis jussit exquiri, et inventa diligenter attractari, summaque cum reverentia partita recondita, ut optatae diu Reliquiae darentur Liubilae, et thesaurus ejusdem corporis per saecula suae servaretur Ecclesiae. Et fodientes invenerunt cineres amplectendos beatae Matris Walpurgis. Sublata demum pro qualitate incomparabilis thesauri

desi-

desideratissima portione reliquum suo retinuerunt loco. Quis vero maeror, quae angoris tristitia Heistatenses invaderet cives cum tanta pignora paterentur, putantium dominam, et Waltpurgam sibi penitus ablatam. Qui vero agnoscit, ut veritas poscit verissimus fateatur. Ego autem illis, qui nesciunt, et ut populares ignares (sic) videntur verba consolationis impendo, dum quantum Reliquias esse sublatas vera ratione confirmo. Haec ita gesta ipse mihi scribere desideranti narravit, qui terribili huic dum ageretur interfuit; et datas Reliquias apto locello recondidit &c. Postquam ergo eiusdem Virginis sacrosancta xenia in basilica, quae sita est in honore Opificis et Salvatoris Domini nostri Jesu Christi cum populari laude plenaria sunt super altaria locata nocte sequenti dum memorata sanctimonialis Liubila, quae in ipso monasterio tunc erat, et adhuc permanet Abbatissa cum aliis Domino sacratis foeminis &a Qui narrasi, come questa Badessa fu guarita miracolosamente dalla podagra; e varj altri miracoli si raccontano, de' quali noi ci contentaremo di riferir quello, che da fine alla leggenda. Fuit quidam de vico vocamine Magēcti Wolfkerius nomine, qui pedem unum super alterum connexum habuerat, ut infra septem annorum lacrimosum illi curriculum sedens nunquam cibi edulium sumere potuisset. Mirum enim in modum pedes vicino et comiti pedi inhaeserat, et residenti quietem morbus insaniens claudicanti

negarat

negarat. Is ad aram dictam sacrae Virginis arcisterium opportuno tempore clymate veniens, et non incessu pedum, sed quasi cum baculo misere saliendo speciosa interjacentia rura perlustrans, totum se illi pie miserationi, statimque salutem ambulatdi recepit.

(a) Arnolfo successe nell'Imperio a Carlo Crasso nell'anno 888. tenne l'Imperio undeci anni.

Passio Sanctarum Perpetuae
et Felicitatis, et aliorum

Facta (a) persecutione (b) sub Valerio et Gallieno comprehensi sunt venerabiles viri iuvenes Satyrus et Saturninus duo fratres, Revocatus et Felicitas soror ejus, et Perpetua, quae erat de nobili genere, et habebat patrem et matrem, et duos fratres et filium ad mamillam. Annorum erat duorum et viginti apud Africam in civitate Cucurbitanorum. Minucius Proconsul dixit ad eos = il quale, non volendo essi adorare gli idoli, li fece porre in prigione. Videns vero Proconsul eorum perseverantiam data sententia, Satyrum, Saturninum, et Revocatum flagellis caesos, et Felicitatem et Perpetuam excalceatas in carcere recipi praecepit, ut in Caesaris natale bestiis mitterentur. Contristatis vero eis de Felicitate, quod pregnans esset in mensibus octo,

statuerunt

statuerunt unanimiter pro ea preces fundere, et dum oravent, subito enixa est virum ... Facto itaque die natalis caesaris concursus ingens fiebat populi in amphitheatrum ad spectaculum eorum ... Acclamante vero turba positi sunt in medio amphitheatri nudi, ligatis post tergum manibus; et dimissis diversis bestiis Satyrus, et Perpetua a leonibus sunt devorati; Saturninus vero et Felicitas a leopardis gloriosum agonem impleverunt. ... qui passi sunt sub Valeriano et Galliero Imperatoribus apud Africam in Civitate (c) Cucurbitanorum sub Minucio Proconsule die nonar. Martiar.

(a) Questa è l'Ottava persecuzione contro Cristiani.

(b) Si ha nel Martirologio, che ciò seguisse sotto di Severo, e non sotto di Valeriano e Gallieno. Questo è un anacronismo di 60. anni almeno, poichè Severo fu nell'anno 193. creato Imperadore, e Valeriano nell'anno 254

(c) Il Martirologio Romano non dice in civitate Cucurbitanorum, ma Tuburbi in Mauritania.

Passio Sanctorum Quadraginta
Martirum V. Id. Martii

Gli atti di questi Santi Martiri stanno registrati nel Breviario Romano ai X. di Marzo. In questo Spoglio si aggiungeranno non poche cose, che in esso Breviario non vi sono.

In illis diebus consumati sunt quadraginta Martyres in Civitate Sebastia, quorum nomina haec sunt: Domiciani, Eunoyci, Sisinnii, Eraclii, Alexandri, Johannis, Claudi, Anastasii, Valentis, Heliani, Melitii, Elitii, Achatii, Vibiani, Helii, Theoduli, Cirili, Flavii, Severiani, Cyrionis, Valerii, Chudioni, Sacerdonii, Prisci, Eutihii, Smaragdi, Philoctimonii, Elitii, Mychalli, Lysimachi, Domni, Theophili, Eutici, Cancii, Agatii, Leontii, Ysichii, Cai, Gorgonii, Candidi. Hii omnes simul passi sunt temporibus (a) Licinii Imperatoris, et Agricolao Preside, et Lysia Duce. Gli fece Agricolao Preside porr' in ferri dopo aver vanamente tentato d'indurgli all' adorazione degl' idoli; al quale Sanctus Cyrion dixit: non accepisti adversum nos potestatem torquendi, sed interrogandi. Tunc timens Praeses iussit eos absque tormentis duci in carcerem, praecipiens Aglao claviculario diligenter custodire eos; expectabat Ducis praesentiam &a Venit Dux a (b) Caesarea Capadotiae in Sebastiam civitatem, et residens cum Praeside octavo die iusserunt sanctos perduci in auditorium. Dove resistendo con costanza alle minaccie ed alle lusinghe, exardescens iratus Dux, tollensque lapidem ut percuteret aliquem sanctorum, in faciem Praesidis deduxit lapidem, et comminuit faciem ejus. Posti poi tutti sopra

il

il giaccio ignudi, unus ex ipsis pusillanimis effectus refugit ad balneum, et mox ut attigit calorem, statim resolutus est, et sic reddidit spiritum. E finalmente accendentes ignem combusserunt corpora Sanctorum, et cogitantes tyranni ad invicem dixerunt: Si sic dimiserimus eorum reliquias tollente Christiani replebunt ex eis totum mundum; sed proiciamus eas in fluvium; et proiecerunt omnes reliquias in amnem. Congregatae vero sunt Sanctorum reliquiae in loco praecipiti et udoso, et nihil eorum imminuit fluvius, et post tres dies revelati sunt Episcopo Civitatis dicentes: ecce reliquiae nostrae conservatae sunt in illo et illo loco. Veni nunc, et perduc nos. Vi andò il Vescovo col suo Clero, e trovate le reliquie, posuerunt eas in loculis donec impiorum in Christianos plurimos per annos persecutionis turba transiret. (a) Passi sunt autem Sancti quadraginta Martyres sub Licinio Imperatore, et Praeside Agricolao, et Duce Lysia sub die quinto Idum Martiar.

(a) Licinio fu assunto all'Imperio nell'anno 308, e visse Imperadore anni 16

(b) Caesarea Capadocia, così dinominata da Tiberio Cesare, che prima chiamavasi Mazza.

Passio Sancti Longini Martyris,
qui lancea latus Domini aperuit.
Idus Martii

Nel Martirologio Romano non abbiamo di San Longino se non queste poche parole: Caesareae in Capadocia passio Sancti Longini militis, qui latus Domini lancea perforasse perhibetur.
Quidam Longinus nomine, fuit in diebus Domini nostri Jesu Christi centurio militaris in illo tempore, quo Dominus noster Jesus Christus sub Pontio Pilato Praeside Cruci affixus est, qui et ipse lancea latus aperuit tunc Domini, de quo fluxit sanguis et aqua in redemptionem salutis nostrae &a Vedendo egli i molti miracoli successi nella morte del Salvatore si fe battezzare. Dopo di che, cum esset in Capadocia quietam et tranquillam vitam monachorum ducens (a) viginti octo annis, et avertens multos ab impietate sua, illuminabat verbo veritatis oculos eorum prohibens eos a sacrificiis idolorum. Haec autem pervenerunt ad aures Octavii Judicis, qui jussit exhiberi eum. E tra le altre interrogazioni, che gli fece, gli disse: cujus es provinciae? Sanctus Longinus respondit (b) Ysauriae. Octavius Praeses dicit: tanquam vero vir venerabilis et reverentissimus audi praecepta Regis, et sacrifica Diis; a che egli non acconsentendo, gli fece tagliar la lingua blasphemantem Imperatorem. Ma egli ciò non ostante miracolosamente seguitò a dire: Da mihi potestatem ut conteram maleficos, quos tu dicis Deos tuos; et si aliquid me nocuerint, credam illis. Si autem Deus meus te nocuerit, tu crede illi &a et accipiens potestatem

et

et Christi virtutem Longinus sanctus martyr Domini preciosissimus confregit omnia delubra, et Deos eorum disrupit, arasque eorum scidit, et statuas lapideas evertit, et statim daemones, qui habitabant in idolis fugerunt, et quidam ex eis adhaeserunt Praesidi Octavio, alii Commentariensi, caeteri vero intraverunt in reliquos de Officio. I quali poi tutti furono miracolosamente liberati da San Longino, e molti per ciò della Città si convertirono alla fede Cristiana. Di che avvedendosi il Preside, e temendo di essere castigato, se ciò fosse andato a notizia dell'Imperadore, venne in risoluzione di novamente tormentare San Longino. Afrodisius vero quidam nomine Commentariensis dixit Praesidi: Hunc hominem Dei, qui praestitit nobis salutem et beneficium magnum nostrae Civitati, iterum torquere incipis? Accortosi il Preside che anco Afrodisio era divenuto Cristiano gli fece tagliar la lingua, senza la quale egli però seguitava tuttavia a parlare. Onde il Preside fu da Dio subito punito colla privazione della vista, che gli fu poi restituita da San Longino nel modo seguente. Longinus preciosus martyr Domini dixit: Si vis misericordiam consequi, celerius me fac puniri, ut post obitum meum, corporalemque mortem, et carnalem excitum deprecer Christum, et aperiet oculos tuos, sicut aperuit oculos caeci nati. Et sententia ei ex tabella recitari praecepit, et cum gladio jussit eum interfici. Et statim Sanctus Longinus orationem fecit, e sic eum ministri decollaverunt

Statimque

Statimque abiit Praeses ad corpus beatissimi Martyris Christi Longini, et proiciens se cum lacrimis, et gemitus ululatu multo dicebat peccavi Domine, peccavi &c. Statim itaque recepit visum, et sanus factus est ab illa hora. Accipiens autem corpus beatissimi martyris Christi Longini, involvit illud linteaminibus mundis, condiens eum aromatibus optimo in loco sepelivit. Et ipse Praeses Octavius credens Christo permanebat cum praedicatoribus Fidei juxta sepulcrum eius glorificans, et benedicens Dominum nostrum Jesum Christum &c.

(a) Avendo vissuto San Longino 28. anni dopo la morte del Salvatore viene a cadere il di lui martirio nell'anno 61. dell'era volgare, cioè nel settimo anno dell'Imperio di Nerone.

(b) L'Isauria è nell'Asia minore, vicina alla Cilicia, ed al monte Tauro soggiogata da P. Servilio, che per ciò fu detto Isaurico.

Passio Beati Pullionis Mart.
IIIJ. Kal. Maii

Di questo santo si fa breve menzione nel Martirologio Romano, in cui leggesi: In Pannonia sancti Pollionis Martyris sub Diocletiano Imperatore. In questo spoglio oltre la Passione di San Pollione leggonsi anche quelle de' Santi Montano, Ereneo, Demetrio, ed Eusebio.

In illis diebus (a) Diocletiano, et Maximiano regnantibus decreverunt, ut immissa (b) persecutione omnes Christianos aut delerent, aut a Fide Christi facerent deviare. Cumque hæc preceptio emissa fuisset ad (c) Sermiensium civitatem Probus Præses imperata sibi præceptione a clericis sumpsit exordium; et comprehensum sanctum Montanum Presbyterum Ecclesiæ Singidunensis, diuque Christianæ Fidei viribus colluctantem misit in fluvium. Episcopum quoque Erenem Sermiensis Eclesiæ pro Fidei constantia, et commissa sibi plebe dimicantem ad coelestem patriam simili sententia cogitur pervenit immitis. Sanctum autem Demetrium ejusdem Eclesiæ Diaconum, renuncianti idolis, et impia precepta contemnentem, vario tormentorum genere confectum temporali morte tradidit in æternitate victurum. Sed cum in eis eius saciata crudelitas non fuisset, vicinas peragendas esse credidit civitates. Et cum sub specie publicæ necessitatis ad

urbem

urbem (d) Civilitanam pervenisset, de qua (e) Valentinianus Christianissimus Imperator oriundus esse cognoscitur etiam, et a persecutione superiori Eusebius ejusdem Ecclesiae venerandus Antistes moriendo pro Christi nomine de morte et de diabolo nocciuv triumphasse. Contigit Domini misericordia providente, ut illo tempore comprehensus Pullio Primicerius Lectorum fidei ardore nobilissimus a ministri crudelitatis ipsius offerretur examini dicentibus: Hic in tantam prorupit superbiam, ut non cesset Deos et Principes blasphemare. In questo esame gli domandò tra le altre cose Probo Preside: Quod officium geris? Pullio respondit: Primicerius Lectorum. Probus Praeses dixit: Quorum Lectorum? Pullio respondit: Illorum, qui eloquia divina populis legere consueverunt. E finalmente dopo un lungo dialogo tra san Pollione ed il Preside, che non potè indurlo all' adorazione degli idoli, Probus Praeses data sententia flammis eum jussit exuri. Moxque raptus a ministris diaboli, eductus miliario longe a civitate agonem suum laudans, et benedicens et glorificans Dominum, implevit martyrium intrepidus: cujus venerabilem passionem, sed et sancti Episcopi ejusdem civitatis Eusebii, ante plurimos annos eodem die promovit ad gloriam, quam hodie cum gaudio celebrantes omnes Christiani laetantur (f) Haec autem acta sunt in civitate Civilitana die quarto Kal. Mai. sub Diocleziano Imperatore.

(a) Dioclezìano cominciò il suo Imperio nell' A. 284, e mas-

simiano

simiano nell'anno seguente, e lo tennero 20. anni.
(b) Questa è la nona persecuzione contro Cristiani.
(c) Sirmium, ii Città in Unghesia.
(d) Questa è Cibala, poco distante da Belgrado in Ungheria.
(e) Valentiniano successe nell'Imperio nell A. 364.
(f) Cioè dopo del 284, e prima del 304.

Passio beati Zotæ Mart. Christi
XI. Kal. Mai.

Non si ritrova il nome del beato Zotta nel Martirologio Romano, nè altrove ch'io sappia.

In illis temporibus (a) Maximiani Imperatoris orta est (b) persecutio Christianorum, ita ut si quis Christo credere vel confiteri inventus fuisset, diversis poenis puniretur. Residente autem quadam die Maximiano Imperatore pro tribunali Romæ, ait militibus suis: Quis ex vobis cupit mare transire, et (c) Pentapolim videre ad interficiendos eos, qui se Christianos esse fatentur, et erit honoratior cæteris in regno meo. Vadius autem Spatorius ejus, ~~diablo~~ diabolo plenus ait: Ego vadam et vindicabo injurias Deorum nostrorum. Cumque missus ab Imperatore mare transisset venit Pentapolim Civitatem, quæ dicitur Talineta, et quasi rabie plenus cœpit Christianos diversis tormentis interficere. Quadam vero die residente eo pro tribunali

præcepit

precepit sibi adduci beatissimum Zotam. Et quia ex magno genere erat, honorabiliter a militibus impiissimi Judicis ductus est, et presentatus conspectui ejus: Il quale non potendolo indurre a sagrificare agli Idoli, il fece fieramente battere, e flagellare. Tunc Vadius plenus diabolo iussit in eum rotam figi et ligari, et tandiu minari in giro, ut omnis caro illius minutatim dirumperetur. Sanctus vir Dei Zotas dum torqueretur voce magna ait: Domine Jesu Christe suscipe animam meam; et statim emisit spiritum. Impiissimus vero Vadius iussit colligi omnia ossa ejus et proici nocte in occulto loco, ut non ea aliquis Christianorum inveniret. Et ita factum est. Erant autem ibi occultantes se dum haec fierent, beatus Theodorus Episcopus, et Eudoxius Diaconus; vir sanctissimus, qui haec omnia per ordinem scripsit. Ignorantes autem ubi ossa Martyris Christi requiescerent, iussit Episcopus boves ad plaustrum ligari, et nocte desuper sedens cum lacrymis dixit: Domine Jesu Christe ostende mihi excubias (sic) Martyris tui Zotae, et statim boves in proprio coeptum iter pervenerunt ad locum, ubi beatissimi martyris Zotae ossa jacebant omnia integra posita unumquodque ad juncturam suam. Theodorus vero Episcopus gaudio magno repletus cum lacrymis, et himnis, et psalmis collegit omnia diligenter, et ponens in vehiculo stetit post eum gaudens et plorans. Ignorabat ubi eum reponeret propter tyranni metum. Boves vero coeptum iter pervenerunt ad villam,

villam, quae dicitur Tribilia non longe ab Adianes. Cumque pervenissent ad destinatum locum steterunt non se moventes, neque in partem aliquam declinantes. Beatissimus vero Episcopus coepit inquirere ubi sepulcrum faceret, et invenit in eodem loco, ubi boves steterunt preciosissimum speleum a Deo paratum, qui omnia diligentius cum linteis et aromatibus involvens plorans vehementer sepelivit, et abiit. Et non multum post tempus aedificata est in eodem loco Ecclesia in qua multa mirabilia per virtutem Christi operata est. Passus est autem beatissimus Zota die vigesima mensis Aprilis, idest duodecimo Kal. maii. sub Maximiano Imperatore, et Dadio impiissimo spatario.

(a) Massimiano cominciò il suo Imperio nell'anno 265, e lo finì nel 304.

(b) Nona persecuzione contro i Cristiani.

(c) Pentapoli provincia tra la Palestina, e l'Arabia, così detta da cinque Città. Pentapoli è anco una provincia nella Libia, la quale è anche dinominata Cirenaica, che contiene cinque città cioè Berenice, Arsinoe, Tolomaide, Apollonia, e Cirene.

Passio Sancti Peregrini Episcopi
et Martyris XVII. Kal. Junii.

Nel Martirologio Romano leggesi, che questo Santo era Vescovo Antisiodorense, e che soffrì il martirio in Antiodoro; in luogo di che nel codice sta scritto Antrico. In esso codice non si ha il nome dell'Imperadore, che condannò a morte San Peregrino non leggendovisi altro che Caesar, ma questo Cesare dovrà essere Adriano; poichè Papa Sisto primo, che spedì in Francia San Peregrino, viveva appunto al tempo di Adriano.

Tempore illo cum se pestifera barbarorum rabies longe lateque profudisset, et Principum sententiae ditae Christianos ita compellerent, quatenus aut Diis sacrificia debita ipsi persolverent aut omnino ultio in eis decreta percurreret. Sed cum haec discriminosa in Galliis impsisset vesania, statimque latenter a fidelissimis Christianis ad aures (a) beati Sixti Papae urbis Romae nuntiaretur, poscentesque ut talem virum dirigeret, qui jam fidei extinctam lucernam suis deberet illuminare eloquiis ea Tunc memoratus vir sanctus Sixtus Papa magnum et praeclarum Dei servum Peregrinum Presbyterum, civem quippe Romanum, ordinavit Episcopum; Marsum vero Presbiterum, Corcodemum Archi Subdiaconum mancipavit, Alexandrum etiam lectorem, cum esset vir per omnia eloquens, ac in divinis scripturis egregie eruditus, eis comitem collocavit, qui Antri loco, qui tunc temporis necdum murorum munitione cingebatur,

a

a persecutoribus inter impios martyrium consumavit. Hos etiam summi Dei cultores beatissimus Sixtus Papa urbis Romae cum omni fiducia usque ad pontem marinum perducens, praecipiebat usque ad mortem praedicare &c. Finalmente optatum ad portum celeriter pervenitur. Sed cum solo jam firma vestigia capissent incedere fugdunum usque perducti, calore nullatenus potuerant, maximeque verentes ne ad praedestinatum locum eis ~~accedi~~ accedendi non tribueretur facultas &c. rogatique a fidelibus fratribus, ut a loco discederent ad Antricum divina ammonitione intrepidi usque pervenerunt. Dove predicando essi la parola di Dio tutti quelli del luogo si convertirono, et parvo Ecclesiam constituens Christi Nomini consecravit &c. cumque inibi extincta fuisset omnis cultura Deorum in territorio ipsius Civitatis ad locum, qui Interamnis vocatur quondam Colericus, Jovis, Apollinis, et multorum nefariorum consecraverat portenta. Inter quos vero fanum Colerici, quem proprie Jovis nomine dedicaverat, summi praecipue titulis pagani ambiebant, quia fanum ipsum magnopere constructum fulgebat. Sed cum ex more ad ipsius festa agmina populi convenissent, audiens haec summus Antites, zelo divino permotus, Antrico cunctum relinquens offitium, ut captum opus plenius confirmarent, ipse cum festinatione maxima Interamnum perrexit, paganorum ardentem medium se immergens agminibus, cepit Dominum Jesum Christum

Christum alta voce fortiter prædicare (a) Per lo che jussit eum Proconsul Baugiaco loco, ubi tunc temporis custodia obscurissima habebatur, vinctum retrudi in carcerem, et multis iniuriis cruciari (b) Post aliquot vero dies, ibidem adveniens Cæsar (a) cumque eductus vir Dei de carcere fuisset Cæsari præsentatus sit, tra quali segue un longo Dialogo e poi prolata sententia a militibus pugnis atque calcibus cæsus de praesentia tyranni abstractus, carnificibus deputatur, dai quali fu decapitato; et exinde postea a Christianis latenter propter paganorum rabiem dicitur fuisse sepultus. Passus est autem Sanctus Peregrinus Episcopus septimo decimo Kal. Junii

(a) Questa è la quarta persecuzione de' Cristiani.

(b) Sisto primo fu creato Papa nell'anno 117. al terzo di Adriano Imperadore, e tenne il Papato dieci anni.

Passio Sancti Theodoriti Presbyteri et Martyris. X. Kal. Aprilis.

Il nome di questo Santo non si trova nel Martirologio Romano, nè in altri ch'io sappia.

Tempore bonae memoriae (a) Constantini Imperatoris Julianus cum esset adolescens, et ejus viveret odio, et confugiens ad Ecclesiam Antyocensem [sic] Lectoris fungebatur offitio. Recepto vero de ~~corpore~~ corpore Constantino (b) Julianus transgressus est fidem, et prevaricator effectus est idola colens Imperii regnum suscepit; sicque omnes Christianos non vi, nec minis (c) sed praemia et dignitates promittens persuadebat sacrilegae legi immolare. Cumque avunculus ejus (d) Julianus, et ipse devians immolasset, iure gladii accepto Comes factus est Orientis, qui statim restituit idola. Audiens vero Ecclesiam Antyocensem multitudinem auri et argenti habere quaedam opponens clericis, effugiens clausit Ecclesiam. Qui vero dispersi erant, unusquisque Deo, ubi poterant, serviebant. Sanctus vero Theodoritus supramemoratae Ecclesiae Presbyter non discedens a civitate, sed congregans sibi quosdam fratres sine cessatione collectam faciens acceptabilem Deo fundebat orationem. Audiens vero Julianus, hunc facere collectam, volens Imperatori placere, sedens in secretario eum sibi exhiberi praecepit. Introducto igitur beato Theodorito ligatis depost manibus, Julianus dixit: Tu es Theodoritus, qui tempore Constantini Imperatoris prohibebas deos coli, et aras, et

templa

templa destruebas, ecclesias aedificabas, et sepulcra mortuorum? e dopo un lungo dialogo, e dopo avere il santo sofferti molti e varj tormenti disse a Giuliano: Tu vero Juliane aliis cruciatibus in lecto tuo morieris, nam tyrannus tuus, qui sperat pugnans victoriam habere non poterit, sed ita occidetur, ut ne quis cognoscat a quo fuerit interfectus, et nec in terram Romanorum revertetur. Timens vero Julianus ne alia graviora diceret, data sententia, gladio eum praecepit percuti. Cumque fuisset percussus, et se recepisset Julianus, inquietam noctem habuit. Dopo di che avendo Giuliano partecipata la morte di San Teodorito all' Imperadore Giuliano suo nipote, si dolse molto di ciò con lui l' Imperadore, il quale avea preso per massima di perseguitare i Cristiani non co' tormenti, nè colla morte, ma colle lusinghe e colle carezze. Di che molto s'afflisse Giuliano il zio, ursiache rediit se in praetorio suo poenitens in malis, quae gesserit, nec se gratiam invenisse apud Imperatorem cognovit. Vespere autem facto comprehendit eum dolor ventris, et acriter torquebatur. Nam sacrificium, quod acceperat (avea poco avanti mangiato della carne avanzata nel sacrificio fatto agli idoli) ficatum eius disrumpebat particulatim, et proiciebat foras per os. Ille vero mussitans parum proiciebat, parum vero deglutiebat; e così pochi giorni dopo totus a vermibus commestus est, et sic exspiravit. ga Post paucum tempus Julianus Imperator profectus ad bellum adversus Persas non valuit superare, et cum so

omnia

omnia obtinuisse putaret, subito ei irruit multitudo exercitus Angelorum, et timore percussus, exercitum armare præcepit, nesciens infelix quomodo cœlestis militia apparuerit ei; et subito descendens sagitta de aere sub ejus pervenit maxillam; cumque fluere sanguis aspiciens putavit se Dominum Jesum vidisse, implens manum suam sanguine iactavit in aere dicens: Sacia te de cætero Christe. (d) et sic veniens in quamdam civitatem expiravit. Et tota prophetia impleta est beatissimi Martyris Theodoriti. Nos qui in Antiochiæ palatio sumus inventi, et cum eis in præsidia fuimus, licet peccatores, tamen servi Dei, hæc quæ gesta sunt circa famulum Dei Theodoritum die decimo Kal. April. conscripsimus.

(a) Questo è Costantino il ~~grande, a cui successe~~ figlio di Costantino il grande, a cui successe nell'Imperio l'anno 337.

(b) E questo è Giuliano Apostata, che ottenne l'Imperio nel 361. e lo tenne anni 2.

(c) Di questo Giuliano zio di Giuliano Imperadore non si trova menzione presso altri autori.

(d) Appresso altri autori leggesi, che dicesse: Vicisti Galilee.

Passio Sanctorum Kalocerii et socior.
XIIII. Kal. Mai.

Nel Martirologio Romano si ha, che San Calocero morì sotto di Adriano Imperadore; e così anche nel fine di questa leggenda leggesi che esso Santo morì sub Adriano Imperatore anno Domini centesimo quadragesimo primo. Ma tutti gli altri storici concordano che Adriano morisse tre anni avanti del 141, che qui si accenna, cioè nel 138, attestando tutti che esso Adriano ascese all'Imperio nel 117, e che vivesse Imperadore anni 21. el ~~x~~ ventesimo anno di suo Imperio va apunto a cadere nel 138, poiche nel 141 viveva Imperadore Antonino Pio, ed erano già corsi tre anni del suo Imperio, che durò anni 23.
Cum beatissimi Martyres Christi Faustinus[a] et Iovita diversa tormentorum genera ab Adriano Imperatore pro Nomine Domini sustinerent, intendens unus de ministris nomine Kallocerus vidit Faustinum stare foras ante (b) Capitolium, et ingressus ante Adrianum vidit eguleos varios, et ministros torquere, levavit vocem coram populo dicens, Vere magnus est Deus, quem Faustinus et Iovita colunt; ed infiamossi di desiderio di essere battezzato assieme colla sua famiglia, e officio. Congregatus est omnis populus Civitatis Brixianae quaerentes bonum pastorem Apollonium Episcopum, ut eis baptismum traderet. Invenerunt autem eum absconsum propter persecutionem Adriani, et adducerunt eum secrete in civitatem dicente: Trade nobis signum, per quod Civitas

nostra

nostra, et nos liberi efficiamur. Ait ad eos sanctus Apollonius: Filioli venite et ascendite mecum ad montem, qui est supra civitatem, ut orantes ostendatur nobis signum de coelis. Timebat enim Sanctus Apollonius propter turbam populi ne circumveniretur; ascenderuntque cum eo omnes in montem; dove fu consagrato San Faustino Prete, e San Giovita Diacono, e fu battezzata una gran turba di popolo: fuerunt autem omnes baptizati duodecim millia, compresovi in questo numero Calocero e la sua famiglia. Transactis autem diebus, quibus Adrianus luxit fratrem suum (c) Pompejum, jussit dari circum, ut valedicerent populo, et misit ad carcerem Aurelianum Comitem Italiae, acciochè conducesse nel (d) Circo i Santi Faustino e Giovita, e poi gli mandasse a Milano in catene assieme con Calocero. Quibus post triduum ingressis Civitatem Mediolanensem jussit Adrianus in Thermas Herculanas Faustinum et Jovitam, et Kallocerum in conspectu suo adduci, dove loro fe soffrire molti tormenti, e tra questi anche quello del fuoco. Erant autem statuae Saturni et Herculis, ubi sedebat Adrianus, et audiebat sanctos Dei. Jovita dixit ad ignem: Imperamus tibi in nomine Domini, vade ad statuas Saturni et Herculis, et calefacias eas, quia frigidae sunt. Tunc ignis audiens praeceptum eorum perrexit ubi stabant statuae, et ita circumplexus est eas ignis, ut mox velud cera defluerent. Adrianus autem videns ardere statuas, exiliens de sede sua fugit foras, quia statuae, quae ardebant, super sedem ipsius stabant. Furono poscia i Santi esposti alle fiere, che nulla gli ~~stabant~~ nocquero.

noguero: quod videns quaedam mulier saracena nomine Afra, si convertì, e fu battezzata. Indi per ordine di Adriano ductus est beatus Kallocerus cum sociis suis ad civitatem quae dicitur Terdona, et ibi retrusi sunt in dura custodia. Audiens quidam Deo devotus hoc, sed nondum Christianus, nomine Martianus, statim ad carcerem festinans venit, e chiese di essere battezzato da San Calocero, il quale gli disse, che andasse a Milano, che sarebbe battezzato dai santi Faustino e Giovita. Martianus hoc audiens, et timens, ne in via ab aliquibus circumveniretur dixit ad beatum Kallocerum: quomodo transire potero magna et immensa flumina, Padum scilicet et Ticinum ne cognoscar, et patiar. Gli rispose il Santo, che andasse pur coraggiosamente, e che stendesse il mantello sopra i fiumi, e che fattosi il segno della santa Croce vi salisse sopra, e passasse, come miracolosamente seguì, e fu battezzato. Audiens hoc Sapricius crudelissimus paganus, quod beatus Kallocerus beatum Marcianum convertisset, iratus est valde, et praecepit ut ad civitatem Astensem duceretur, et sic stricta custodia teneretur. Dalla qual città poi Sanctus Dei Martyr Kallocerus ductus est ad Alpes Cottias in civitate, quae (c) Albingana vocatur, et ibi in loco, qui Pratis dicitur sub arbore ulmi, qui distat a praedicta civitate per miliarium est decollatus. Qui accipiens in manibus suis caput suum portavit eum per spatium magni miliarii quousque veniret ad quandam Ecclesiam Sanctae Dei Genitricis, quae erat sanctimonialium, cujus monasterium temperat beatissima Honorata, quae fuit Regina. Cumque appropinquasset

Ecclesiae

Ecclesiæ beatus Kallocerus cum offitio suo, campanæ ipsius eccle- (g)
siæ per se pulsari coeperunt. Quod sentiens beatissima Honorata Regina et Abbatissa, quæ sub fiducia Saracenorum ibi cum suis sororibus manebat, cucurrit ad campanas, et ad januam Ecclesiæ, ut videret quid hoc esset. Ipsa vero stans ad januam Ecclesiæ videns beatissimum martyrem Christi Kallocerum decollatum venientem, et caput suum in manibus ferentem, expavit vehementer. Tunc caput beati martyris locutum est beatæ Honoratæ, ut supra suum corpus poneret, et si Deo placeret, quod viveret, quia similis pro Christo interficeretur non posset de morte Christi reddere vicem. Quæ beatissima Regina hoc audiens accepit caput beatissimi Martyris Kalloceri supra collum ejus non recte, sed frontem retro, et accipitium ante; et sic intravit beatus Kallocerus Ecclesiam beatissimæ Dei Genitricis Mariæ, et cadens ibi ante altare migravit ad Dominum. Passus est autem beatissimus Kallocerus cum parte Officii sui sub Adriano Imperatore per Sapricium crudelissimum paganum in civitate Albiganensi anno (d) Domini centesimo quadragesimo primo, quarto decimo Kal. maii.

(a) La vita de' SS. martiri Faustino e Giovita sta alla pag. 364

(b) Anche la Città di Brescia avea il suo campidoglio come le altre.

(c) Di questo Pompeo fratello di Adriano gli storici non ne parlano.

(d) Il Circo era un luogo chiuso con muro dove si celebravano i spettacoli, e giochi detti Circensi.

(e) Albinga oppidum Liguriæ colonia ad mare deducta.

(f) In quest'anno 141. era Imperadore Antonino Pio.

(g) L'invenzione delle Campane si attribuisce comunemente a S. Paolino Vescovo di Nola, che viveva nel secolo IV. Come dunque esse potean suonare, come qui narrasi, al tempo di S. Calocero che vivea nel secondo secolo?

Vita Sancti Pachomii Abbatis
a beato Geronimo edita.

Questa leggenda nel codice Aquilejese è molto longa sicchè passa quaranta carte, la quale verrà qui al solito spogliata delle cose più memorabili.

Erat per id tempus beati Antonii Vita cunctis ad imitandum præclarè proposita; cui sanctus Athanasius Alexandrinæ Civitatis Antistes proprio stilo testimonium prœbuit, dignus sane relator conversationis Antonii, qui iuxta supplicationem fratrum Vitam ejus pro multorum commoditate perscriberet, et emulandam viris spiritualibus exhiberet. In quo opere quoque Sancti Patris Amon meminit, a quo per Dei gratiam primum iacta sunt fundamenta conversationis eorum fratrum, qui nunc in monte Nitriæ commorantur; nec non et Theodorum sanctum admodum virum, qui cum sene præfato fuerat idem nobis Pontifex, indicavit etc. Paucissimi sane tunc adhuc per Aegyptum et Thebaidam monachi esse ferebantur. Post persecutionem Diocletiani (a) et Maximiani crudelium Principum plenitudo gentium intravit. etc. Pachomius quidam secundum ritum ac traditionem parentum gentilis apud Thebaidam commanens divina gratia gubernante Christianus effectus est. Hic cum adhuc puer esset cum parentibus suis ad simulacrum quoddam dæmonis super ripam Nili fluminis (b) collocatum, tamquam victimas oblaturus advenit. Cumque i Sacerdos impurissimus sacra sacrilega solito celebrare voluisset

voluisset, præsentia Pachomii dæmonum prorsus evanuere præstigia. Tunc diu multumque ~~idem~~ idem sacerdos hæsitans in modum simulacri, quod colebat, mansit immobilis, vehementer admirans, cur solita dæmones responsa non redderent; tandemque immundo spiritu revelante cognovit, Pueri Pachomii causa insolita provenisse silentia, atque in hæc verba prorupit attonitus; Quid inimicus Deorum venit? Procul eum procul hinc pellite, et quanto citius amovete. Quod cum audissent parentes ejus, eumque suo conspexissent separari consortio, mœrore magno repleti sunt, eo præcipue quod inimicus Deorum tali fuisset contestatione declaratus. Ambiebant ergo parentes ejus quid de eo fieret, quia et antea cum pabulum degustasset de vino libationis dæmonum, protinus illud evomuerat. Hæc itaque cum se viderent non posse discernere quieverunt. Instabant autem ut Ægyptiacis imbueretur litteris, et per antiquorum studia formaretur. Eodem tempore (c) Constantino post persecutionem in Imperio perdurante, et contra tyrannum gerente prœlium præcepta regalia cucurrerunt, ut electissimi quique iuvenum ad tyrocinii militiam ubique tenerentur, inter quos et Pachomius annos natus viginti detentus est, ut ipse postea retulit. Cumque navi fuisset inter alios ad peregrina transvectus ad civitatem quandam vespere vergente delati sunt. Cives autem videntes tyrones arctius custodiri,

et

et quid illis accidisset edocti, pietati moti sunt, et juxta mandata Christi solatia in maximo moerore corporis adtulerunt. Tunc Pachomius animadvertens quod factum est, et nimis admirans, ab eis, qui simul derant, inquirit, qui sint viri isti sic erga misericordiam et humanitatem prompti ac faciles, audivitque esse Christianos, qui circa omnes, et maxime peregrinos impenderent plena liberalitatis officia. Quindi se gli accese un vivo desiderio di farsi Cristiano. Igitur Constantinus Imperator pietate ac Fide, qua Christo credidit victoriam de hostibus consecutus, tyrones iussit absolvi. Sic Pachomius optata sibi libertate concessa, ad Thebaidis ulteriora regreditur, et ingressus est ecclesiam, quae est in vico, cui cognomen est Chinobustium. Fit illico cathecumenus, et per paululum gratiam lavacri vitalis adipiscitur: e si assoggettò immediatamente alla disciplina monastica, e portossi ad abitare con un certo anacoreta dinominato Polemone, che lo vestì dell'abito monastico. Indi si legge di un certo Monaco peccatore, che da loro si era dipartito. Pervenit autem ad civitatem Phanos nomine, ac deinceps in fornacem balnei per amentiam sese precipitans incendio penitus interiit. ed in proposito delle altre virtù di San Pachomio seguita San Girolamo a dire. Haec autem aliaque ejus clara didicimus a Sanctis hominibus Dei, qui simul cum eo multo tempore sunt morati. Quodam vero tempore contigit, ut procul a cellula progressus venirit ad vicum quemdam, cui nomen est Rabenesen, in quo tunc nullus erat penitus habitator, voxe ad eum

coelitus

coelitus est delata ... et protinus apparuit Angelus Domini deferens ei tabulam, in qua erat forma omnis institutionis ascripta, qua docendi forent quicunque ad ejus magisterii studium pervenissent, quam regulam Tanenses hodieque custodiunt. e poco dopo morì San Polemone, che da San Pachomio fu sepolto. Post non multum temporis germanus ejus Johannes nomine venit ad eum, ed ivi formossi a vivere con lui nella stessa sua regola, nella quale anco non molto dopo morì, e da lui fu sepolto. In tanta vero vestimentorum penuria se constrinxerunt, ut nunquam lebitone alio uterentur, nisi cum sordes vestimentorum necessitas coegisset exuere. Lebiton autem linea vestis est instar colobii (d) quo Monachi utuntur hodieque per Thebaidam et Aegyptum. Venne poi un certo Monaco chiamato Apollo a visitar San Pachomio, e a confermarlo nel suo proposito, e regola, il quale con ciò divenne di tanta virtù che superava tutte le insidie del demonio; necnon crocodrilli, si quando necessitas fluvium transire, compelleret eum cum summa subjectione portabant exponentes ad locum quocunque praecepisset. Quodam tempore cum vigilaret Sanctus Pachomius in oratione apparuit illi Angelus Domini, e gli disse che era volontà del Signore che congregasse gran moltitudine di Monaci a vivere nella regola, che già avea ricevuta, e fra l'altre cose gli soggiunse: Induantur autem noctibus lebitones lineos praecincti lumbos, habentesque singuli melotem, idest caprinis pilis confectam albam, sine qua nullus nec comederet,

nec

nec dormiret. Accedentes ad Communionem sacramentorum Christi et cingula solvant, et melotem deponant, cucullis utentes tantummodo. Hoc etiam praeceptum erat, ut juxta numerum elementorum graecarum litterarum vigintiquatuor Monachorum turmae constituerentur; itaut singulis turmis imponerent singularum nomina litterarum; idest alpha, et deinceps usque ad ω, ut cum interrogaret Archimandrita de aliquo in tanta multitudine facili responsione cognosceret; Qui seguitasi a descrivere questa regola monastica, alla quale poco dopo si assoggettarono nel Monasterio fondato da San Pachomio diversi, i nomi de' quali sono Psentesius, Suris, Cipsis, Parisius, et Cornelius, Paulus quoque et alter Pachomius, et Johannes, qui omnes immaculatam fidem, et doctrinam salutiferam libenter amplexi sunt, a' quali se n' aggiunsero poi moltissimi. Osservando San Pachomio, che certi uomini de' luoghi all'intorno non venivano per la distanza a sentir la parola di Dio, iniit consilium cum sancto Aprio Nitentionum Episcopo, ut in vico eorum jam pene deserto construeretur Ecclesia, ad quam convenirent, et mysteria divina perciperent, nella qual chiesa fino a che vi furono mandati de' Sacerdoti egli in lor vece andava a supplire. Per idem tempus Alexandrinae Ecclesiae Sanctus Athanasius praeerat, qui cum solemnitate superioris Thebaidis circuiret Ecclesias, accidit ut ad loca Thabanensium navigio perveniret; Il che intesosi da San Pachomio gli andò subito incontro con tutti i suoi Monaci. Indi si legge di San Pachomio: Haereticos autem detestabatur plurimum

plurimum, et maxime Origenem velut blasphemum ac perfidum vehementer horrebat, qui prius Arii, Melitique declaratus sub Heracla venerabili Alexandrinae Civitatis Episcopo de Ecclesia pulsus est, quique sanctae scripturae dogmatibus exosa atque detestanda, quae nonnullorum corda subverterent expositionibus suis admiscuit. ga Comperit autem Germana soror ejus institutionem senis praeclaram atque sublimem, cupiensque videre eum ad monasterium ejus advenit, alla quale San Pachomio fece da' suoi monaci fabbricare un Monisterio, quod ubi factum est, convenerunt aliae plurimae, et brevi tempore magnae multitudinis mater effecta est, che vivevano sotto la stessa regola di San Pachomio exceptis melotis, quas foeminae non habebant. Eodem tempore Tanos Civitatis Episcopus, Varus nomine, per omnia venerabilis, chiamò San Pachomio a fondar monisteri nei contorni della di lui Città. ga Cumque Sanctus pergeret Pachomius ad monasterium, cui nomen erat Tabanense, ingressus monasterium post orationem ad fratres venit, qui psyathos operabantur, sedensque cum eis coepit et ipse texere. Finalmente informatosi San Pachomio, e prevedendo l'ora della sua morte, esortò i monaci a sceglierli per successore Petronio: atque Angelum lucis, qui fuerat ad se directum aspectu intuens ylari, sanctam reddidit animam quarto decimo

die

Die mensis Choni secundum Ægyptios, quod est juxta Romanos ad septimum diem Majarum; e fu pianto e sepolto da suoi Monaci, che poi elessero per successore Petronio, a cui poi succese Dumorsiseo.

(a) Nell'anno dell'era volgare 284. fu creato Imperadore Diocleziano.

(b) Nilo fiume dell'Egitto, che sbocca in mare con sette bocche.

(c) Questo è Costantino il grande, che ascese all'Imperio nel 307 ed il tiranno, che qui si accenna, è Massenzio, che da esso Costantino fu vinto al Ponte Milvio.

(d) Il colobio era una veste, che con le maniche non passava la metà del braccio.

(e) Ario Prete Alessandrino eresiarca, da cui ebbe origine l'eresia Ariana.

Passio Sancti Gengolfi Mart.
III. Idus Maii.

Questo San Gengolfo fu al tempo di Pipino Re di Francia, e morì verso il fine dell' Ottavo secolo.

Vir Domini Gengolfus alto parentum germine, et supremi sanguinis nobilitate Burgundia est oriundus, et disciplinis Christiani dogmatis a parentibus eruditus est. Decursis adolescentiæ metis cum in robur virile evasisset e fatis dissimilem genere sortitur uxorem; Quæ licet nobilissimis afforet orta natalibus, dissimilis tamen extitit moribus, ut postmodum nostræ narrationis monstrabit textus. Venationi solitus erat operam dare, quia prædia illius, quibus immorari præ cæteris consueverat, silvarum opacitate densata erant, diversoque ferarum genere exuberabant, quod hodie demonstrat locus, quo sacri eius somatis exuviæ habentur reconditæ silvis nemorosis. Ea tempestate Regnum Francorum (a) Pipinus strenue gubernabat, et hic sanctus vir militari officio coniunctus inserviebat. Qui Pipinus antequam regalibus insigniretur fascibus Majordomus ideo cognominabatur, quia qui palatio adherebant, et per provintias iura dabant cum eius concilio quæ agenda erant regni gubernacula amministrabant. Beatissimus hic, de quo loquimur, Gengolfus inter fortissimos exercitus sui deputabat, quia erat acer animo, fortis viribus strenuus in armis, et omni militari exercitio instructissimus.

Cujus

Cujus rei inditium patefacit insignis ejus armatura, quam sacratissima ejus illustrat praesentia, ubi habentur reposita galea, lorica, gladius, et brachialia. Quodam itaque tempore peracta expeditione in regali servitio cum patriam regredi temptaret, accidit ei iter per loca, quae Franci Campaniam vocant, per la quale cercando un giorno luogo ove potesse riposare e rinfrescarsi, pervenne a una fontana d'acqua perfetta; dove col padrone della fontana venne a contratto di comprarla. Quid plura centum solidorum quantitatem venditori fontis beatissimus dari jussit, che furono da lui ricevuti allegramente sperando di godere col dinaro anche la fontana stessa. Ciò stabilito San Gengolfo ad suae proprietatis choabitacula devenit constituta in loco, qui Varennus dicitur, ubi etiam ipsius sancti nunc basilica habetur. Narrò alla moglie la compra della fontana, la quale conqueri coepit nihil utilitatis percipere posse ex hoc, quod tanti emerat. Ma egli poi la trasportò miracolosamente ne' suoi propri poderi: Qui fons hodieque saluberrime excundans per beati Gengolfi suffragia, divinae virtus escindue maxim... praebet languentibus. La moglie di San Gengolfo violata la fede maritale con un Chierico, et primum hoc clanculo est gestum; dehinc per multorum ora vulgatum ad hujus, de quo loquimur, sancti pervenit auditum; di che accortisi i scelerati adulteri, verentes ne forte zelo iracundiae succensus beatus Gengolfus repentino interitu ambos necaret, omni conamine coeperunt comminisci, ut quomodo ei

ei nocem inferrent, il Chierico si portò alla camera di san Gengolfo, ed ammazzollo in letto, e fuggì via. Duo vero amitae ejus Villegossa atque Villedrudis, quae ~~constit~~ constitutae in loco possessionis ejus, superius nominato Varennas sanctimoniae atque castitatis studiis inserviebant, comperto beati viri obitu, secum sumptis Clericorum ordinibus, atque adunata religiosa apparatus frequentia, nihilominus non modica plebis caterva, ubi positum erat corpus exanime properare maturaverunt. Sique in levatum cum staurofora ac cerostata, cumque omni divinorum ymnorum melodia ad praefatum locum miraculis coruscantibus deportatum est, sepultusque ab ipsis Dei ancillis in sua ipsius basilica in honorem Principis Apostolorum Petri dedicata. Fu però da Dio punito il Chierico come segue: Mox ut diversorium petiit naturae debitum persolvere, divisa sunt viscera ejus, et sicut vacuus sensu, sic quoque vacuus ventre remansit. Anche la di lui moglie fu punita dal Cielo; poiche una ex illis, quae praedictae mulieri ancillari videbatur puella, pernisc rumorem ad dominam sic intulit: Domini mei Gengolfi corpus in antro tumulandum sepulcri maxima impertitur cunctis gaudia sanitatis. At illa furiali amentia debachata sic ait: Sic operatur virtutes Gengolfus, quomodo meus anus. Statim ut haec voce nefanda ab ore exiit, a parte obstrusa corporis obscenus sonus prodiit. Illum diem, quo haec acta sunt Christianis feriam sextam consuevit vocitare, talique postea subjacuit

obprobrio

obprobrio, ut per omnem vitæ suæ tempus quot eo die protulit verba ab illa parte corporis, quasi tot prodierint propria, cui Viri Dei miracula equiparare non est verita. Cujus rei fama à Deo per totius regni divulgata est confinia, ut præfatus Rex Pipinus per ea loca transiens aliquos sciscitandi causa direxit, qui hoc percunctarentur utrum verum esset. Quod veritate subnixum comprobantes Regi et proceribus quæ visa et audita compererant, intimare fideliter studuerunt (a). Dicat itaque qui volet nulla ejus in vita extitisse miracula, dum sciat eum jam mortuum innumera fecisse, et facere cotidie miraculorum signa.

(a) Pipino padre di Carlo Magno.

Passio Sancti Victoris Mart.

A quanto si ha di San Vittore e di Santa Corona nel Martirologio Romano non aggiunge il Codice Aquilejese sennon che San Vittore era nativo della Cilicia: Quidam de Cilicia Christianus erat timens Dominum nomine Victor, e che santa corona quando soffrì il martirio era in età di quindeci anni, e nove mesi; Poiche dimandandole Sebastiano: quot annorum es? Illa respondit: quindecim, et mensium novem. Dux dixit: Quando nupsisti? Illa respondit; ante annum et menses quatuor (a)

Passio Santi Torpes

Il Martirologio Romano poche cose ci dice di questo Santo.

In illo tempore sub Nerone (a) qui omnibus provinciis imperabat, et in amorem sui nominis partes Tusciæ Civitatem Pisanam restauraverat, et oraculum Prætorii (b) tessellarum Palatii adornaverat. Qui dum multis diebus Imperium protraheret, recogitans cum suis in quibus locis templum ædificaret, ubi cotidie Dii adorarentur; et invenientes locum in ingressu portæ Latineæ Civitatis Pisanæ capite pontis fluminis Ausari (c) et ibidem omni pulchritudine ex marmore incisis vel iugulatis tabulis templum adornavit, et iussit artificibus, ut ex auro mundo vel margaritis statuam Dianæ facerent, quam per singulos dies adorarent. Tunc facta est statua Dianæ miræ magnitudinis vultu et oculis quasi vivens; et sic eam Nero Imperator cum magna veneratione et multitudine paganorum in vultu templi iussit configi. Et in eadem die cum magna lætitia epulantes templum dedicaverunt, et singulos dies sacerdotes eorum non cessantes offitia servientes, et dum magna initia temporum essent recogitans Imperator cum suis dixit: Credo quia possum et ego cælum æreum facere in similitudine coeli, qui oritur super nos; et nullus inventus est, qui pp̄dient sermonem eius. Tunc fecit coelum æreum in pavimento collupnarum marmorearum numero nonaginta, in quo coelum iussit minutis foraminibus pertundi, et altitudinem coeli pedes centum, et effusa a ministris aqua quasi pluvia cadens in terra. Et

coepit

coepit Nargius loci servator clamare dicens: cognoscant omnes quia verum ~~est~~ et inestimabile est nomen Dianae, ad cujus honorem Nero Imperator istas virtutes ostendit; et sic mane jussit lampades fieri in factura solis, et per coelum trahi ut luceret populo qui erat sub eo, et venientes ad occasum extinguebantur. Et iterum sero hora undecima fecerunt similia speculum cum magnis gemmis refulgente clarior nimis in factura Lunae, et hora constituta cecidit qui nec ipsa fragmenta inventa sunt. Sic nocte jussit quadriga per coelum trahi quae tonans. Tunc misit Dominus ventum validum super eo, et quadriga in fluvio Ausari transcapitat, et nusquam comparuit. Alia die Imperator sedens pro tribunali, nesciens quod factum fuerat, Dixit ad populum: Cognoscat omnis quia magna est Diana mater ~~Deum~~ Deorum (d) pro qua et ego istas virtutes ipse de offitio ejus se protraxerat, repletus Spiritu sancto. Quivi San Torpes sgrida Nerone, e si manifesta Cristiano; e Nerone (e) si sforza colle minaccie de' tormenti d'indurlo ad adorare Diana. Quindi infiammato dal desiderio di essere battezzato, et sciens, quod Sanctus Praesbiter Antoninus absconsus esset in monte, exiens portam, quae appellatur Lucora latus amphiteatri, et per noctem ambulavit ad eum, et ascendit in montem; ed ottenne da lui il battesimo. Sic ingressus mane in civitatem per portam Lapideam venit in foro Civitatis Pisanae, ubi residens Nero Imperator, et plusquam quingenti viri cum eo; a cui sendo stato accusato ch'era Cristiano, elegit unum ex latere suo nomine

Satellicum

Satellicum, qui et ipse parens (f) Neronis inveniebatur, e comandoli, che facesse morir ne' tormenti il Santo, se non acconsentiva di adorar gli idoli, Nero Romam perrexit; e mentre veniva tormentato legato ad una colonna, columpna excelsa, ubi tenebatur, cecidit, et oppressit impios quinquaginta, et ipse Satellicus sub ea mortuus est. Fu poi esposto alle fiere nell'anfiteatro per comando di Silvino figlio di Satellico, le quali non gli fecero alcun danno. Tunc Evellius Consiliarius videns mirabilia Dei credidit Christo fugiens Romæ, et ibi decollatus est. Finalmente Silvino comandò, che fosse decollato anche San Torpes. Ministri tenentes eum exierunt cum eo Portam Civitensem, et intraverunt naviculam modicam, et venerunt in Gradum Arniensem, et exierunt ripam fluminis. E dopo averlo decollato ministri imponentes sacrum corpus in naviculam modicam, et canem et gallum cum eo, et tandiu ibi steterunt, dum eam viderunt. Tunc ministri Civitatem reversi indicantes qualiter corpus dimisissent. Tunc Angelus Domini deduxit eam in portum sinus ad litus. E l'Angelo comandò a una matrona dinominata Celerina, che andasse, e lo sepelisse, la quale non potendo trovarlo, finalmente al canto del gallo accortasi dove era, lo sepelì in detto porto. Eadem autem hora ~~canis~~ canis et gallus nusquam comparuerunt, e Celerina fabbricogli una bella Chiesa. Post (g) quindecim annos audientes de morte Neronis omnis provincia latabatur et convertebantur multi ad Dominum. Tunc exiens unus ex officio ejus nomine Artemius, qui et ipse jam Christi baptismum

susceperat

susceperat, et profectus ad Ecclesiam oravit ad corpus, et dixit: Cujus vocabulum Sancti, qui in hoc loco requiescit. Circummanentes loci illius dixerunt, Torpes Dei Sanctus hic requiescit. Tunc cognovit quod ipse esset, qui a Nerone in Civitate Pisana passus fuerat dixit: Indulgeat mihi Dominus quanta in eum ~~gessi~~ yessi per jussa iniquorum Principum, quia interfui quum justus iste passus est, et dixerunt ad eum: et scis vere quomodo passus est: Arthemius dixit: Ego interfui, et manifeste scio quomodo passus est. At illi dixerunt: Narra nobis gesta ipsius, quia et ipse Arthemius litteris eruditus erat, et sedens dictavit gesta qualiter passus fuerat. Celebratur autem natalis ejus XVI. Kal. Junii.

(a) Nerone salì all'Impero nell' A. 54. e morì nell' A. 68.

(b) Tessellarum, cioè a mosaico.

~~(c) Questa è la prima persecuzione contro Cristiani.~~

(c) ~~(d)~~ Il fiume Arno passa per la Città di Pisa; ma del fiume Ausari qui menzionato, niun Autore ne parla, come nemmeno del tempio fabbricato da Nerone a Diana; nè del Cielo di bronzo, nè della statua di Diana.

(d) Diana non fu mai detta, nè creduta madre degli Dei, ma bensì Cibele, e non altre.

(e) Questa è la prima persecuzione contro i Cristiani.

(f) Parens qui non vuol dir padre, perchè padre di Nerone fu Domizio Enobarbo. Vorrà dir congiunto di sangue; ma di costui non ne parlano gli Storici.

(g) ~~Quindici anni dopo la morte di Nerone regnava~~ Domiziano.

Vita Sancti Pudentis et sanctarum
Praxedis et Potentianæ
filiarum ejus

Pudens frater noster, et amicus Apostolorum post interitum parentum suorum, Patris Punici, et matris Priscillæ, defuncta uxore nomine Savinilla, quæ reliquerat ei duas filias Praxidem et Potentianam, quas Pudens omnem legem divinam docuit. Hic in domum suam studio sancto ecclesiam sanctificavit, per nos peccatores dedicavit, ubi et titulum nostro constituit nomine in urbem Romam, qui appellatur in vico Patricii. Hic Pudens doctus a beato Paulo, qui te docuit et enutrivit, tantæ felicitatis studio fuit, ut documenta testantur; De quo clarum tibi facio eum migrasse ad Dominum, et reliquit duas filias, che erano le sante Prasside e Potentiana. Ipsa autem Praxades, et Potentiana omnem facultatem dividentes inter se cœperunt vendere omne patrimonium, et erogare pauperibus. In eodem autem loco, ubi titulum in eo nomine pater eorum dedicavit, et hoc consilium inter me et famulas Christi convenit, ut in die sancto Pascæ in eodem titulo fontem baptismi mererentur; De quo consuluimus Sanctum Pium Apostolicæ sedis Episcopum &a Ipse autem beatissimus Pius (a) Episcopus manu sua fontem designavit, atque construxit. Perfecto autem, Deo adjuvante, fonte, famulæ Christi convocaverunt

familiam

familiam suam tam de urbe quam de possessionibus, et quoscunque invenerunt Christianos, donaverunt vinculum ingenuitatis; quos autem invenerunt Gentiles, applicaverunt ad credulitatem sanctae Christianae legis. Et facto consilio cum beato Pio Episcopo in eodem titulo secundum normam antiquitatis manumissio peracta est. Ad diem vero sanctum Pascae baptizati sunt numero nonaginta sex in eodem titulo, et cum consumata fuissent omnia, (a) coepit esse conventus in eodem titulo, itaut diebus et noctibus gloria ymnorum non cessaret, et multitudo (b) ad credulitatem ex paganis convenirent, qui et baptizabantur cum omni gaudio. De quare sciat Sanctitas tua, quia (c) suggestio facta est Antonino Imperatori de Christianis (b) Qui Antoninus impiissimus Augustus hoc praecepit sua auctoritate, ut quicunque Christum coleret, nullam communionem cum populo haberet; et ut neque (c) emerent, neque venderent, sed tantum in domibus suis habitarent. Et dum haec custodirentur ab universis, famulas Christi Deo dicatas, et in virginitate pio testimonio confirmatas in domo sua, in titulo supradicto, orationibus, et vigiliis, et jejuniis cum populo Dei, e Domini nostri Jesu Christi, et Spiritus sancti amore incessanter die noctuque in laudibus et ymnis perseverantes exultant nobiscum semper. Beatissimus autem Pius Episcopus Sacrificia et Hostias Domino fideliter offerens pro his, qui Christo crediderant, et Virgo Domini Potentiana post aliquot annos jejuniis et orationibus insistens

migravit

migravit ad Dominum; cujus corpus nos una cum germana involutum cum omni diligentia occultavimus in loco supradicto. Post dies viginti octo nocte detulimus corpus ejus, et posuimus iuxta patrem suum in Cimiterio Priscillæ via salaria quarto decimo die Kal. Iunii, ubi exuberant beneficia divina orationibus sanctitatis ejus in hodiernam diem.

(a) San Pio Aquilejese fu creato Papa nell'anno 142, e tenne il Papato anni XI. e mesi quattro.
(b) Questo è Marco Aurelio Antonino, detto il Filosofo, che cominciò il suo Impero nel 161, e lo finì nel 180.
(c) Questa è la quarta persecuzione contro Cristiani

Passio Sancti Desiderii Epi. et Mart.

Temporibus (a) Theodorici Regis Francorum per (b) Brunechildam Reginam et sceleratissimam diabolus adversator humani generis Christianorum fecerat fundere cruorem. (c) Desiderius vero sanctissimus atque sapientissimus Pontifex urbis Viennesis Ecclesiæ cultor magna quidem per plebem sancta refusa est de eo opinio. Tunc invidus diabolus opera beati Desiderii affectibus dulcedinis carnis per obedientem Brunechildam quærens destruere etiam ipsam Brunechildam multis modis sanctum Desiderium incitare ad opus libidinum faciebat, aliquotiens præmia promittens

quicunque

quicunque vero violenter adducebatur ad eam ꝑ Cuncta enim terrena postponens femineum calorem ut lutum despiciens; at vero nequissimae et impiae foeminae voluptatibus noluit declinare. Illa vero ut vidit se a sancto Pontifice despici, tunc artibus cogitare incaepit illi crimen imponere, aut in exilium tradere. La quale finalmente mandollo in bando, dove egli fece molti miracoli, il che inteso da Brunechilde procurò in un concilio di prenderlo per via di calunnie; il che non essendo sortito, tunc iussit vocari comites suos Effanum et Gasifredum, et Bottonem, ut sanctum Desiderium comprehenderent, et occiderent, et deductus ad territorium (d) Laudenense super fluvium Calaroma ove fu decollato. Temporibus (e) Lotarii Regis, qui post mortem Teudorici regnum tenebat, accedentes ad eum Clerus et populus richiederono il corpo di San Desiderio per collocarlo in altro luogo; al che avendo egli acconsentito fu aperto il sepolcro post tres annos et menses sex corpus sancti invenerunt quasi eadem hora fuisset sepultum; caput vero eius, quod gladio amputatum fuerat, sic in collo illius resolidatum fuerat, ac si abscissum nunquam fuerit: sepultusque est in loco praedestinato, ubi oratorium constitutum erat. Fu castigata da Dio la di lui persecutrice Brunechilde; Praedicta namque infelix Bruneldа dum fuit nefanda et misera peccatrix cum pluribus regni ad peccandum suis carnibus, temporibus Regis Lotarii comprehensa est, quam etiam praedictus Rex ad caudam duorum equorum ligari iussit ꝑ Sic placitum fuit omnipotenti Deo, ut misera Brunelda Meretrix inter equorum pedes vitam fi-

finiret. (f) Passus est autem sanctus desiderius V. Kal. Junii.

(a) Teodorico Re di Francia, figlio di Childelberto cominciò a regnare nel 597.
(b.) Questa Brunelda è Brunechilde, che fu avola di Teodorico sud.°
(c) Questo San Desiderio era Vescovo Viennese, e fu martirizzato nell'anno 612.
(d) Cioè Lionese, Lugdunense.
(e) Nel Codice sta barbaramente scritto Gotari; ma deve dir Clotarii.
(f) Il Baronio narra, che per opera e consiglio di costei furono uccisi dieci Re.

Passio Sancti Peregrini Mart.

Il Martirologio Romano non fa menzione di questo Santo.
Agente in illis diebus Diocletiano (a) Augusto, et Anolino Proconsule multa et erga multos crudelitatem (b) impiissimi immeserant, adeout et scripturae sacrae igne exurerentur, et Ecclesiae Domini ad solum destruerentur. Nunc jam quanta per singulas provintias multitudines Martyrum Capuae, in Africa, ac Mauretaniae, Thebaidis quoque, ac Aegypti regionibus, vel etiam illorum quidem, quorum agones apud Palestinam vel Tyrum, quae est urbs maxima Fenicis, et Nicomediae acta sunt, numero comprehendere difficilimum est. Nunc autem qualiter cruenta eorum rapacitas ad urbem famosis-

famosissimam (c) Bolitanam rapti occurrunt, succinte calamo exequamur. Cumque vir Peregrinus insignis Levita ex Rosaliano ad urbem Bolitanam Sancto incitante Spiritu advenisset, et evangelicum sermonem cælesti edoctus magisterio fideliter prædicaret, indicatum est de eo Andlino Proconsuli, quod esset in Civitate Levita Christi, e lo fece prendere e condurre alla sua presenza, e dopo averli dati molti tormenti gli disse: Unde huc venisti ut perderes dignitatem nostram, e nostram legem subverteres? Beatus Peregrinus respondit: In loco Rosaliano habitavi priusquam ad Bolitanam accederem urbem. Finalmente dopo altri fieri tormenti gli fu per comando di Andlino troncato il capo. Tunc rapuerunt Christiani corpus eius, et posuerunt illud in loco optimo aromatibus ~~[illegible]~~ delibutum in Civitate Bolitana, ubi usque hodie per virtutem Domini miraculis coruscat et fulget. Est autem Civitas non longe sita a Joniis scopulis, Pontique Galatiæ sinus heumatis musitante Gajorum finitima regiones, quo latissimus Hyster perfluit latices excipiente Pontico mari, unde dicitur mare Ponticum dulcius quam cætera. Cumque consumata fuissent omnia, quæ de illo scripta sunt; affuit enim ultrix continuo dextera Excelsi. Illos vero, qui primo super imperialem culminis apicem præfulgebant, et pacem servaverant Ecclesiæ cum Dei prosperitate Imperium gubernaverant, hos vero crudelissimos tyrannos in tantæ-

rerum

rerum permutationem deducit, ut Diocletianus Augustus in id vanitatis atque amentiæ sensu, et memoria alienus existeret, et cum collega pariter Augusto regni insignibus privati, et plebei post Imperium viverent, idest popularem vel privatam vitam ducerent. Maximianus autem, qui et Herculius, secundus ei in honore, postmodum etiam in primis successor fuerat subrogatus, qui et ipse inventor ac signifer Ecclesiæ improbo irruerat ausu, tam multis variisque morbis et corporis tabe atque insania mentis affectus est, ut post longos ac inextinguibiles languores scelerum suorum furiis agitatus sponte vitam nefariam perderet. Martirizatus est autem sanctissimus Peregrinus X. Kal. Iunii, imperante Diocletiano Augusto, et Andolino impiissimo Comite.

(a) Diocleziano salì all'Imperio nel 284.

(b) Questa è la nona persecuzione contro Cristiani.

(c) Questa Città Bolitana non trovasi presso i Geografi. ma questo nome sarà qui forse barbaramente corrotto, come lo sono tanti altri. Sarebb' ella per avventura Bolentium Città nell'Ungheria superiore, detta oggidì Rackelspurg?

Passio Sancti Servuli Mart.

Il nome di questo Santo non si trova nel Martirologio Romano.
Temporibus illis erat quidam adolescens habitans in Civitate Ter-
gestina nomine Servulus, ga erat autem speciosus valde, sed plus
animo et mente. In età di dodeci anni si ritirò in una spelonca,
dove vi stette un anno e nove mesi. Dopo di che ritornando alla
Città fè col segno della Croce morire un grandissimo serpente.
Post aliquot autem dies pater ejus Eulogius defunctus est. Liberò poi
un ossesso, risanò miracolosamente molti infermi, e tra
questi un figlio di Fulgentia vedova famosissima, che si convertì
assieme con tutta la sua famiglia. Igitur cum haec agerentur, prae-
sidatum administrante in Civitate Tergestina Junillo, exiit edictum
a (a) Numeriano Imperatore, ut qui Christum colens non sa-
crificaret idolis, diversis poenis affligeretur; sed cum haec age-
rentur, audiens Junillus Praeses famam Sancti Servuli, et quia
omnis populus Civitatis Tergestinae ad eum concurreret, jussit
eum ad se adduci, mittens vicarium suum nomine Attaulfum.
Qui cum vidisset eum Attaulfus coepit mirari in ejus pulchritudine.
Tunc ministri tenentes eum collo et manibus ferri pondere co-
artantes perduxerunt ad Praesidem. Gli furono poi dati molti
tormenti, che non gli recarono veruno dolore. Videntes autem
haec omnes qui aderant Consiliarii dixerunt Praesidi: Iste multas
fantasias scit, et nihil sentit, et sine causa in eum laboramus

sed

sed locio perfundatur, et cognosces ab eo omnia maleficia ef-fugari. Et jussit Praeses haec fieri; cumque perfusus fuisset repleti sunt stupore omnes dicentes: Magnus est Deus Christianorum. Tunc Praeses iniquitatis jussit gladium in gutture ejus mergi. Accipientes autem eum ministri una cum multitudine militum, quia timebant populum, eduxerunt eum foras muros civi-tatis, et secundum Praesidis praeceptum jugulaverunt eum. Quo audito mater ejus nomine Clementia cum magno gaudio veniens nocte unà cum populo, qui per eum crediderat, sepelierunt. Passus est autem beatus Servulus Martyr Christi VIIII. Kal. Junii.

(a) Numeriano pervenñe all'Impero nel 283. e lo tenne un anno.

Passio Sancti Chiononis
et filii ejus.

Nel Martirologio questo Santo si dinomina Conone, non Chio-none. In esso Martirologio si legge che fu martirizzato in Iconio Città dell'Isauria; e nel codice leggesi che fu martiriz-zato in Nicomedia Città non dell'Isauria, ma della Bitinia.

(a) Regnante Aureliano tyranno directus est Domitianus ad com-pellendum omnem provinciam, ut vim faceret omnibus ad adorandum nefandissima idola. Dum ingressus fuisset in Nicomediam Civitatem Hisauriae, obtulerunt ei venerabilem Chiononem. Hic habens uxorem et filium discessit castus

cum

cum ea, et mansit in solitudine; Ambulavit enim in viis et man-
datis Domini faciens mirabilia, et imperans fluctibus. Lo
interrogò Domiziano: Monacus es, an Clericus? Sanctus Chuonon
dixit: ego enim indignus laicus sum. Domitianus comes dixit:
Uxorem habuisti? Sanctus Chuonon respondit: Re vera, sed
parum temporis mecum vixit, modo autem cum Christo vivit.
Domitianus dixit volo cum Agrippa cognoscere vitam tuam. Si
filios habuisti? Respondit: Qualis radix, tales et rami. Nunc ergo
iube eum venire ante conspectum tuum. Domitianus dixit:
Presentetur filius ejus. Offitius dixit: Praeest liminibus his.
Domitianus dixit: Quot annorum est filius tuus? Sanctus Chuonon
respondit: Duodecim, expertus in lectionibus, et mundo renun-
tians, dignus est coronam accipere Martyrii. E finalmente dopo
molti tormenti gladio percussi sunt. Et venientes Christiani
tulerunt corpora Sanctorum Martyrum super aurum et lapides
preciosa, et sepelierunt ea laudantes Dominum. Martyrizatus
est autem Sanctus Chuonon una cum filio Nicomediae (b) Hys-
auriae provinciae sub Domitiano Comite, quarto Kal. Junii.

(a) Aureliano fu assunto all'Impero nell'A. 270; e visse
Imperadore anni quattro e mezzo.

(b) L'Isauria è un provincia dell'Asia Minore, vicina
alla Cilicia.

Passio Sancti Herasmi Mart.:

Nell'indice del Martirologio Romano leggesi Erasmus Martyr Antiochiae 25. nov. Nel testo però di esso Martirologio nulla si ha in detto giorno di quanto si ha in detto indice.

Facta est (a) persecutio Christianorum a (b) Diocletiano Imperatore, ut quis inventus fuisset non sacrificare Diis, multis suppliciis interiret. Hac audiens Beatus Herasmus heremum petiit annis septem, ubi multa mirabilia fecit in monte, qui dicitur Libanus. Dopo di che ritornato nella sua città (che nel codice non si nomina) fu da Diocleziano fatto prendere. Erat autem beatus Herasmus non solum spiritu, sed et corpore pulcher. Mentre Diocleziano martirizzava il santo con varj tormenti, esclamava il popolo: Dimitte hominem iustum, et Episcopum civitatis suae. Et ecce subito factus est terremotus magnus ita ut tertia pars populi moreretur. Imperator autem fugiens sperabat civitatem ab ira Dei perire; e fece por in prigione Sant'Erasmo, donde poi un Angelo lo cavò dicendogli: Herasme sequere me, et ambula mecum in Italiam, ibi enim coronaberis. Fu avvisato l'Imperadore della di lui fuga: Quod audiens Imperator alapam sibi in frontem percussit, dicens: ve mihi, quia delusum est regnum meum. Et cum beatus Herasmus in ~~[illegible]~~ Lidrica venisset, et multos in Christi Nomine baptizans, nam infirmos et caecos orationibus salvabat.

Resuscitò

Resuscitò un morto figlio di Anastasio, il quale si convertì. Credidit ipse Anastasius, et domus ejus tota, et populus universus quasi XL milia hominum baptizati sunt. Audens haec (e) Maximianus Imperator quae facta fuerant in civitate a Probo iniquissimo homine et sacrilego coepit dicere. Audi Imperator quae facta sunt in civitate tua. Regnum tuum delusum est, et Dii nostri nescio a quo homine Antiocheno subversi sunt. Massimiano Imperadore condusse il Santo nel tempio di Giove, acciocchè l'adorasse. Imperator autem apprehendens manum ejus, et ingressus est templum, et ostendit ei statuam auream cubitorum duodecim, et dixit: Ecce adest Deus meus, cui ego servio. Statim ut diabolus aspexit in faciem Martyris Christi, cecidit statua, et in cinerem versa est, et exivit Draco magnus ex illa, et occidit tertiam partem populi. Imperator videns se esse delusum ad palatium pergebat percutiens pectus suum dicens: Ve mihi, delusum est regnum meum nescio a quo homine Antiocheno. Comandò poi il Santo al serpente che non offendesse più il popolo, del quale per ciò si convertì gran parte alla fede di Cristo, quali l'Imperadore fece poi morire. Indi fece Massimiano porre sopra il fuoco un olla piena di piombo, pece, ed oglio. Tunc sanctus Herasmus dixit ista olla mecum est refrigerium. Et facto signo Christi descendit in eam. Statimque vox Domini intonuit super illam, et effudit quasi undas ex olla, et excussit Imperatorem, qui clamavit dicens: Homo Dei ora pro me, quia ardeo. Tunc beatus Herasmus respondit:

pondit: Ve tibi lupe rapax, et ~~[illegible]~~ gehena ignis, quae tibi parata est simul cum patre tuo diabolo. Scio quia cor tuum obduratum est; sed propter populum istum circumstantem, erit tibi bene, et quievit dolor illius. Multi autem crediderunt in illa hora in Domino. Riposto novamente in prigione vi fu novamente cavati da un Angelo, che gli disse: Herasme surge: Ego sum Michael Arcangelus missus ad te, ut te ducam in Campaniam provinciam ad docendum populum; et eduxit eum de civitate illa. Alia vero die turbatus est Imperator, eo quod non esset inventus, et dicit quia Deus eripuit eum. Angelus autem Domini cotidie ministrabat ei. Et facta est ad eum vox de coelo dicens: Herasme, veni et requiesce cum fratribus tuis. Et respicit beatus Herasmus in coelum orans, et dicens: Domine suscipe animam servi tui, et completa oratione reddidit sanctum spiritum. Complevit autem sanctus Herasmus agonem suum quarto nonas Junii sub Diocletiano Imperatore.

(a) nona persecuzione contro Cristiani.
(b) Diocleziano prese le redini dell' Imperio nel 284
(c) e Massimiano nel 285

Vita Sancti Bonifacii M.^r

Abbiamo nel Breviario Romano la Vita di San Bonifacio, alla quale si ponno aggiungere alcune cose, che si hanno di più nel Codice Aquilejese.

Temporibus Diocletiani et Maximiani Imperatorum orta est seditio maxima persecutionis eorum adversus Christianos ex qui etiam tyranni miserunt judicem atrocissimæ mentis, et astutum nimis, Simplicium nomine, in partes Tarsi (a) Civitatis, quæ est metropolis Ciliciæ Provinciæ. Aglaes filia Achatii clari cujusdam Proconsulis. Hæc ergo ter candidam egerunt apud urbem Romam, et præfecturam, habens sub se septuaginta et tres procuratores, qui curas agebant in possessionibus ejus, et unum majorem, qui erat super omnes nomine Bonifacium, qui etiam commiscebatur cum ea in peccato; erat autem hic ebriosus et adulter. Costei pentitasi finalmente de' suoi peccati mandò San Bonifacio a cercare, e comprar corpi di Santi martiri per meritarsi con quest' opera da Dio il perdono de' peccati. Accepit autem Bonifacius aurum satis multum ad comparationem corporum sanctorum, et duodecim equites, et tres basternas; e andò in Tarso, dove fu fatto prendere, e martirizzare da Simplicio Giudice. Qui si legge di San Bonifacio, vir iste erat quadrata facie, crassus, robusto capillo, coccinea armelausia indutus. I di lui compagni poi comprarono il di lui corpo: Illi autem dantes ei solidos quingentos acceperunt

Corpus

corpus Sancti Martyris, et posuerunt illud in una de basternis, e lo portarono in Roma ad Aglae, che gli andò incontro col clero, et reposuit illud ad stadium ab urbe Roma quintum, aedificans ei domum dignam. Passus est autem beatus Bonifacius quinto die mensis Junii. Beata vero Aglaes abrenuntiavit mundo et pompis ejus, et universa, quae habebat, distribuens egenis, relaxans etiam universam familiam suam a jugo servitutis, et sic facta est magna, ut etiam gratiam a Deo mereretur accipere, ut et daemonia expelleret, et diversas infirmitates curaret. Supravixit autem beata Aglaes in habitu sanctimoniali annos XIII, et sic obdormivit in Dño, et in pace sepulta est.

(a) Dicesi, che Perseo fosse il fondatore di Tarso: quindi Lucano lib. 4: Deseritur Taurique nemus, Perseaque Tarsus.

Passio Sanctae Febroniae

Poche parole spende il Martirologio intorno alla Vita di questa Santa, che diffusamente leggesi descritta nel codice Aquilejese, da cui giusta il nostro istituto si libereranno le cose più memorabili. Factum est in diebus Diocletiani Imperatoris Antimus Eparcus (a) infirmitate corporis comprehensus, vocavit Sylenum fratrem suum secreto, et dixit ad eum: Ego frater hominum causas transivi. Lysimacum filium meum tibi trado, et sicut sponsavimus ei filiam Prosphori Senatoris, festina post obitum meum

nuptias

al

nuptias facere. Haec dicens Gelarius post tres dies vitam complevit
Vocavit ergo Imperator Diocletianus Lysimacum filium Antimi,
et Sylenum patruum ejus, et dixit ad eos: Ego, o juvenis, memor
sum caritatis patris tui, ideoque volo te post obitum illius super
thronum eius sedere; sed quia famam audivi, quod Christianorum
perfidia insurrexit, ideo facere hoc nolui. Nunc autem volo transmittere
te in orientales partes, ut insolentiam Christianorum reprimas,
ut cum reversus fueris, tunc te super thronum ejus ponam.
Haec audiens Lysimacus non est ausus respondere Imperatori,
erat enim juvenis annorum XX. Sylenus autem patruus ipsius
cadens ad pedes Imperatoris dixit; ut compleam nuptias ejus,
tunc vadam et ego cum illo, ut in omnibus voluntatem fa-
ciat, et jussionem tuam. Imperator dixit: Primum quidem
in orientales partes perfidiam Christianorum solvite,
et cum huc redieritis omnia recte agentes, tunc et ego ipse
cum omni festinatione ero in nuptiis Lysimachi. Haec audi-
entes non sunt ausi respondere amplius Regi verbum.
Accipientes itaque praeceptum, et multitudinem militum
abierunt in Orientem. Lysimacus vero accipiens proprium
consobrinum de matre posuit super milites. Venientes autem
in provinciam Almeris et Mesopotamiam, eos, qui se di-
cebant et confitebantur Christianos esse, alios igni trade-
bant, alios in gladio capitali sententia perimebant. Una
autem nocte vocavit occulte Lysimacus Comitem primum,
et dixit ei: Domine Prime tu cognovisti, quia pater meus
Gentilis

gentilis fuit, idolis et daemoniis serviens, et mater mea Christiana defuncta est, et multa ei festinatio fuit, ut me Christianum faceret; sed propter timorem patris mei, vel Imperatoris, hoc facere non potuit, et habeo praeceptum ab illa, neminem Christianum interficere. Nunc autem quia video Christianos, qui incidunt sic sine misericordia summendos sub amarissimo Syleno patruo meo patitur anima mea pejus. Volo itaque ut Christianos, quos inveneris, absconse dimittas eos, prius quam incidant ad interficiendum. Haec audiens Primus Comes neminem Christianum apprehendere jussit, et nunciavit ubique per monasteria ut fugerent, et liberarent se de manibus impiorum, et Syleni. Adhuc eis conversantibus in locis illis, voluerunt in Sybim (5) civitatem comprehendere. Erat enim in civitate illa monasterium monacharum habens nonaginta sorores. Hae erant habitantes sub conversatione Bruennis, quae fuit discipula Placitae Diaconissae, quae traditionem canonis usque in finem bene custodivit. Talis erat canon: In die Veneris non erat licitum alicui sorori operari, sed vacantes omnes in oratorio usquedum canonicos psalmos complerent. Deinde libros legebat ipsa sacrarum scripturarum sororibus usque horam tertiam. Post tertiam autem horam in manu Bruennis dabat libros, et ipsa jubebat legem sororibus usque ad noctem. Sic et Bruennis fecit suscepta Diaconia. Suscepit enim Bruennis duas juvenculas, quae nutritae sunt ab ea in bona conversatione, nomen uni Febronia, et altera nomine Procla. Procla autem erat annorum XXV, Febronia annorum XX, eratque statura

perfecta

perfecta, et vultu praeclara, et angustia erat Bruenni qualiter eam salvam faceret. Videns itaque se Febronia in tali preparatione corporis neque panem neque aquam accipiebat in saturitatem. Scamnum vero modicum jussit fieri sibi in longitudinem cubitos tres, et in latitudinem spannam et semisem, et in quo ad pausandum jacebat, aliquando autem in nuda terra jacebat. Diffamata est ubique Febroniae doctrina; nec solum doctrina, sed et pulchritudo ejus, et humilitas, et patientia. Haec audiens Geria Senatorissa desiderio compuncta est, ut loqueretur cum Febronia; erat enim adhuc Gentilis, quae habitaverat cum viro suo menses septem, et viduata est, conversataque in propria civitate apud parentes suos; erant enim et ipsi Gentiles. Veniens autem ad monasterium illud pulsavit ad hostium, audivitque Bruennis, et exivit ad illam, et continuo cecidit ad pedes ejus Geria dicens: e chieseгli di poter parlare con Febronia con pensiero di farsi Cristiana, e Bruennie gli rispose: Vivit Dominus, Domina Geria, duorum annorum suscepi eam in manus meas, et habet hodie decem et octo annos in monasterio, et neque virum, neque saecularem mulierem vidit usque nunc, neque ipsum genitorem suum; nam et mater ejus multo tempore cum lacrimis deprecata est me, ut videret eam, et non permisi, neque permitto eam cum saecularibus colloqui. Ergo propter desiderium, quod habes, introduco te ad eam spirituali indutam scemate. Levavit itaque Bruennis

Geriam

Geriam, duxitque ad Febroniam; la quale avendole per comando di Bruenne letto un pezzo di sacra scrittura, ella si compunse e pianse. Febronia vero interrogavit Thomaidam secundariam Bruennis, chi fosse colei, e gli rispose: Ista est Gerias Senatorissa, quae modo hinc abiit. Itaque in diebus illis Sylenus et Lysimacus intraverunt in ipsam civitatem, ut Christianos comprehenderent. Omnes vero qui in civitate erant Christiani fugerunt, clerici et monaci, sed et ipse Episcopus civitatis, ut absconderent se propter timorem, qui advenerat eis. Udendo tal cosa le monache quasi tutte se ne fuggirono, ma Febronia vi rimase; e Bruenne per incoraggirla a resistere alle minaccie et alle lusinghe de tiranni tra le altre cose disse: Memorare tibi, et Leonidis duorum fratrum, qui gloriose martirizati sunt. Memorare Eutropiae infantulae, quae duodecim annorum cum esset, cum matre sua martirizata est. Nam et tu miraberis semper Eutropiae patientiam, eo quod iussisset sagittari eam tyrannus non ligatam, ut timeret, et confugeret. Audivit autem matrem suam dicentem sibi: nata mea non fugias retro, et non fugit. Percussa ergo arcu cecidit in terram, et continuo expiravit, et matris praecepta non preterivit. Entrati finalmente i satelliti mandati da Sileno e Lisimaco nel Monasterio, tornarono dicendo: Omnes qui fuerant in Monasterio, fugerunt, et non invenimus ibi nisi duas aniculas, et unam iuvenculam, qualem nusquam vidi usque modo. Non vidi in mulieribus talem personam, vivant Dii, et nisi quia multum infima est, digna erat

coniugio

conjugio Domino meo. e tornati al monastero presero Febronia, e legata la condussero a Sileno Giudice, che le diede que' tormenti, che già si accennano nel Martirologio. Multi vero qui venerant ad spectaculum abierunt clamantes, et dicentes: Anathema Diocletiano et Syleno, et Diis eorum. Igitur cum haec vidisset Jeria Senatorissa, sgridò il Giudice per tanti tormenti dati a Febronia; ma egli maggiormente inferito gli fece tagliar le mani, e un piede, ed avendo di poi comandato, che gli fosse tagliato anche l'altro: surrexit Lysimacus, et dixit Syleno: et quid amplius habes facere misserculae huic? Eamus, jam hora est prandii: Sylenus dixit: Vivunt Dii, non eam dimittam usquedum spiritum tradat. Dixitque ministris, adhuc vivit illa maledicta? Qui responderunt: etiam adhuc anima ~~mea~~ ejus est. Tunc jussit Sylenus decollari. Accipiens itaque miles gladium tenuit comam ejus, et percussit eam, et jugulavit ut agnum sanctum puellam. Continuo autem Judex abiit ad prandium. Sileno di poi per castigo di Dio divenne pazzo, e ruppesi da se il capo in una colonna, e morì. Lisimaco coll'ajuto de' suoi soldati raccolse le membra recise di Santa Febronia, e portole al Monasterio a Brienne, che le raccolse con molti sospiri e pianti dicendo: Veni ~~[illegible]~~ filia in oratorio, et rursum incipiebat vocare Febroniam dicens Borbora, bracha, Ghara, thayus, achus, Thaliaca, cum biacha ga Haec in circuitu audientes, advenerunt Sancti Patres, et multitudo Monachorum, et perseverantes in hymnis et canticis absque somno duxerunt noctem. Igitur Lysimacus vocavit Comitem Primum, et dixit ei:

ci: Ego Domine Prime omnem paternam consuetudinem, et omnes divitias paternas contemno, et accedo ad Christum. Primus etiam Comes respondit: Ego Domine mi anathematizo Diocletiano et regno eius, et contemno omnia et accedo ad Christum. Fu sepolta santa Febronia nel monistero, e moltissimi de' Gentili furono battezzati tra quali anche Lysimacus, et Comes Primus; qui conversi sunt, et abierunt cum domino Marcello heremita, et bonam conversationem tenuerunt usque in finem. Ieria si fece monaca. Bryennis vero supervixit duos annos post beatam Febroniam, et in omnibus bene conversata requievit in pace. Thomaida humiliter post obitum illius suscepit Diaconiam, et omnem traditionem bene tenuit usque in finem.

(a) Eparcus significa Prefetto.
(b) Nel martirologio leggesi Sybapoli in Syria.

Passio Sanctorum Laurentini
et Pergentini Marty.[rum]

In diebus Decii Caesaris (a) Urbis Romae multae persecutiones (b) erant adversus Christianos. In eodem tempore dum peragrarent impiissimus Decius universas civitates, uenit in Civitatem Aretinam: dove Tiburtio Preside fatti condurre avanti di se i santi fratelli (c) Laurentino e Pergentino diede loro molti tormenti, e mandolli in prigione dopo aver essi convertiti molti Gentili alla fede di Cristo. Post haec venerunt qui crediderunt in Christo, et visitaverunt Sanctos una cum Pergentina germana eorum, ai

quali

ai quali dissero i Santi fratelli: est hic sacerdos nomine Cornelius qui propter Tiburtium nunc latet. Ite et conquerite eum, et renunciate ei omnia, quanta Dominus noster Jesus Christus in nobis operatus est, Da cui poscia furono battezzati. Indi i Santi dopo sofferti molti supplicj furono decollati fuori della Città d'Arezzo. Tunc Christiani una cum germana ipsorum collegerunt ossa, et sepelierunt non longe a civitate Aretina fere mille passus prope flumen qui dicitur Castrum. Passi sunt autem beatissimi martyres Christi Laurentinus et Pergentinus in civitate Aretina tertio nonas Junii.

(a) Trajan Decio ascese all'Imperio nel 249., e morì tre anni dopo

(b) Settima persecuzione de' Cristiani.

(c) Questi Santi fratelli ci vengono ricordati anche dal Martirologio

---

Passio Sancti Vincentii Perusini

Di questo San Vincenzo Perugino, che morì nel consolato di Rufo e Gallo, niun ricordo ne fa il Martirologio Romano.

Cum jussu Principum impiissimorum persecutio Christianorum per totum orbem saeviret, et quasi obbedientes Proconsules, sive Consul~~...~~ares Preceptores Tuscia Valeriae Picinis studiose requirerent, ut qui essent Christicolae punirentur, accidit, ut Capitulinus quidam Praetor Tusciae obscura mente rabidoque consilio, Dum in civitatem Perusinam devenisset, dirigens quemdam Majoritum Comitem crudelissimum, qui de vicinis civitatibus

Episcopos

congregavet

Episcopos congregavit: se ragunati che furono, gli fe por tutti in catena, e in prigione; inter quos erat Sanctus Vincentius Episcopus de civitate Mevania (a) cum fratre suo Benigno Diacono. Gli fe poi cavar di prigione, et dum templorum pontifices, hoc est paganorum eos vidissent perduci vinctos, exclamaverunt dicentes: Tolle magos, interfice sacrilegos, qui majestates Deorum evertunt, et iussa Principum contemnunt dicentes, non esse Deos Jovem, Herculem, Mercurium, Saturnum, et Neptunum, Cyrionem (b) Minervam, et Venerem, Junonem, et Dianam, qui regunt orbem terrarum, et gubernant iura Imperatorum, et dant fruges terræ, sed unum prædicant Christum Deum debere coli qui apud Judæam legitur crucifixum. Furono condotti nel tempio, acciochè adorassero gli idoli, et dum introirent in templum, ubi plures ædiculæ cum simulacris erant, et maximè Martis, qui ab eis venerabiliter colebatur, prigarono Dio perchè distruggesse gli idoli, e furono esauditi poichè continuò commotus est locus, et omnia idola ceciderunt, et confracta sunt. Tunc omnis turba paganorum territa fugit, et egressus est diabolus de statua Martis, flagellabatque homines sacrilegos, et dicebat clara voce, per vos deicimur, nam Christus prævalet, et mortui sunt flagello illo fere sexcenti homines &c. Tunc Majoritus credidit. Capitolino fece ammazzar tutti i santi prigioni eccettuato San Vicenzo. Tunc admonitione divina quidam Eustasius tollens corpus sancti Benigni Diaconi sepelierunt eum non longe a Portulo nella Città di Mevania die Kal. Majar. Passati alcuni giorni Capitolino fece gittar nel mare San Vicenzo, donde

Donde miracolosamente tornato al lido, dum pagani, qui eum merserant, reverterentur, iam orantem inveniunt eum ad litus, et prostrati ad pedes ejus mirantes adoraverunt eum, et suis humeris eum reportaverunt ad civitatem suam Mevaniam (c) itinere diei unius, despicientes minas Judicum. Indi mori Capitolino Tunc quidam clarissimus Porphirius successit, qui et ipse comitatu misit ad oppidum ad municipium Mevanatum, et rapuit exinde Sanctum Vincentium Episcopum, et absque auditione in medio campi jussit ligari, et feris dari, le quali nulla gli nocquero. Tunc Porphirius jussit eum in aqua necari, et ductus est ad Portolium Mevanatum, ut mergeretur; ma per miracolo disparve l'aqua. Videntes autem hoc factum ejus apparitores expaverunt, fugientesque in fluctibus submersi sunt viri numero decem et octo, sed nec Porphirius ultra visus est: tunc reversus est Sanctus Vincentius ad cellulam suam fatigato corpore, et facta missa die Dominica, et orationem percipiens Corpus Domini cum fidelibus valedicens tradidit Domino sanctam animam octavo idus Junii Consulibus Rufo et Gallo (d). Tunc quadam Matrona nomine Ficorma nobilis familia mercavit corpus ejus libra pondere auri, et condiens aromatibus sepelierunt eum in prædio suo, quod vocatur campus salutis, in nonas nundinas Augustales inter Portolionem, et Mevaniam (e) miliario ab urbe Roma plus minus nonagesimo quarto.

(a) Mevania è città nell'Umbria, patria di Propertio, situata sulla via Flaminia.

(b) Chi è mai codesto Cinone? sarebb'ella per avventura Cenere?

(c)

(c) Luc. lib. 1. Tauriferis Mevaniæ campis.

(d) Questi Consoli non si trovano nei Fasti Consolari.

(e) Plinio lib. 55. cap. 14. Lateritius murus Mevaniæ

Dopo l'oltrescritta Vita di San Vincenzo Perugino leggesi una Pistola di Anastasio Bibliotecario, la quale, perchè può essere, che non sia nota al Pubblico, se ne dà qui sotto di essa un esatto sunto per extensum, come sta nel codice Aquilejese alla pag. 261. 4°

Petro egregio Sanctæ Savinensis Ecclesiæ Episcopo Anastasius summæ et Apostolicæ sedis Bibliothecarius in Domino salutem. Post translatam a me ad petitionem sanctitatis tuæ passionem præcipui Doctoris et Martyris Petri Alexandrinæ magnæ urbis Patriarchæ, placuit tibi mihi præcipere, ut passionem sanctorum Martyrum, quorum apud Græcos insigne habetur præconium, latino traderem eloquio. Sed considerans ego imperitiam scientiolæ meæ primum quidem hoc aggredi non præsumpsi. Deinde vero tuæ Paternitati effugiens apparere inobediens, parui quod iussisti, cœlitus adiutus explevi, malens plane apud doctos de inscientia reprehendi, quam apud tuam Paternitatem per inobedientiam culpabilis exhiberi, præsertim cum tua Sanctitas in amore Martyrum flagrans non rusticitatem attendat linguæ peregrinæ transformatam in Atticam locutionem, sed triumphos eorum, qui ex ipsa minus urbana

urbana peritia utcumque sciri possunt, considerare valeant qualiter erga horum sanctorum multitudinem maximam exhibeant venerationem, quorum participes esse in regno coelesti semper se optant. Bene valeat diutius in Domino Paternitas tua, ac pro nobis orare dignetur.

Passio Sancti Achacii, et sociorum eius
Decem milium militum Mart. Christi.

Il Martirologio Romano non fa menzione di questi Santi. La leggenda de' medesimi nel Codice Aquilejese è ripiena d'impropietà e di anacronismi, come qui sotto potrà osservarsi; talche la maggior parte delle cose, che vi si narrano, rassembrano più favolose che vere.

Adrianus et Antoninus (a) cum Imperii Romani gubernarent habenas Gadarim et Eufratenses de eorum dominatione se subtrahentes rebellare coeperunt. Quod cum praefatis Imperatoribus divulgatum fuisset; iracundia nimia commoti castra illico adversus hostes metati sunt habentes in exercitu suo novem milia et septem viros robustissimos, et in rebus bellicis strenuos. Venit itaque dies pugnae, et ecce utraque partes in campo convenerunt ad dimicandum. Habebant autem Hadrianus et Antoninus Imperatores secum Apollinis et Jovis statuas, aestimantes se per easdem adipisci victoriam de suis hostibus. Sed cum cernerent multitudinem hostium esse maximam, centena enim erant millia languore valido tacti intrinsecus percussi formidine, cum

septem

septem tantummodo militibus fugam accipiunt. Versis in fugam Imperatoribus Princeps nobilissimus Achatius et Helindes strenuissimus dux conversi ad novem millia dixerunt: o viri fratres, quid vobis videtur? aut fugam arripere nos, aut stare, ut fortes decet viros? Venite ergo sacrificemus Diis nostris, ut per eos optineamus triumphos et sacrificantes eis unum hedum capris habundantiori formidine sunt consternati, itaut impetum fugae arriperent. Dum autem in fugam vertuntur, adest Angelus Domini velut adolescens ante faciem eorum occurrens, qui dixit Achatio: Gli disse che credesse in Christo, che otterrebbe la vittoria. Allora Achatius dixit Helidi, et ad centum suos contubernales: gli persuase a credere, ed ebbero la vittoria. Consumptis autem adversariis Angelus Dei deduxit eos ad verticem montis, qui dicitur Ararath. Distat vero mons Ararath a civitate (b) Alexandrina quasi stadia quinque, dove dall'apparizione di altri sette Angeli furono confermati nella fede. Mandarono gli Imperadori de' soldati a cercarli, e trovatili sul monte, riferirono quanto era succeduto, e come erano divenuti Cristiani. Quod cum audissent nimio dolore consternati posuerunt cinerem et pulverem super capita sua per quinque dies, nec cibum sumpserunt nec potum diro luctu tabefacti. Transacto itaque quinque dierum circulo, tractabant inter se ut quinque alios convocarent Reges, ut coram septem

Regibus

regibus Sanctorum istorum fieret examinatio, et sedentes scripserunt epistolam hunc sensum continentem: Regibus invictissimis Sapori, Maximo, Adriano, Maximino, Tyberiano Augusti Romanorum clarissimi Antoninus et Adrianus salutem. Intescimus (sic) vobis bellum adversus Gaddarenos, et Eufrateos; in quo bello novena armatorum millia fortissimorum valde militum, atque potentissimorum. Nos vero intuentes adversariorum multitudinem, exterriti fugae praesidium arripuimus cum VII. tantum militibus. Remanserunt autem in certamine novena millia pugnatorum, et stantes pugnam commiserunt, et quod est mirabile auditu centenis prostratis militibus victoriam obtinuerunt. Haec nos audientes Diis libavimus pro tanta celebrata victoria, et magno gavisi sumus gaudio. Sed postmodum in angustiam decidimus pessima, audientes quod Christiani effecti sunt, et super montem excelsum, qui super montes caeteros Armeniae eminet, habitant. Venite ergo ad nos, et inde quod agendum sit nobiscum pertractate. Valete. Suscipientes autem quinque Reges epistolam, et lugentes magna tristitia praeoccupati sunt. et congregantes exercitum virorum fortium nimis multum pervenerunt ad civitatem praelibatam, in qua consistebant jam dicti Imperatores. miserunt itaque milites, qui altitudinem montis, in quo consistebant viri Sancti, ut eos deducerent. At ubi eos ad se venientes conspexit Acatius, dixit suis contubernalibus: Surgite fratres; orationi vacemus; diabolus enim

direxit

direxit ad nos proprium exercitum. <u>e finalmente scesero con esso loro dal monte</u>. Videntes autem eos Reges lacrymati sunt, et Adrianus Imperator dixit Achatio: <u>dissegli che verrebbero tutti tormentati, se non sagrificassero agli idoli</u>. Unus autem ex collegio Sanctorum campiductor Farestinus nomine respondit: Beati erimus, si digni fuerimus talibus tormentis. Erat autem multitudo maxima paganorum, quae ibi conglobata erat, idest septem Reges, Praefecti* decem, Comites et Magistri militum centum, decem Tribuni, ducenti Principes, ducenti quinquaginta, milites vero cum rusticis centum millia quinquaginta. Qui omnes una voce exclamabant dicentes: Tollantur hii de medio nostri cum suis praestigiis &c. Stans autem Menas nobilissimus Signifer, et Achatius dux Sanctorum dixerunt: o inimice Dei, et omnis veritatis; non tibi sufficit judicare nos, sed etiam quinque Reges cum suis exercitibus provocantes nos terrere existimastis, sed inanis est labor vester &c. Speusippus maximus Comes de quatuor, qui erant de Sanctorum exercitu, dixit Imperatori: Recede a nobis vir inique &c. Audiens haec Imperator fremuit in ira adversus Sanctos, et jussit eos flagellari. Flagellatis autem ipsis dixit quidam (c) Draconarius, qui erat de coetu Sanctorum, Germanus nomine, ad Achatium, et Heliadem: orate pro nobis viri Sancti &c. Erat tunc in exercitu Maximini (d) Imperatoris quidam Theodorus nomine, habens sub se milites mille, <u>co' quali si unì ai Santi</u>. Haec cum vidissent Imperatores turbati sunt. Maximinus vero confusus ad Adrianum et Antoninum dixit: O Imperatores quantam a vobis patior injuriam! Ecce

enim

enim meus a me recessit exercitus. Cui Adrianus ait. Patienter fer Domine Imperator; qui enim exercitum meum abstulit ipse et tuum ademit. Verumtamen pro hoc minime cor tuum concidat; nam si tuae placet celsitudini, paratus sum tibi dare millenas auri libras; sin autem do tibi millenos tyrones. Haec audiens Maximinus furore mitigato conticuit, et iubet sibi praesentari universum collegium Sanctorum, sedente eo pro tribunali. il quale diede loro molti tormenti; Dopo di che Rex (e) Sapor dixit ad sanctos martyres. Aspicite gloriae splendorem, poenitemini, convertentes vos ad maximos Deos pro eo quod eorum sunt omnia. Coelum omne fecit Jupiter, terram vero Apollo, aquas autem Hercules, figmenta vero hominum Asculapius. Sol Arthemidis et lunam et stellas. Jumenta et bestias Jupiter et volatilia aeris. Paradisum possidet Seraphis. Si quis sapiens est in vobis, de his respondeat mihi. Ad haec iuvenis sapiens Carterius nomine, campiductor ait, si mihi iusserint majores nostri, disputabo tecum de his. Sanctus Achatius dixit: Loquere adolescens, decet enim te verbum Dei praedicare. Ad haec Carterius sic exorsus est: Tra le molte cose che disse, e che si ommettono, disse anche: Ecce Rex, anterior homo est, posterior vero symulacrum; et quomodo tu dicis creaturam hominis esse Asculapii? Manichei dicunt, ex Ascalone esse hominem, quidam vero asserunt Angelum esse plasmatorem hominum. Dic mihi Rex, quis anterior efficitur, domus an homo? aut homo magis quam domus? Sapor Rex dixit: o amens primum quidem

homo

domo nascitur, et tunc domus fit. Caeterus dicit: si ergo domui indicatur esse anterior, manifestum est, quia similiter et delubra. Quemadmodum enim domus fit per hominem, ita et delubra ydolorum per artem hominum patrantur. Ecce qualiter sapientia ethnicorum absorpta est. Dicam autem et adversus Manicheos, qui dicunt ex Ascalone hominem esse. Ascalon quippe daemonium est inconstans. Audiant ergo Manichei quod dicit Dominus per Prophetam. Ego Dominus primogenitus; Ergo post haec Christus natus est adveniens per Virginem, ut quae veteri testamento deerant, adimpleret. Ipse enim Legis est plenitudo, qui in abyssum cunctos dampnabit impios. Furono poi condannati tutti ad essere crocifisi. Erant autem in eodem sanctorum exercitu Dux unus, Magistri militum quatuor, Comites quinque, Tribuni novem, Principes undecim, Campiductores duodecim, Domestici et coruexi (sic) viginti; e prima che fossero crocefisi Sant Acatio fra le altre cose lor disse anche queste: Sic unumquemque fidelem corde oportet credere, et ipsam interiorem cordis credulitatem ore cotidie extrinsece proferre: Credo in Deum Patrem omnipotentem, et in unigenitum ejus Filium Jesum Christum, et in Spiritum Sanctum unum Dominum, qui ex substantia Patris effulsit Verbum, missus est in terra, et qui misit Deus Pater est, et qui missus Deus est Filius. Hic ex Virgine Maria natus est, carne indutus, et carnalem creavit

hominem

hominem, qui per Prophetas annunciatus est, et per Apostolos praedicatus est, crucifixus etiam mortuus, ac sepultus; in sepulcro sic requievit, ut die tertia resurgens dolores solveret mortis, et a mortuis resurgens ascendit ad coelos, sedet ad dexteram Patris. Idem ipse inde veniet in secundo adventu iudicare orbem, et reddere unicuique secundum opus suum. Qui possidet hanc fidem per operationem bonam cum Angelis Dei erit ejus portio. et venit ei vox de Coelo dicens. Benedixisti Acaci; ita enim se habet veritas. e poi furono crocefissi, e sepolti nel sopramentovato monte.

(a) Adriano ed Antonino non furono Imperadori in un istesso tempo, ma un dopo l'altro. Adriano morì nel 136; e nell'istesso anno per adozione gli successe Antonino Pio.

(b) La Città d'Alessandria è in Egitto poco lungi dalle bocche del Nilo, e fu fabbricata 320 anni avanti l'avvenimento di Cristo.

(c) Draconari erano alfieri, che portavano nell'insegna un Dragone.

(d) Massimino Imperadore fu più di cento anni dopo di Adriano. Come dunque può egli parlare con Adriano?

(e) Non è verisimile, che Sapore parlasse sì mattamente; perchè questa non era la teologia de' Gentili.

Vita Sancti Heliodori Epi. et Conf.

Nel martirologio Romano non abbiamo di Sant' Eliodoro se non queste poche parole: Altini Sancti Eliodori Episcopi, doctrina, et sanctitate insignis.

Tempore Theodosii (a) Imperatoris, quo multi Italiae provinciae populi Arianorum perfidia detinebantur, sanctus ac venerabilis vir Helyodorus apud Altinatem urbem vitam ducebat. Qui inter caetera divini Verbi mirificus extitit praedicator, atque ex Altinate nobilissima seu et opulentissima urbe, quae quondam fuerat variis erroribus alligata, per sacrosanctum regenerationis lavacrum fidelem populum Domino acquisivit. Haec namque civitas olim ex auro et argento mire decorata, magnis viribus pollebat, atque inter caeteras Venetiae civitates nobilissima dicebatur, qui insuper Augusti (b) solium nusquam preciosius habebatur. Urbs plane quondam fuit deleta, ut vera refert ystoria. Cum Attila Rex Unnorum ad debellandam Ytaliam, quam totius preparaveret prius Aquilegiam pervenit, eamque capit, consumpsit. Deinde multa castella, seu civitates vehementer aprehendit, ac dissipavit, et incendit. Inter quas etiam civitates hanc opulentissimam urbem depredatus est. Ibique multa auri et argenti talenta, quae recondita fuerant, invenit, ac interfectis plurimis, ab ea exiens alias commeavit &c. Ad sancti viri redeamus gesta. Praefatus namque Dei vir cum iuvenili aetate floreret ad Sacerdotii dignitatem magis corde quam corpore pervenit.

pervenit. Con le sue predicazioni convertì la città alla fede di Cristo, distrusse i tempii degli idoli, e fabbricò molte Chiese, inter quas etiam in honorem sanctae Dei Genitricis ecclesiam construxit. His autem peractis perrexit ad Beatum Chromatium illustrem virum Aquilejae Episcopum, et cuncta quae gesserat per ordinem narravit. Tunc videns Sanctus Chromatius beatum Helyodorum tantae sanctitatis et patientiae virtute plenum, toto affectu eum diligebat, et honorabat. Cotidie autem inter se disputabant qualiter in sanctis Dei Ecclesiis offitia celebrare debuissent. Eodem vero tempore transmiserunt ad beatum Yeronimum, ut Tobiae librum Chaldeo sermone conscriptum in latinum stilum transferret. Quod audiens venerabilis Yeronimus utriusque linguae peritissimus praedictum librum Latinis sermonibus exposuit, et eundem suo canoni pernotavit, ac sanctis viris remandavit. Similiter etiam commentarios in Osee, Amos, Zachariam, Malachiam, quos poposcerant ab eo ut describeret, transmisit. Sicut Salamonica volumina Masloth, quod Hebrei parabolas, Celeth, quod graece Ecclesiasten dicitur, Syrasyrim, quod in nostram vertitur linguam Canticum Canticorum, latino eis descripsit sermone ... Indi Sant'Eliodoro per sua divozione si portò in Gerosolima, dove fu cortesemente accolto da San Girolamo. In tempore autem illo pervenerunt Episcopi de Galliae confinibus ad Theodosium Imperatorem, et petierunt ab eo corpus

beatissimi

beatissimi Jacobi Apostoli Zebbedei fratris Johannis, quod in Judaea collocatum erat, dicentes noster fuit praedicator, nobis concede corpus, piissime Imperator. Audito hoc venerabilis Augustus misit Hierosolimam et iussit reddi corpus beati Apostoli Jacobi Gallis civibus; dai quali poi Sant'Eliodoro ottenne il braccio destro di esso San Giacopo, che portò seco in Altino: Post idem tempus praefatus Augustus iussit convocare omnes Italiae provinciae Episcopos Mediolani pro Ariana perfidia, et ibidem statuerunt concilium; inter quos aderant Chromatius, et Helyodorus clarissimi viri. Cumque in eodem concilio a certis Episcopis matutinis et vespertinis horis martyrum festa celebrarentur, praefati Pontifices Chromatius et Helyodorus coeperunt percunctari eos de ipsis natalitiis martyrum quo ordine celebrarentur. Qua ex re magna contentio exorta fuit inter eos, et ut pro eadem contentione Chromatius et Helyodorus miserunt Legatos suos Hierosolimam cum epistola ad beatum Hieronimum presbiterum ita descriptam: Domino sancto Patri Hieronimo Praesbitero Chromatius et Helyodorus Episcopi in Domino salutem. Cum religiosissimus Augustus Theodosius Mediolanensium urbem fuisset ingressus, universosque Episcopos Italiae invitasset ob causam aliquantorum Episcoporum qui ex Ariana fere (sic) animas suas inquinaverant, contigit et nostram parvitatem ad idem venisse concilium, in quo cum ea, quae dicenda fuerant, dicta essent, et definienda definita, coepit Christianissimus Princeps sanctum Georgium Chordubensis Ecclesiae in eo praesentem Antistitem,

quod

quod omni die non jejunans matutinis, sive ieiunans vespertinis explicans Missas Martyrum, quorum natalitia essent plurimorum nomina memorarentur, factum est, ut omnes pariter ad tuam statueremus scribere caritatem, ut famosissimum ferialem de archivio sancti Eusebii Caesariensis Palestinae sacerdotis inquirens martyrum ad nos dirigas festa, ut possit offitium per tuam sanctam industriam melius perfectiusque Dei martyribus exhiberi. Tunc videns sanctus Yeronimus hanc epistolam, direxit suam Pontificibus tali modo: Chromatio et Helyodoro sanctis Episcopis Yeronimus. Constat Deo et Domino nostro omni die Martyrum suorum triumphos excipere, quorum passiones a sancto Eusebio Caesariensis Ecclesiae scriptas reperimus. Nam Constantinus Augustus cum Caesaream fuisset ingressus, et diceret memorato Antistiti, ut peteret aliqua beneficia Caesariensi Ecclesiae profutura, legitur respondisse Eusebium, opibus suis fundatam Ecclesiam nulla petendi necessitudine compulli; sibi tamen desiderium immobilis [sii] excitisse, ut quid in Republica a Romanis iuditium gestum sit erga sanctos Dei in universo orbe sollicita perscrutatione monimenta publica discutiendo perquireret qui martyrum, a quo Judice in qua provincia, vel civitate, qua die, qua passione perseverantiae suae obtinuerit palmas, de ipsis archivis sublatro ipse Eusebio Regius Princeps iussit dirigere. Unde factum est, ut Idoneus relator existens, et ecclesiasticam ystoriam recenseret, et omnium pene martyrum provinciarum omnium Romanorum

diligen-

diligens Hystoriographus declararet; et quum omni die sacrificium Deo offerentes nomina eorum meminissent studente qua die ipsa qua offeruntur sacrificia victores diaboli extitissent, martyres suis in triumphis pollentes, atque ovantes ad Regem suum pervenirent Christiani. Hac de causa singulorumque dierum festa conscripsimus rut perhennem memoriam nostrae parvitatis nomen habiturum foret credentes, cum diebus omnibus per tot ~~spatia~~ spacia sanctorum fuerint nominum festivitates celebratae. Et quia per singulos dies diversarum provinciarum, diversarum urbium plusquam octingentorum, et nongentorum millia Martyrum nomina sunt nominata, ut nullus dies esset, qui non inter quingentorum martyrum numerum reperiri possit ascriptus, excepto Kalendarum Januariarum dies: Considerans inter innumerabiles turbas Lectoris animum intra unum mensem posse lassescere, ne itm veniat, succincte et breviter eorum, qui sunt in amplissima festivitate in suis locis tantum pro omnibus memoratus sum, ut amputato fastidio unus de omnibus sufficiat libellus adscriptus. Sane in prima parte libelli Apostolorum festa conscripsimus, ut Dies varii non videantur dividere quos una dignitas Apostolatus in coelesti gloria fecit esse sublimes. Haec et alia plura sanctae Ecclesiae necessaria direxit Yeronimus Chromatio et Helyodoro. Sed quia longum est narrare per singula, oportet nos sancti Helyodori vitam breviter definire, ne videamur audientibus fastidium generasse. Cum autem esset Sanctus Helyodorus plenus dierum, predisse al suo popolo la ruina della

Città

città, che successe poi sotto di Attila, e li persuase ad elegger in suo luogo un altro Vescovo. Confortavit animum eorum donec eligerent venerabilem virum, nomine Ambrosium; ed egli si ritirò in un eremo. Indi dopo non molto tempo chiamato da san Marcellino, pervenit ad beatum virum Marcellianum, qui habitabat in insula posita in mari, quae non longe erat a praedicta civitate, a cujus etiam nomine vocatur Marcelliana, dove Sant'Eliodoro dedicò una Chiesa. Eodem vero anno Sanctus Marcellianus quinto die mensis Junii migravit ad Dominum; e fu sepolto nella stessa Chiesa di Sant'Eliodoro, il quale dopo predetto il giorno di sua morte morì anch'egli, e da Ambrosio suo successore nel Vescovado fu sepolto appresso San Marcelliano. Transactis autem aliquantorum annorum curriculis post eversionem praedictae Civitatis ab Attila, ut diximus factam, Alboinus (c) Rex cum magna multitudine Longobardorum pervenit ad dissipandam Ytaliam. Primum namque Veneciam, quae prima Ytaliae provincia est, sine obstaculo caepit. Siquidem tota Ytalia crescente Longobardorum rabie invasa est. Cum haec agerentur Paulus clarissimus apud Altinum regimen Ecclesiae tenebat. Videns autem ipse illorum furiam circumquaque deterius crescere, et recordata ruina, quam Sanctus Helyodorus illic venturam praedixerat, ablatis corporibus Sanctorum Theonisti, Thabrae, et Tabrathae, sive Liberalis cum eximio brachio sancti Jacobi Apostoli (d) seu ceteris pignoribus sanctorum exinde nocte exiit, et cum quibus potuit in maritimas speciosae Veneciae insulas, quae non longe sunt ab eodem loco pervenit. Hiis autem temporibus Eraclius e. apud Constantinopolim.

Romanorum

Romanorum regebat Imperium. Post cujus obitum Eraclius eius filius cum matre Martina Regni iura suscepit. Quo vita decedente Constantinus germanus ejus filius Eraclii Imperium obtinuit. Quia piissimi Augusti ex parte suorumque natorum mentionem fecimus, oportet ut ad ceptam seriem redeamus. Cum autem habitaret idem Presul in prædictis insulis vixit mense uno. ~~Hitato~~ Habitatores autem qui Altini remanserant, partim in alteram partem profecti sunt, partim ad easdem insulas pervenerunt. Et cuncti inito consilio fecerunt ibidem Episcopum (f) quod novum Altinum vocaverunt; sed postea vulgi mutato nomine Torcellum dixerunt. Et elegerunt virum nomine Maurum, quem sibi constituerunt Episcopum. Hic namque Præsul diversas Ecclesias construxit, et per singulas insulas plebes constituit. Quo mortuo successit Julianus. qui fuerat procurator, et prædicator eximius. Eo autem defuncto Deusdedit sibi fecerunt Pontificem virtutibus plenum. Quindi nel fine di questa Leggenda narrassi come il beato Cassiano fu dagli Infedeli dato a tormentare ai suoi scolari, ne' quai tormenti morendo ottenne la palma del martirio. Martirizatus est beatissimus Cassianus Idus Augusti

(a) Questo è Teodosio il grande, che succede a Graziano Imperadore nel 392. e visse Imperadore anni 16, e morì in Milano.

(b) Vorrà dire solium, soglio, trono.

(c) Alboino venne in Italia nel 562. chiamato da Narsete Eunuco.

(d) Sive, seu, pro et.

(e) Eraclio successe a Foca nell'Imperio l'A. 610, e visse Imperadore anni 31. a cui successe Eraclio suo figlio nel 641, il quale fu anche dinominato Constantino III. e regnò 4. mesi.

(f) Vorrà forse dire Episcopatum, o Episcopium.

Vita Sancti Othmari Ab.^s et Conf.^s

Nel principio di questa leggenda l'Autore di essa dice di scriverla ad istanza Karissimi fratris Goberti, cui quicquam negare nec volumus, nec debemus. — Nel Martirologio Romano non abbiamo di questo Santo sennon queste poche parole: Eodem die (cioè ai 16. di Novembre) depositio Sancti Othmari Abbatis.

Othmarus genere Alamannorum oriundus, in aetate puerili a fratre suo Recia curiensem perductus est, et in servitio Victoris earumdem partium Comitis multo tempore constitutus, et litterarum scientia sublimatus virtutum sectator, morumque laudabilium possessor sacerdotii gradum conscendit, et a supradicto Comite benigne retentus cuidam titulo Sancti Florini Confessoris prelatus est. Cumque morum ejus probitas longe lateque plurimorum aures rumore dulci respergeret, Waldramnus quidam, qui sibi vastitatem heremi, in qua sanctus Gallus cellulam construxerat, velut a parentibus hereditario ad se jure transmissam vendicavit, eumdem Othmarum auctore supradicto ad proficiendum eumdem cellulae impetivit, et voti compos effectus cellulam cum omnibus, quae ad eam pertinebant illi sollempniter commodavit, atque ut sui melius desiderii convalesceret utilitas ad (a) Pippinum Regem profectus eumdem Abbatem praesentavit, et locum,

cui

cui eum præfecerat pridem, proprietatis iure Principi contradidit, omni instantia deposcens, ut regia auctoritate ex integro Othmarus Abbas eidem præficeretur loco. Cujus petitioni iam dictus Princeps assensum præbens locum sibi traditum commendavit, et regularem inibi vitam instituere jussit, et ipsius sacri loci statum ad utilitatem divini servitii studiosissime reformavit ea Infra paucos annos quamplures ad sacram militiam vitæ fratres attractos, magisterio suo et cura decentissime gubernavit ea .....us et Ruothardus, qui tunc temporis Alamaniæ curam administrabant, diabolo suadente immanissimæ avaritiæ morbo præventi, res Ecclesiarum sub sua potestate, magna ex parte in proprietatis suæ dominium contraxerunt. Qui cum sibi de possessionibus beati Galli per plura eodem violentiæ ausu vendicassent, vir Dei Othmarus non possessionibus terrenis inhians, sed cœnobialis vitæ in eodem loco rerum ingruente penuria defectum pertimescens, ad Pipinum rediit, ipsique tyrannicam eorum præsumptionem exposuit. Qua pro causa benivolus Princeps utrumque conveniens interminatus est eis, gratia sua illos omnimodis cariturus, si in Ecclesiis Dei, quæ injuste abstraxerunt, absque procrastinatione restituerent. At illi patriam repetentes, vitio rapacitatis infecti, et bestiali sævitia efferati, iussionem regiam neglexerunt: Virum etiam Dei Othmarum, cum pro hac re iterum Principem adire vellet, missis clanculum post eum militibus, vinculis iniectum

per

per vim redui fecerunt. Nec non et Lampertum quendam, qui fratribus ejus professione connumeratus erat, non vitae sanctitate persuaserunt, ut ei ficta quadam machinatione luxuriae crimen impingeret, id elaborantes, ut sanctitate ejus hujusmodi suspitionibus infamata, deponendi eum occasionem invenirent. Qua causa plurimi tam dolosae factionis ignari ad concilium evocantur. Fu nel concilio da Lamperto accusato di aver avuto commercio con una certa femina; a che il Santo non diede veruna risposta. Ma essendo poi violentato a rispondere, disse: fateor me quidem supra modum in multis peccasse, de hujus autem obiectione criminis secreti mei inspectorem Deum invoco testem. Lamperto fu da Dio castigato con una contrazione di tutte le membra, che l'obbligò a confessare a tutti di aver peccato contro il santo: Concilio autem inique inchoato iniquius terminato Vir Dei Othmarus apud Villam Potamum palatio inclusus est: dove lasciandolo molti giorni senza cibo, perchè morisse dalla fame, Peratgozus quidam ex fratribus ejus noctu advenire solebat, et ei intus solatia administrare. Postmodum vero Gozbertus quidam, vir potens, dum sibi ~~[illegible]~~ virum Dei comendari ab iniquis Principibus impetrasset, in quadam Reni fluminis insula, nomine Stein, juxta praedium suum custodire illum deputavit. Deinde finalmente ad caelestis beatitudinem gaudii sextodecimo Kal. 11. Decembrium die commigravit, et corpus ejus in eadem insula tumulatum multis deinceps diebus ibidem sine corruptione permansit.

permansit evolutis autem post transitum ejus decem annis, undecim ex fratribus ejusdem noctu ad locum, in quo santi viri exuviæ servabantur devenerunt, et sepulcrum aperientes corpus ejus ab omni corruptione illesum reperiunt, excepto quod pars extrema pedis unius, quem aqua abluebat, tantum colore mutato, quasi tabida videbatur. Hæc itaque devoti fratres rerum novitate perfectius instructi, corpus honorificè sumptum rati imposuerunt, et accendentes candelas unam ad caput, alteram collocaverunt ad pedes, e così lo riportarono al Monistero.

Qui finisce il Codice Aquilejese, ma vi mancano alcune carte, che ci lasciano imperfetta questa leggenda, la quale essendo distribuita in capitoli, e di cadaun capitolo leggendovisi nel principio di essa il contenuto, si comprende, che mancano i seguenti capitoli

De muto et surdo ad sepulcrum ejus curatis.
Contractus sanitati restitutus.
De cera in lapidem conversa.
Clerico cuidam manus restitutæ.
Quomodo idem sepulcrum in destructione in silice illæsum permanserit, et qualiter in alium locum Reliquiæ viri Sancti translatæ sint.
Quæ ostensio in eodem oratorio cuidam fratri manifestata sit.

(a) Pipino Re di Francia regnava nel fine del settimo secolo, e Carlo Magno suo figlio fu proclamato Imperadore d'Occidente nell' A. 800. da Papa Leone terzo.

Seguono qui i tre Indici degli altri tre Passionarj, i quali come che non sono distinti l'un dall'altro, onde possan dirsi Primo, Secondo, Terzo, e Quarto, così verran qui distinti colle parole iniziali di ciascun d'essi. Del Passionario dunque che comincia Passio SS. Virginum Eufemie Dorothee &c. Questo è l'Indice:

Passio SS. Virginum Eufemie Dorothee, Tecle, et Erasme. pag. 1.
Passio Beati --- Matthei Apostoli, et Evangeliste. pag. 2
Passio Beati --- Mauritii, et sociorum eius. pag. 20.
Passio Beate --- Tecle Virg. et Mart. pag. 27.
Passio SS. Mart. --- Cosme, et Damiani. pag. 35. t.°
Vita Sancti --- Hyeronimi Presbiteri. pag. 37
Passio Beate --- Justine de Padua Virg. et Mart. pag. 56. t.°
Passio SS. ---- Dionisii, Rustici, et Eleutherii. pag. 58. t.°
Passio S. --- Calixti Papae et Mart. pag. 56.
Pass.° SS. Apostolorum Simonis et Jude. pag. 64.
Pass.° S. --- Justi pag. 76.
Pass.° BB. Mart. Quatuor Coronatorum. pag. 79.
Pass. SS. --- Claudii, Nicostrati, Symphoriani, Castoris, et Simplicii. pag. 79.
Pass.° Beati --- Theodori Mart. pag. 89
Passio Sancti --- Menatis Mart. Xpi. pag. 95
Vita Beati --- Bricii Ep. et Conf. pag. 100.
Pass. Sancti --- Mauri Mart. Xpi. pag. 102
Pass. Sancte --- Cecilie Virg. pag. 104
Passio SS. --- Tiburtii, et Valeriani Mart. Xpi pag. 110. t.°

Vita

Vita Beate — Helisabeth Regine Ungarie. pag. 114. 1°
Passio SS. ---- Felicitatis, et filiarum ejus Mart. xpi. pag. 136.
Pass. Sancti -- Clementis. pag. 139. 4°
Pass. SS. ---- Felicis, et Adaucti Mart. xpi. pag. 152
Pass. S. ~~Tibur~~ Tiburtii. III. Idus Aug. pag. 146. 4°
Pass. Sancti -- Pelagii mart. pag. 146
Pass. Sancti -- Mauri Mart. xpi. K. Decemb. pag. 153.
Pass. Sancti --- Grisogoni Mart. xpi. pag. 155.
Pass. SS. ---- Agape, Cionie, Yrenee Virg. mart. xpi. pag. 161. 4°
Pass. SS. Mart. .. Donati, Venusti, et Hermogenis. pag. 175. 4°
Pass. Sancte -- Columbe Virg. mart. xpi K. Jan. pag. 181.
Passio Sancti — Theomisti, et sociorum ejus in festo S. Cecilie. p. 186.
Pass. Sancti --- Gregorii Mart. xpi V. K. Jan. pag. 189.
Pass. Sancti -- Sabini Epi et Mart. III. K. Jan. pag. 193. 4°
Pass. Sancti -- Gallonii Mart. pdie K. Jan. pag. 193. 4°
Vita Beate --- Eufrosine. pag. 198. 4°
Vita Sancti — Pauli primi heremite III. Idus Jan. pag. 205.
Vita Sancti — Johannis Epi, qui et Grisostomi XI. K. Jan. pag. 212
Yncipit Prologus in Vita S. Severi Epi et Conf. pag. ~~224~~.
Explicit Prologus in Vita S. Severi Epi et Conf. pag. 224
De mirabilibus post mortem ejus a Deo per eum patratis. pag. 230
Vita Sancti -- Petri Ravennatis III Non. Decemb. pag. 232. 4°
Incipit Prologus in Vita S. Mauri Abbatis. pag 236. 4°
Explicit Prologus, incipit Vita S. Mauri Abbatis, discipuli Beati Benedicti XVIII. K. Febr. pag. 240. 4°
Vita Sancti — Severini Ep. et Conf. xpi K. Jan. pag. 271.
Vita Sancti Barbatiani Conf. xpi. pag. 290.
Pass. Sancti — Fabiani Mart, et filiorum ejus III. K. Jan. pag. 291.

Pass.

Passio Sancti -- Triphonis Mart. Xpi VII K. Feb. pag. 304
Passio Sancti -- Policarpi Epi et Mart. Xpi pag. 311. t.o
Passio Sancti - Vigilii Epi et Mart. Xpi pdie K. Febr. pag. 317.
Translatio Sancti Marci Apli et Evang pdie K. Feb. pag. 319. t.o
Vita Sancti - Mathie Apli XVI. K. Martii pag. 330. t.o
Pass. Sancti -- Victoris Mart. VIII. K. Martii pag. 335. t.o
Vita Sancti -- Martialis Epi pdie K. Iul. pag. 34.. t.o
Lectio in Festo S. Ignatii Epi et Mart. pag. 376. t.o

Indice del Passionario, che comincia,
Incipiunt Cap. de Act. et pass. S. Petri &c.

Incipiunt Cap. De Act. et pass. S. Petri Apli, necnon et Beati Pauli, et aliorum Apostolorum pag. 1. t.o
De vocatione Beati Pauli Apli pag. 11.
Incipit Cap. in Vita et miraculis S. Pauli Apli pag. XII. t.o
Passio Sancti -- Hilarii et sociorum eius VIII. id. Iul. pag. XVI.
Passio Sancte -- Margarete Virg. et Mart. pag. XXIII. t.o
Pass. SS. --- Rufine et ...... Virg. et Mart. XVI. Kal. Iulii pag. XXXI
Pass. Sancti --- Foce Epi et Mart. pag. XXXIIII. t.o
Pass. SS. ---- Quirici et Iulite. mart. Id. Iul. pag. XXXVIII.
Vita Sancti ... Alexii Conf. Xpi K. Aug. pag. XLIIII.
Vita Sancte -- Praxedis Virg. XII. K. Aug. pag. LI. t.o
Pass. Sancti --- Christofori mart. VIII. K. Aug. pag. LVII. t.o
Incipit Prologus in vita S. Marthe Hospite Xpi IIII. Aug. LXII.
Visio, que facta est in nocte Assumpt. S. Marie. pag. LXXVI.

Pass.

Pass. Sancti . . . . . Cyriaci ēpi et Conf. fratris B. Stephani protomart. pag. LXXIX.
Vita Beate . . . Radegundis. Id. Aug. pag. LXXXXIIII
Passio Sancti . . . Mamme mart. XVI K. sep. pag. CI
Vita Beati . . . Remigii Ēpi. pag. CIX.
Pass. Sancte . . . Iustine de Padua Virg. mart. non. Octob. pag. CLVI. t°
Incipit Prologus in Vita S. Remigii ep. et Conf. K. Octob. pag. CLVI.
Pass. Sancti . . . Sinphoriani Mart. XI. K. sept. pag. CLVIII. t°
De conversione ipsius pag. CLVIII.
Pass. SS. . . . . Crispini et Crispiniani Mart. VIII. K. Novemb. pag. CLXIII. t°
Incipit Prologus in Pass. S. Quintini pdie K. nov. pag. CLXVIII. t°
Incipit Passio eiusdem pag. CLXVIII. t°
Passio Sancti – Demetrii Mart. Xpi V. K. nov. pag. CLXXVII. t°
Passio Sanctorum – Vitalis et Agricole pdie K. nov. pag. CLXXXV. t°
Passio Sancti – Archindini IIII. Non. Nov. pag. CLXXVIII.
De obitu et quibusdam signis Beati Leonardi. VIII. Id. Nov. pag. CLXXXVI.
Incipiunt Capitula de Vita et miraculis Sti Andree et Sti mathei Apli pag. CLXXXVIII. t°
Incipit Prologus pag. CLXXXVIII.
Explicit Prologus. Incipit de Sto Matheo Apto et Evang. pag. 169.
Incipit lib. gestorum Barlaam et Josaphat . . . . de greco sermone editus . . . . . . Damasceno viro sancto et erudito p. CCXI, usque ad 305.

Indice del Passionario che comincia
Incipit Vita St. Antonii Abb.

Incipit Vita Sti Antonii Abb. pag. 1. t°
Incipit Vita Sti Gregorii pp. pag. XXVI.
Incipit liber II. de Vita S. Gregorii pp. pag. LVI.
Prefatio Johannis Diaconi Rom. de Sancto Gregorio. pag. CXII. t°
Pass. SS. mart. Hellani, Taciani, Largi, et Dionisii. pag. CXVII. t°

Vita

Vita Sancti -- Benedicti Abb. pag. CXIX.
Vita Sancte -- Scolastice Virg. pag. CXXXVI
Vita Sancti -- Wodolrici Epi et Conf. pag. CXXXVII. t.o
Vita Sancti - Iohannis Apli, et Evang. CLXII.
Incipit Pass. ss.. Hermachore et Fortunati . pag. CLXIX.
Alia Vita Sancte Marie Magdalene. pag. CLXXVIII.
Incipit Pass. Sti. Oswaldi Regis. pag. CLXXIX.
Incipit Vita Sti. -- Afre Mart. pag. CLXXXIII. t.o
Explicit Vita Sti Afre Incipit Pass. ejusdem, soci eorum? ejus pag. CLXXXV.
Incipit Vita Sti Egidii Abb. CLXXXVII.
In Festivitate Sti Michaelis Arcangeli pag. CLXXXXII.
In Vita Sancti - Galli Abb. pag. CLXXXXV.
Incipit Vita Sti Luce Evang. pag. CCXIV. t.o
In Festivitate omnium Sanctorum incipit Prologus. pag. CCXVIII. t.o
Incipit Vita Sti Leonardi Conf. pag. CCXXII.
Incipit Vita Sti Martini . pag CCXXXV. t.o
Incipit Vita Sti Bricii Epi et Conf. pag. CCXXXVIII.
Incipit Pass. Sti Katerine Virg. pag. CCXXXIX.
Incipit Vita Sti Ambrosii Ep. pag. CCXXXXIIII.
Incipit Vita Sanctissimi Siri Ep. et Conf. Xpi. pag. CCLVII. t.o
Incipit Pass. Sti Thome Archiepi et Mart pag. CCLXIX.
Alia Passio Sti Thome pag. CCLXXI.
Explicit liber, in quo descripte sunt Passiones et Vite Sanctorum a Festo sancti Antonii usque ad Festum S. Thome Epi et Mart. que in alio Passionali non continentur secundum quod hic abbreviate sunt.
Incipit Vita Sti Francisci Conf. Assis. pag. CCLXXV. t.o

MS oppi 3[?]

Dai Passionarii della chiesa d'Aquileja. Copia pel [illegible] in fol. Monum. Eccl. Aquil. ms cartaceo del sec. XVIII, nella Collezione Guarnerina in S. Daniele.

Passio Beatissimorum Martyrum
Hermagore Episcopi et Fortunati Archidiaconi eius.

Post ressurectionem Domini nostri Jesu Christi omnes Apostoli miserunt sortes, quis in quam provinciam proficisceretur ad predicandum verbum Dei. Quare ad urbem Romam profectus est beatus Petrus princeps Apostolorum una cum beato Paulo Apostolo adducente secum beatum Marcum, qui et ipse beati Petri primus fuit discipulus et morabatur cum eis in urbe Roma. Tunc dicit ad eum beatus Petrus: quid hic nobiscum moraris? ecce eruditus es de omnibus que fecit Jesus, surge et perge ad urbem Aquilegie Austrie provincie ad predicandum verbum Dei. Tunc accipiens beatus Marcus primam sortem et baculum pontificatus arripuit iter et veniens pervenit ad predictam urbem Aquilegiam, invenitque ibi iuvenem nomine Ataulfum filium Ulfii illustris et primi civitatis magna lepra detentum. Tunc interrogavit beatum Marcum de qua provincia iter faceret: qui ei ~~narravit~~ ei omnia enarravit, eo quod Christianus esset et medicus ad omnes egritudines seu infirmitates curandas. Hec iuvenis audiens, ad pedes eius advolutus, rogabat eum ut infirmitatem suam curaret. Tunc beatus Marcus apprehendit

manum eius et brachium et mox lepra ab eo mun=
data est de manu et brachio eius. Videns itaque
iuvenis hec mirabilia citius cucurrit ad patrem
suum Ulfium et omnia ei indicavit que illi
beatus Marcus fecisset, quare celerius cum magna
turba veniens Ulfius inveniensque beatum
Marcum ad portam occidentalem residentem
rogare eum cepit et dicere: fac filium meum
totum sanum et omnia quecumque postula=
veris faciam tibi. Tunc dixit ad eum beatus Mar=
cus: quia si credideris in Dominum Jesum Christum
ex toto corde tuo videbis filium tuum sanum.
Ulfius exclamavit dicens: credo Dominum Jesum
Christum. Tunc beatus Marcus accepta aqua
baptizavit iuvenem in nomine Patris et Filii
et Spiritus Sancti et omnis lepra eius mundata
est. Videns autem Ulfius mirabilia baptizatus
est ipse et omnis familia domus eius et multi=
tudo populi baptizati sunt in illo die. Cumque
beatus Marcus predicaret per annos aliquot, emi=
cuit in cor eius desiderium vultum Sancti
Petri videre. Volens occulte dimittere popu=
lum atque ire ad urbem Romam, tunc Dei nutu
audientes populi et concurrentes diluculo
vociferabant clamore magno dicentes: quid
mali egimus? quid peccavimus quia tu nos
derelinquere vis? Da nobis pastorem? Tunc

beatus Marcus dixit populo ut eligerent sibi
quem voluissent. Populus vero elegit sibi
virum christianissimum elegante persona no=
mine Hermagoram. Qui ita faciens cum beato
Marco ad urbem Romam et a beato Petro acci=
piens baculum pontificatus et velam sacramenti
suscipiens, factus est prothoepiscopus provincie
Italie. Et regressus ad urbem Aquilegiam Ecle
sie sue moderationem composuit, seniores et levi
tas ordinavit et post hec ad civitatem Tergesti=
nam presbiterum et diaconum direxit et
per alias civitates similiter faciebat. Et cum
cepisset predicare verbum Domini nostri Jesu
Christi plenus Spiritu Sancto, et per orationem ~~facto Christi~~
~~signaculo~~
demonia ab obsessis corporibus ejicere, infir=
mos sanare, facto Christi signaculo super oculos
eorum visum reddere, concurrebant ad sanctum
Hermagoram episcopum omnes Italie provincie
populi videntes eius mirabilia, quia per eum
sancta multiplicabatur fides, paganorum autem
insania confundebatur. Eodem vero tempore im=
perante Nerone in urbe Roma, prefectum agente
Agrippa filio fratris ipsius Neronis in Aquilegien=
sem civitatem direxit presidem Sebastianum no=
mine. Qui cum ingressus fuisset civitatem

direxit presidem Sebastum nomine, qui cum ingressus fuisset civitatem universi populi occurrentes et vociferantes clamabant sicut est editum. Alia autem die sedente eo pro tribunali, postquam immundas hostias obtulissent demonibus, sacerdotes ydolorum ei suggesserunt de beatissimo Hermagora dicentes: Subveni Domine preses, quantum templa Deorum nostrorum desolata sunt per virum quemdam, qui per suam magicam artem et verborum seductionem omnem populum a Diis immortalibus separavit predicando illum qui a Judeis populis interfectus est, quem si tu dimiseris, omnes separat a sacrificio Deorum et si hoc notum factum fuerit Principi, incipies tu in magna culpa apud eum inveniri. Hec autem audiens Sebastus preses fremuit nimis sicut leo et precepit ut plurima turba militum urbem ingrederetur et eum ad suum presentari auditorium. Hoc audito Sanctus Hermagoras episcopus dixit omni clero: viri fratres ingemiscamus ad Deum, quum ecce venerunt persequentes nos; oremus itaque ut diabolus qui sicut leo circuit querens quem devoret, elisus ac prostratus iaceat sub nostris pedibus. Cumque universi orarent ad Dominum, beatissimus Hermagoras hanc fudit orationem ad Dominum dicens: Domine Deus omnipotens unigeniti Jesu Christi filii tui pater misericors,

qui non memoras iniquitatem populorum, qui
vis penitentiam peccatoris ut convertatur in
viam iustam et vivat in tua voluntate; Chri=
ste Jesu qui duodecim Apostolos coronasti
et misisti eos in seculum istud predicare te pro=
visorem et salvatorem animarum nostrarum, te
precor pater omnipotens et filium tuum Jesum Chri=
stum, qui potens es ad salvandum animas servorum
tuorum in te confidentium et eis opitulari; libe=
ra nos a persequentibus nos ut non dicant ubi est
Deus eorum: sed da Domine Jesu Christe misericor=
diam servis tuis ut confundantur inimici nostri et
cognoscant, quoniam tu es qui confringis cervices
peccatorum. Cumque orasset ad Dominum, im=
petum facientes milites comprehenderunt Sanctum
Hermagoram episcopum et ferro vinctum perdu=
xerunt ad Sebastum presidem. Qui cum fuisset
perductus, dixit ad eum preses: que est tua auda=
cia, ut nescio per quam artem et seductionem
verborum omnem populum a Diis immortalibus
separes, predicans illum qui a Pilato fuit cruci=
fixus, propter quem et Petrus similem accepit
penam in urbe Roma? An nescis quia tale
accepi preceptum, ut si invenero viros ac mu=
lieres hac in vanitate perseverare, diversis
eos generibus tormentorum affligam? Quod
et si tu in hac perseveraveris insania, in te

correctionem omnium quos ad te aggregasti faciam, ut per te discant omnes veneranda nomina Deorum venerari sicut et omnes faciunt Provincia. Beatissimus Hermagoras episcopus elevans oculos suos in celum, factoque signaculo Christi in fronte constanter ita respondit: Ego ex iussione Domini mei Jesu Christi ordinatus sum episcopus et propterea non quiesco predicare que mihi precepta sunt a Domino meo Jesu Christo, ut omnes a Diabolo detentos per verbum Domini ad Dei revocem agnitionem, quoniam Deus magnus est qui est in celis, qui iubet celo dare pluviam, qui solem suum oriri facit super iustos et iniustos: ipsum ego predico omnibus diebus vite mee. Sebastus preses dixit: ut video, certum est quod Deorum sacerdotes dixerunt, quia per ista stulta verba populum seducis: ego enim puto, quia non tua hec loquaris ~~verba~~ mente. Sanctus Hermagoras dixit: hoc certum est quod dixisti, quia non mea loquor ~~verba~~ mente, sed ipse est Spiritus Sanctus qui per me loquitur, sic eius Sancta continet Scriptura: cum autem iudicem steteritis, nolite cogitare quomodo aut quid loquamini, dabit enim vobis in illa hora quid loquamini, quia Spiritus Sanctus loquitur per vos in Christo credentium. Sebastus preses dixit: ego non verbis tecum contendere quero, sed ad tuam festino salutem, ut audias et sacrifices Diis immortalibus, at si nolueris ~~nunc sacrificare~~

dum tecum pacifice loquor, postea vero cum confu=sione incipias Diis thura offerere: multo enim melius est tua bona hec facere voluntate. Sanctus Hermagoras dixit: de Domini mei Jesu Christi misericordia fidens sum, si qua volueris penarum genera exerce, corpus quidem meum poteris tormentis affligere, animam autem meam Dominus meus Jesus Christus habet in potestate: nam Diis tuis qui sine anima sunt, sine auditu, sine visu, sine gressu, numquam thura offeram. Hec audiens Sebastus preses iussit eum extendi et nervis crudis cedi. Cumque cederetur beatus Hermagoras aspi=ciens in celum dixit: gratias tibi ago Deus altissime Pater Domini mei Jesu Christi, quia cum sim indi=gnus, facis me pervenire ad tuam sanctam deitatem et pietatem. Tunc preses iussit clamare ad eum: accede et sacrifica Diis, nam incipies peioribus penis torqueri. Sanctus Episcopus respondit: accede tu cum patre tuo diabolo, quod ab initio confusus a servis Dei est superatus: iam semel et sepius tibi dixi quod demoniis tuis numquam sacrifico. Audiens hec Sebastus preses palluit ex nimio furore et dixit ad eum: per Deos magnos quia sic te interficiam, ut nec sepulture corpus tuum tradatur. Tunc Sanctus Hermagoras surridens ait: verum est quod in Sancta Scriptura est lege: quod in malevolam animam non introivit intellectus. Audiens hec preses iussit eum in eculeo suspendi et pectus eius ungulis radi. Postea precepit laminas ferreas ardentes eius pectori imprimi et lampades ardentes eius lateribus applicari. Et cum hec fierent, Sanctus Dei martyr pendens in ligno hymnum Domino canebat dicens: Deus in auditorium meum intende, Domine ad adiuvandum me festina et confundantur omnes qui ostendunt servis

tuis mala et conterantur ab omni potentia tua et virtus eorum confringatur. Videntes autem populi eius constantiam magnam exclamaverunt dicentes: magnus est Deus Christianorum, sine ulla causa tormentis afficitur vir Dei; non quievit die ac nocte confortare populum sanctis monitis, nihil inique gessit, pro qua hec patitur causa. Tunc confusi sacerdotes deorum dixerunt presidi: Vel nunc manifestissime vides quod antea diximus, quoniam per magicam artem omnem seduxit populum a Diis immortalibus, ex quo iratus preses iussit eum de eculeo submitti et in carcere recludi propter populorum seductionem. Cumque traderetur in carcerem, orationem ad Dominum effundebat dicens: Deus excelse et bene adorande, qui filium tuum Dominum nostrum Jesum Christum servili forma indutum ad terram de celo sancto tuo venire iussisti ut nos de servitutis iugo liberaret, respice hunc agonem et permitte mihi perseverare usque in finem et pro tuo nomine consumari, quoniam in te confidens non timebo mala, quia tu mecum es qui regnas in secula seculorum amen. Et cum orasset hanc orationem, subito lumen nimium refulsit in carcere et odor suavis replevit carcerem. Quo viso, custos carceris nomine Pontianus et aperta interiore carceris ianua, ipso quoque orante processit ad pedes eius et provolutus precabatur eum dicens: precor te per nomen Dei tui, qui tantam claritatem tibi concessit in tenebris, ut miserearis mihi misero et ad Dei tui

agnitionem me perducas ut per te liberet Deus
tuus animam meam perditam. Et dixit ad eum Sanctus
Hermagoras: si credis ex toto corde tuo et ex tota
anima tua omnia possibilia sunt que postulas.
Pontianus vero exclamavit voce magna cum lacry=
mis dicens: credo ex tota voluntate in ipsum
quod tibi tam mirabilia direxit et auxilium.
Tunc cempit ac Sanctus Hermagoras triduo ieiu=
nium Deo reddere: medie autem noctis tempore
precepit Sanctus Hermagoras venire Presbyterum
cum Diacono suo, qui et baptizavit eum in nomine
Patris et Filii et Spiritus Sancti. Postquam vero
baptizatus est Pontianus, descendit in eum Spi=
ritus Sanctus et cepit preconia voce clamare per
omnes plateas et in cor civitatis dicens: magnus est
Deus quem Sanctus predicat Hermagoras. venite
universi cives et cognoscite qualis est Deus Chri=
stianorum, nam lapides coluntur qui obdurant
corda humana, lumen hominum tollunt, nam lumen
prestare non possunt sicut Christus Sancto suo
prestitit Hermagore. Ad hanc vocem cucurrit
ad carcerem universus populus et multi clarissimi
viri videntes in carcere tale lumen, Domino Deo
egerunt gratias. Quotidie autem confundabatur
paganorum insania et Sancta fides consequebatur
victoriam. Quam ob rem audientes hec sacerdotes
paganorum cum magna insania clamaverunt di=
centes Sebasto presidi: quoadusque parcis huic mago;
omnem subvertit populum; ecce hic peiorem
facit subversionem quam in urbe Rome Petrus:

sicut enim nosti puniitum Petrum; tolle et interfice Hagoram, quod nisi feceris, contra te relationem ad imperium dirigimus. Hec preses audiens, dixit: triduo date mihi inducias donec cogitem qualibus eum affligam penis. Hoc autem dicebat timens populi multitudinem que per eum in Christo crediderat. Frequenter enim magnifici viri ad eum concurrebant in carcerem, quos Sanctus suis corroborabat monitis. Aliqui vero videntes tam immensum lumen, non recedebant ab eo, sed in carcere commorabantur: nam et omnis clerus eius

ex quo Pontianus effectus est christianus ingre=diebatur ad eum, quia et ipse Pontianus custos carceris preparaverat se, ut pro Christi nomine passionem cum eodem sufferret. Quidam vir magnificus ipsius civitatis Gregorius nomine, cuius filius a demonio vexabatur, cum vidisset Sanctum Hermagoram in nulla parte corporis lesum et qui tales coram populo omni sustinuerat penas, mittens se ad pedes eius et provolutus precabatur eum dicens: miserere mei, subveni pater: per ipsum te peto quem predi=cas, quia confido, tu qui per tuas orationes potes filium meum a demonio liberare. Dixit ei Hermagoras: si credis in Christum, videbis filium tuum salvum. Gregorius respondit: credo Christum filium Dei, pro quo talia sustines, quia poteris filium meum salvare. Et ille, non ego, inquit, sed Dominus meus Jesus Christus ipse faciat secundum suam Deitatem nam et ego peccator sum sicut et tu ipse, et iussit infantem adduci. Erat enim annorum duodecim; interrogavitque eum quantum tempus est, ex quo hec infirmitas ei evenit. Gregorius respondit: hodie per triennium non est dies neque nox in qua po=tuerit vel modicum quiescere: multoties eum

in templa Deorum attuli et hostias pro eo immolavi et nihil ei profuit, sed credo in Christum quem tu predicas, quia poterit eum liberare. Ut audivit hec Sanctus Dei, surridens ait: modo tibi Christus ostendet quanta prestet credentibus in eum. Tunc Sanctus Hermagoras flexis genibus percussit pectus suum exclamavitque ad Dominum coram omnibus: Domine Deus omnipotens pater qui in celis es, qui ante constitutionem mundi tu es, qui seculo in tenebris posito verbo sancto tuo dixisti fiat lux et facta est lux; qui celum camerasti et terram composuisti; qui celum item stellas adornasti, qui mare frenasti et terminum ei posuisti quem non transgrederetur; qui omnia elementa propter nos peccatores constituisti; qui filium tuum erranti populo transmisisti et nos ad libertatem have glorie credentes in eum constituisti: te precor pater omnipotens et Filium tuum et Spiritum Sanctum qui regnas in unitate, fac mirabilia Domine Jesu Christe propter nomen tuum sanctum presta in te credentibus ut liberes huius innocentis animam ab immundo spiritu, quia ad tuam Deitatem recursum fecerunt ad confirmanda corda qui in te crediderunt et qui credituri sunt, ut cognoscant quia tu es Deus altissimus qui regnas per cuncta secula seculorum. Et cum complesset, increpavit demonem dicens: tibi dico immunde spiritus, precipit tibi Dominus Jesus Christus ut recedas ab hac innocentis anima, que ad eius confugit fidem. Hec audiens demon omnibus videntibus qui in carcere aderant,

a beo exiit. Videns autem Gregorius hæc mirabilia,
procidit ad pedes sancti Episcopi et Martyris orans
eum ut baptismum promereretur. Media autem
nocte abiit occulte Sanctus Hermagoras cum clero
domum Gregorii et baptizavit eum cum conjuge
sua et duobus filiis omnique familia domus
ejus in nomine Patris, Filii et Spiritus Sancti.
Postea vero cum reverteretur in custodia, uni=
versi presbyteri vel diaconi omnesque clerici
sui ordines Ecclesiae postulabant eum cum la=
crymis dicentes: tu pastor noster si a nobis fueris
ablatus, quem faciemus universo gregi tuo Pastorem?
Aut quem doctorem vitae inveniemus aeterne? Num=
quid possumus ubi pastor non est pastum invenire?
Sin autem et nos omnes una tecum moriamur.
Beatissimus autem Hermagoras confortans animos
eorum jussit eis ordinare Fortunatum Archi=
diaconem et discipulum suum, quem ipse ex in=
fantia cum Dei enutrierat timore. Quedam au=
tem mulier vidua illustris Alexandria nomine =
timens Deum, audiens Beatissimum Hermagoram
Sanctum Dei esse et tantas in carcere fecisse vir=
tutes, misit secrete ad Pontianum carcerarium ut
noctis silentio ad eum ingrederetur. Erat enim oculis
apertis nihil videns: dicebat vero, quia si tetigerit
oculos meos, invocato nomine Christi salvabor. Quae
mulier perrexit nocte ad carcerem et procidens ad pedes
Hermagore dixit ei: Sancte vir Dei, fac me sanam.
Dicit ei Sanctus Hermagoras: beata es fide tua, quia =
prius quam audires verbum veritatis, mentem tuam bene
fundasti; propterea illuminabit oculos corporis et cordis tui.

Dominus Jesus Christus: et cum fecisset crucis signum super oculos eius continuo vidit lumen et reversa est domum suam gaudens dans gloriam Deo: ieiunavitque tribus diebus et mittens Sanctissimus Hermagoras Fortunatus Archidiaconum suum baptizavit eam intra domum suam cum suis omnibus in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Post aliquos vero dies audiens Sebastus praeses de Alexandria, quia baptizata est a Sancto Fortunato Archidiacono, iussit eum comprehendi et ferro vinctum ad carcerem duci; quem cum vidisset Sanctus Hermagoras Domino Deo egit gratias, quia dignatus est se cum eodem martyrium suscipere. Per dies plurimos multa per eos mirabilia Dominus in carcere ostendit et enim concurrentes ad eos varias infirmitates habentes, curabantur ab eis in nomine Jesu Christi. Hec ubi hoc Sacerdotes Paganorum conspexissent, collegerunt populum incredulum veneruntque ad Sebastum presidem cum fustibus et lapidibus clamantes: Civitas tota perit per te, quia facis usque nunc vivere hominem qui per magicas artes populum alienat et evertit mentes eorum ut separentur a Diis: tolle magum, occide maleficum; sin autem nolueris, te ipsum interficiemus et illum igne consumemus. Sebastus itaque populum timens qui per eum crediderat in nomine Christi, misit nocte spiculatorem et in carcere decollavit Beatissimum Hermagoram Episcopum et Sanctum Fortunatum Archidiaconem eius, quorum corpora colligens Pontianus custos carceris et omnem cruorem sanguinis eorum colligens in unum

ubi movit locum. Audiens autem hec Gregorius cuius filium a demonio liberavit Sanctus Hermagoras et Alexandria que ab eo illuminata fuerat, venerunt nocte occulte cum linteaminibus mundis et valde pre=tiosis aromatibus et condientes corpora Sanctorum Martyrum sepelierant ea extra muros civitatis Aquilegie in agello ipsius Alexandrie. Universi autem venientes ad corpus Beatissimi Episcopi et Martyris Hermagore primi Aquilegiensis civitatis quacumque detenti fuissent infirmi=tate sanitatem recipiebant in nomine Domini nostri Jesu Christi. Passus est autem ipse vir Dei Beatissimus Hermagoras Episcopus cum ipso Sancto Fortunato Archidiacono suo IV idus Julias, regnante Domino nostro Jesu Christo cui est honor et gloria et potestas in secula seculorum amen. =

Voci Liturgiche
estratte
Dai libri liturgici della Chiesa Metropolitana di Agrigenti
da Mons. Francesco Florio

Vol I MSS. Florio, in fine..

In questo Volume si contiene tutto il materiale che servì al P. B. M. de Rubeis per la sua Dissert. De Sacris Forojul. Ritibus. Ven. 1754

Da un Processionale della Chiesa di Aquileja

In festo SS. Innocentium. Post Benedicamus Domino, ascendat unus de pueris in loco eminenti et dicat alte Antiphonam: — Sinite parvulos venire ad me; talium est enim regnum Coelorum. — Qua expleta procedunt pueri cum Episcopo solemniter cantantes: Centum etc..

Da Codice del secolo XIV della Chiesa d'Aquileja, del titolo: Juxta consuetudinem Aquilegensis Ecclesie hae Processiones aguntur per anni circulum. —

In benedictione Palmarum.

.....Finitis versibus projiciant pueri flores ante pedes Pontificis et prosternentes se ante Pontificem cantant Antiphonam. — — In tabula sequentium quae est in Archivio Aquilegensi pro Officio in die Palmarum seguono alcuni Inni — Nota di Mons. Fr. Florio. —

1 SS. Apostolorum Petri et Pauli

Aurea luce et decore roseo

2 SS. Hermagore et Fortunati.

Eterne Deus [illegible].

3 De S. Egidio.

Salve fidelis ventio

Sancto plaudens Egidio

2 SS. Euphemiae, Dorotheae, Theclae atque Herasmae

Paterni splendor luminis.

5. In festo S. Martini.

Martinus meritis compar apostolis.

6 Ad completorium.

Martine confessor Dei

1. S. Antonii (de Padua).

Chori nostri preconium

Annunzio delle Feste dell'anno.

Da Evangeliario Aquilejese:

Crastina die tertia feria, quarta feria, quinta feria, sexta feria, sabbato venturo, dominica ventura vigilias habebimus. Omnes unanimiter devote ad ecclesiam conveniamus.

Crastina die, tertia feria et nativitas erit domini nostri Jesu Christi secundum carnem.

Omnes ab opere abstinentes devotissime celebremus etc. ... Item in dominica venient dicas, quam devotissime celebremus.

Crastina die est passio erit Beati Thome Episcopi et Martyris Christi. Omnes ab opere abstinentes devotissime celebremus.

Crastina die erit celebraturi sumus diem sanctum Epiphanie. Omnes ab opere abstinentes devotissime celebremus.

Plebs sancta Deo serviens hoc cupit audire quod videre desiderat. Ergo sicut gavisi sumus de nativitate D. N. Jesu Christi, ita et de resurrectione eius annunciamus vobis

universale gaudium. Qua propter Fratres carissimi annunciamus vobis diem sanctum et sacratissimum Pasche (sexta) die intrante mense aprili. Initium vero Quadragesime (decimo nono) die exeunte mense Februario. Caput vero Septuagesime (secundo die) intrante mense Februario. Sit pax et gratia D.N. Jesu Christi cum omnibus vobis.

Crastina die celebraturi sumus diem sanctum et sacratissimum in quo D.N. Jesus Christus maternis manibus in templo representari dignatus est, susceptus a Simeone timente Deum. Qua propter omnes cum summa reverentia et amore cordis accensis luminariis devotissime celebremus

- Scritto da altra mano

Dominica IIII Dec. Scrutinii diem, dilectissimi Fratres, quo electi nostri divinitus instruuntur iminere cognoscite, ideo que sollicita devotione succedente quarta feria circa horam tertiam convenire dignemini, ut ad ecclesiam S. Petri celeste misterium quo diabolus cum sua fraude destruitur, ianua regni celestis aperitur, inculpabiliter domino iuvante peragere valeamus.

Segue aggiunta di più recente mano.

Quinta feria celebratur seruus novam solemnitatem Corporis D. N. Jesu Christi. Omnes unanimiter ab opere abstinentes devotissime celebrantes omnes horas ad Ecclesiam conveniamus.

Aggiunta posteriore:

Dominica ventura ..... junii translatio erit Sanctorum Virginum Eufemie, Dorothee, Thecle et Erasme atque Beatorum Cantianorum, Grisogoni, Prothi et Anastasie martyrum Christi. Omnes ab opere abstinentes devotissime celebremus. Eodem die dedicatio erit Altarium dictorum Sanctorum et Cathedre Petri atque Philippi et Jacobi Apostolorum Christi. Omnes ab opere abstinentes devotissime celebremus

Crastina die etc. commemoratio erit omnium fidelium defunctorum.

Dij.

Omnes eleemosynis et orationibus vacantes ad Ecclesiam conveniamus.

Crastina die erit Conceptio gloriosissimae Virginis Mariae. Omnes ab opere abstinentes devotissime celebremus.

Ex Manuscriptis
Josephi Vincentini
Utinensis

[illegible]